



anno 82 n.100 martedì 12 aprile 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro Salvatore Carnevale: tot. € 6,90; l'Unità + € 12,90 vhs Caravaggio al tempo di Caravaggio: tot. € 13,90; l'Unità + € 5,90 libro Giovanni Paolo II: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 libro prescrizione e corruzione: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 libro l'armadio della repubblica: tot. € 6,90; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Pacato intervento contro il referendum: «Ingiusta, liberticida, mostruosa, crudele, disumana,



oscurantista, non è la legge 40, ma la scelta di buttare via dei figli, solo perché ad occhio, sono meno riusciti». Riccardo Pedrizzi, An, risponde alle critiche del ministro Prestigiaco, Ansa ore 18.02

Confindustria licenzia Berlusconi

Anche gli industriali non ne possono più. Montezemolo: meglio il voto che rimpasti e alchimie. Oggi il premier sale al Quirinale, Ciampi fa sapere che non accetterà soluzioni pasticciate. Bossi giura fedeltà in cambio di devolution. D'Alema: il Paese ha bisogno di un governo vero

FINE
STAGIONE

Rinaldo Gianola

Ha iniziato il *Corriere della Sera*, il giornale del capitalismo italiano, con un paio di colpi tirati domenica e lunedì. Prima Angelo Panebianco ha suggerito a Berlusconi il voto anticipato perché conviene pure a lui. Poi Galli della Loggia ha denunciato che il premier e la sua maggioranza non sono riusciti in quattro anni di governo a portare nelle proprie fila nemmeno «un sarto, un cuoco di grido, il presidente del Wwf, un architetto: nessuno».

SEGUE A PAGINA 25



«Occorre un governo che governi. Altrimenti, meglio le elezioni». Il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo lancia un segnale forte e chiaro a Berlusconi. «Il Paese - aggiunge - non può permettersi mesi e mesi di campagna elettorale». Ma le scelte del presidente del Consiglio sembrano andare invece proprio in questa direzione. Sostiene da Bossi, che giura lealtà al premier in cambio della devolution, Berlusconi punta ormai tutto su un «maxi-rimpasto», legittimato (eventualmente) da un passaggio parlamentare. Queste cose ripeterà stasera al Quirinale. Ciampi, dal canto suo, non pare intenzionato ad avallare l'ennesima rivoluzione nella compagine governativa attraverso soluzioni pasticciate. E D'Alema ripete: «Il Paese, a cominciare dal Mezzogiorno, ha bisogno di un governo vero».

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

Lo squallido show all'Olimpico

Lo scandalo delle curve fasciste Pisanu: chiuderò gli stadi a rischio



Foto di La Verde/Agf SOLANI, FRANCHI, DE MAJO A PAG. 8

Sinistra

CARO FOLENA
SBAGLI
AD
ANDARE VIA

Piero Fassino

Caro Pietro, confesso che non avrei voluto scrivere questa risposta. L'uscita dal nostro partito di un compagno, tanto più se un dirigente stimato e autorevole come nel tuo caso, è sempre un motivo di dispiacere profondo. Un partito è prima di tutto una comunità di persone. Il luogo di una ricerca, di uno scambio e di un'elaborazione comuni. E naturalmente lo strumento che realizza l'antica motivazione a «partecipare», a sentirsi parte di un progetto condiviso e per il quale si pensa di spendere le proprie energie. Per chi, poi, ne è dirigente a tempo pieno, il partito è il luogo centrale della propria esistenza. Non a caso Giorgio Amendola parlò di «scelta di vita» per rappresentare il grado di intensa identificazione che lega chi - come te, come me, come tanti - nella politica profonda ogni giorno passioni, emozioni, speranze.

SEGUE A PAGINA 25

Reporter

PAURA
DI
VOLARE

Robert Fisk

Scrivo in quella sorta di strano vuoto ben noto a tutti i corrispondenti esteri. Il mio aereo non è mai decollato per Parigi - in transito alla volta di Baghdad - perché l'aeroporto Charles de Gaulle era chiuso per neve. Ci capita a tutti. Quando siamo diretti alla volta di un teatro di guerra o ci accingiamo a partire per intervistare i protagonisti di una rivoluzione di velluto, arancione o dei cedri, finiamo a volte per fare la fila per recuperare i bagagli che hanno già passato il check-in e per prendere il taxi che ci riporta a casa perché il principale ingrediente della nostra esistenza - il sine qua non di tutti i nostri viaggi, la creatura tecnologicamente più sofisticata che possiamo aspirare di toccare - non può atterrare sul ghiaccio.

SEGUE A PAGINA 24

In Piemonte in occasione del 60° del 25 aprile un gemellaggio tra i fedelissimi di Mussolini e quelli di Hitler. Asse della vergogna: ex repubblicani ed ex Ss festeggiano insieme contro la Liberazione

Cina

Rivolta contro l'inquinamento. Scontri con la polizia: uccise 2 donne

Polizia contro manifestanti in Cina. Nel villaggio di Huankantou, gli agenti intervengono duramente contro una folla di donne che protestano per l'inquinamento delle campagne provocato dal vicino complesso chimico. Due dimostranti sono travolte e uccise dalle camionette. A quel punto la folla si scatena. Gli ufficiali devono asserragliarsi in una scuola che rimane assediata per ore da decine di migliaia di persone. Altri dimostranti attaccano gli agenti, ferendone più di cinquant

Alcuni sono gravi. Secondo gli abitanti di Huankantou, una località della provincia di Zhejiang, le tredici fabbriche installate nella zona hanno reso l'acqua dei pozzi imbevibile, e immangiabili i prodotti della terra. Secondo dati ufficiali nel 2003 in Cina ci sono stati 58mila episodi di protesta popolare, talvolta violenta, che hanno coinvolto più di tre milioni di persone.

BERTINETTO A PAGINA 12

Wladimiro Settimelli

ROMA A sessanta anni dalla Liberazione e dalla sconfitta del nazifascismo, in Piemonte tornano le «Ss». Sì, hanno proprio deciso di ritrovarsi, il prossimo 27 maggio, per «una eccezionale celebrazione del gemellaggio d'armi» fra la sezione di Condove (Torino) dei reduci della repubblica di Salò e l'Associazione degli ex appartenenti alla divisione «Waffen Ss Charlemagne» che combatté a Berlino in difesa del bunker di Hitler.

L'appuntamento è per le 20,30, presso il ristorante «Conte Verde» di Condove. L'invito dice che «saranno presenti i maggiori rappresentanti dei rispettivi reparti italiani e francesi».

SEGUE A PAGINA 9

Tagli

NON SI SPENGE
COSÌ
IL VOLONTARIATO

Giampiero Rasimelli *

L'intero Forum permanente del Terzo Settore Italiano (oltre 110 tra i maggiori sistemi associativi, di cooperazione sociale del nostro paese e delle Ong di cooperazione internazionale) e le associazioni di volontariato stanno protestando.

* portavoce Forum del Terzo Settore

SEGUE A PAGINA 24

Verso il Conclave

RUINI BENEDICE IL PATTO DEI CONSERVATORI

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Tra poco meno di una settimana inizierà il Conclave. Alle 16,30 di lunedì 18 aprile i 115 cardinali elettori - non vi parteciperanno per gravi motivi di salute il filippino Jaime Sin e il messicano Alfonso Suárez Rivera - si ritroveranno nella Cappella Sistina per eleggere il successore di Pietro. Ne serviranno molte di preghiere perché lo Spirito Santo riesca ad orientare i principi della Chiesa. L'eredità di Karol Wojtyła è impegnativa e il collegio cardinalizio pare essere ancora disorientato, in particolare i prelati alla loro prima esperienza di Conclave. Ma le cose si muovono. C'è chi parla di un asse «super conservatore» costituitosi attorno ai cardinali Ratzinger, Ruini e Scola.

SEGUE A PAGINA 7

fronte del video Maria Novella Oppo
Ignaziooo

Continua, sotto la direzione dell'incredibile Mimun, la strategia di occultamento del Tg1. Dopo che per mesi ci ha proposto in apertura di tg ogni minimo borbottio, borbottio e gargarismo del padrone e dei suoi sottoposti, ora, prima di arrivare al notiziario politico, bisogna aspettare che sia esaurita tutta la cronaca nera, la cronaca mondana e il meteo. E, dopo la bora a Trieste, ecco finalmente apparire la pattuglia dei luogotenenti che non danno più luogo a procedere al cavaliere. E pensare che, fino a ieri, facevano fuoco e fiamme in difesa delle riforme, del taglio (inesistente) delle tasse e di qualsiasi cosa saltasse in testa a Berlusconi di dire o fare, anche se poi c'era di mezzo il mare. Il più sfacciato di tutti è Ignazio La Russa che, essendo di bella presenza, appariva dovunque e comunque per dire che solo quei disgraziati della sinistra potevano calunniare il migliore dei governi possibili. Gli piacevano moltissimo la devolution, il matrimonio celtico e la guardia padana, purché ai Fini del berlusconismo perpetuo. E ora, all'improvviso, si fa intervistare dal Tg3 e chiede la resa dei conti. Neanche li avesse pagati lui.

Il nuovo libro di Lidia Ravera

Lidia Ravera



In fondo, a sinistra...

In fondo, a sinistra si è sempre riusciti a reagire.

In fondo, a sinistra si è affacciata di nuovo un'idea di politica, fatta di attenzione e partecipazione.

In fondo, a sinistra non si sta poi tanto male.

Melampo
www.melampoeditore.it

In libreria

Prestiti Personali

a tutte le categorie
Casalinghe e Pensionati inclusi
da 1.000 a 30.000 euro
rimborsabili da 1 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito

800-929291

FORUS

Forus marchio di ELECTA Spa iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

Vincenzo Vasile

ROMA L'appuntamento è per le 18,30. Un Ciampi la cui posizione istituzionale è resa assai meno precaria dal risultato elettorale e un Berlusconi sempre più in preda al marasma della sua maggioranza s'incontrano oggi al Quirinale per un faccia a faccia che forse non rimarrà agli archivi per fatti concreti, ma servirà come utile barometro della crisi. Tutto a porte chiuse. E il presidente del Consiglio si porterà appresso il sottosegretario Gianni Letta, delegato a tenere il difficile filo di comunicazione con il Colle. Mentre dall'altra parte del tavolo, accanto a Ciampi sarà il segretario generale della Presidenza, Gaetano Gifuni, altro uomo esperto di momenti difficili.

Non è un cavillo stavolta ricordare la data in cui fu fissato l'incontro: il 3 aprile in Vaticano nella sala Clementina, dopo aver reso omaggio alla salma di Wojtila, i due presidenti ebbero un breve scambio di convenevoli e concordarono quest'appuntamento: dunque a porte chiuse, quando il terremoto politico non era stato sancito dal risultato elettorale. E martedì poteva essere considerato in quel momento da Berlusconi una data buona per riprendere rapporti di fair play con un Ciampi che gli appare sempre meno «governabile», mentre per il capo dello Stato semplicemente questo era ed è l'ultimo giorno utile, alla vigilia della visita di Stato in Bulgaria che lo terrà fuori dei confini fino a sabato. Poi sono venute le scosse telluriche delle «regionali», ma l'appuntamento è rimasto in piedi: nessuno poteva più annullarlo, soprattutto dopo una «fuga di notizie», soffiata originata dall'intenzione propagandistica di Berlusconi di «riprendere in mano» la coalizione e presentarsi pronto ad affrontare anche la «fossa dei leoni» del Quirinale. Se non che il presidente del Consiglio avrà la prima occasione utile per tentare di mettere assieme i cocci della sua maggioranza con un vertice-resa dei conti del centrodestra solo giovedì prossimo. Cioè 48 ore dopo l'incontro con Ciampi. E in 48 ore può succedere di tutto.

Da questo retroscena si può ricavare qualche pronostico sull'atteggiamento di Berlusconi nel «vis à vis» di stasera con Ciampi. Tutto fa ritenere che il



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

premier intenda in qualche modo minimizzare gli esiti politici della batosta elettorale e i suoi riflessi sul governo. Ma ha fatto i conti senza la variante di un capo dello Stato che appare sempre più determinato a far valere le sue pre-

rogative. Persepolis, preoccupazione e vera e propria ansia sono i sentimenti che vengono riportati all'esterno dai pochi che in queste ore hanno avvicinato il presidente. Un po' tutti gli avvisti partiti dal Colle, in pubblico e per

vie riservate, sono stati disattesi dalla maggioranza: la necessità di intese, il confronto aperto e serio con l'opposizione, la necessità di mettere a posto i conti, gli altolà e le correzioni sui provvedimenti legislativi. Ed è inutile ricor-

LE CONSEGUENZE del voto

Oggi il faccia a faccia a porte chiuse ma solo giovedì il presidente del Consiglio cercherà di incollare i pezzi della sua maggioranza

Tutti gli avvertimenti del Quirinale sono stati disattesi: da giustizia a riforme economia, tv e par condicio. Dell'Iraq discuterà il 19 aprile il Consiglio supremo di difesa

Governo, Ciampi detta le condizioni

Berlusconi cercherà di minimizzare, ma sono troppo forti le preoccupazioni del Colle



di Paolo Ojetti

Tg1

Quali parole si possono usare per addolcire la pillola di una maggioranza completamente disarticolata? Pionati ne ha pronte sempre due, sempre le stesse: dibattito e serrato confronto. E già «serrato» è un azzardo: di solito, il confronto è sereno, ma questa volta l'aggettivo meteorologico non era utilizzabile. E allora, via con la Lega che «conferma lecite sostegno», mentre gli altri, gli incontentabili Follini e Fini si limitano a «valutare», al massimo pensano a un Berlusconi-bis. Ma forse è troppo e Pionati, avviandosi verso la conclusione, ricorda a tutti che Forza Italia è sempre molto «disponibile». Ci sarebbe anche Montezemolo che non ne può più di Berlusconi. Ma nel Tg1 ci si limita a dire che vuole «un governo che governi». Così, Montezemolo sembra Totò: a che serve la serva se non serve?

Tg2

Sulla crisi che ha investito la maggioranza dopo la batosta elettorale, ecco il solito pastoncino di Ida Colucci dove – a darle retta – sembra che le cose non vadano poi così malaccio: la Lega sostiene Berlusconi, persino Pera vuole le riforme, An vorrebbe una svolta «programmatica», Follini non si sa, mentre i forzisti puntano su «un rilancio dell'azione di governo», il centesimo degli ultimi mesi. Montezemolo è liquidato in sette parole che non significano niente e non inquieterebbero nemmeno i cassintegrati Fiat.

Tg3

E, finalmente, nel Tg3 le parole hanno il loro vero significato: per la maggioranza si apre una «settimana difficile», dopo la sconfitta elettorale «la tensione è aspra». E quello di Montezemolo non è né un desiderio né un auspicio, ma un «duro avvertimento» a dimenticare «attiche e alchimie» per andare – se Berlusconi volesse galleggiare su un anno di campagna elettorale permanente – alle elezioni anticipate. Ma nella Casa delle Libertà «c'è aria di resa dei conti» e solo la Lega corre al soccorso di Berlusconi: non è affetto fraterno, è solo che Bossi sa benissimo che se il governo cade, la Lega non rientrerà mai più nella stanza dei bottoni. E il centrosinistra? Sta alla finestra, augurandosi che il paese – dice Roberto Toppetta – non debba passare un altro anno di «agonia».

Berlusconi disposto a tutto pur di arrivare al 2006

Un rimpasto o anche il «bis», in bilico Marzano, Lunardi e Sirchia. Fini smentisce: Storace non guiderà An

Marcella Ciarnelli

ROMA L'immagine alacre del premier alle prese con il programma di fine legislatura, quello della riscossa che sarà la base di discussione del vertice di maggioranza di giovedì, viene fatta filtrare da chi ha avuto l'opportunità di parlargli al telefono (Bossi e Maroni lo descrivono «determinato ad arrivare al 2006»). O, addirittura, hanno avuto la possibilità di vederlo di persona com'è accaduto a Tremonti, Scajola, Bondi e Cicchitto che dal premier sono stati convocati, con altri «azzurri», per affrontare la pratica «rilancio del partito», altra nota dolente davanti alla sconfitta clamorosa di Forza Italia.

L'uomo lavora. Cerca di trovare una risposta alle pressanti domande degli scalpitanti partner di governo. Avendo ben chiaro in mente che la soluzione non potrà essere il ricorso anticipato alle urne. Vuole andare avanti Berlusconi. Fino al termine della legislatura. Per potersi vantare, in campagna elettorale, di aver guidato un esecutivo per cinque anni. Che i risultati abbiano provocato il risultato del voto delle regionali, poco importa. Un record è sempre un record. In più il premier non nasconde la speranza che la coalizione di centrosinistra nei prossimi

mesi possa disunirsi. Perdere qualche pezzo. Ed allora si che le cose andrebbero davvero bene.

Il voto, dunque, è l'ultima delle possibilità che Berlusconi è pronto a prendere in considerazione, avvantaggiato anche dal fatto che i tempi sono molto stretti per quanto riguarda un'ipotesi giugno e che le eventuali elezioni ad ottobre andrebbero in rotta di collisione con la Finanziaria e l'incombere del semestre bianco. An e Udc fanno sapere di non aver rinunciato del tutto all'ipotesi. Solo la Lega è schierata sulle posizioni di Berlusconi perché un ricorso anticipato alle urne interromperebbe d'un colpo l'accidentato cammino della riforma costituzionale.

La soluzione che più andrebbe a genio al premier è quella di un rimpasto o, addirittura, un semplice rimpastino. In ultima ipotesi anche un Berlusconi bis. Sostituire un po' di

Mastella: il governo non c'è, vado a constatarne il decesso

ROMA Il governo non è in Aula alla Camera a inizio seduta e il presidente di turno Clemente Mastella, alludendo alle difficoltà dell'esecutivo, ci ride sopra: «Bene andiamo a constatare il decesso». Ecco la scena: il segretario dell'Udeur sta conversando con i giornalisti nel transatlantico di Montecitorio, quando un funzionario d'Aula si avvicina e lo sollecita ad aprire la seduta pomeridiana: «Dobbiamo andare, ma il governo non c'è». «E allora che facciamo - risponde pronto il vicepresidente della Camera - aspettiamo». Ma il funzionario gli fa capire che comunque bisogna entrare nell'emiciclo, constatare l'assenza del governo e aggiornare la seduta. «Bene - conclude Mastella avviandosi in Aula tra le risate dei presenti - vado a constatare il decesso del governo».

ministri. Magari con un passaggio parlamentare. E forse anche un voto in una delle due Camere, se proprio c'è chi insiste. Questo itinerario al ribasso, ovviamente, è innanzi-

tutto legato all'andamento dell'incontro che questo pomeriggio alle 18 Berlusconi avrà con il Capo dello Stato. Ciampi lo ha già avvertito che cambi in corso non ne avrebbe

più concessi. Resta da vedere se gli argomenti che il premier porterà al Colle saranno tali da far accettare una soluzione di compromesso.

La sostituzione di alcuni ministri sembra inevitabile. Ma il sacrificio potrebbe non essere chiesto ai soli tecnici. Sicuro in uscita viene dato Antonio Marzano la cui posizione è critica da tempo. In bilico Lunardi e Sirchia. Per gli altri dicasteri bisognerà tenere conto anche delle richieste dei singoli partiti a Berlusconi. Se, insomma, un tecnico sta in un posto che non interessa potrebbe anche salvare la poltrona. E perderla, invece, un politico. Cosa che a quel punto creerebbe anche questioni di equilibrio interno da rimodulare. Una soluzione di questo tipo, per quanto rabberciata, assieme all'ipotesi di un programma di fine legislatura, una sorta di patto sul genere di quello firmato con gli

italiani che - sottoscritto da tutta la coalizione - dovrebbe servire da collante, potrebbe essere la via d'uscita dall'impasse in cui il governo si è trovato all'indomani del voto.

Bisogna dare risposte al Sud, ai giovani, ai ceti medi, alle imprese. Non bisogna più perdersi dietro le promesse ma cercare di presentarsi agli elettori con qualche fatto concreto. Sarà questo il messaggio che uscirà dalla riunione della direzione dell'Udc, fissata per questa mattina. An ha già ribadito che il governo deve essere profondamente rinnovato, deve essere nuovo. Non solo sembrarlo. Gianfranco Fini, prima di partire per gli Usa, ha smentito la possibilità che Francesco Storace possa diventare coordinatore unico: «Non c'è alcun dibattito in Alleanza nazionale sugli assetti di vertice». Sulla necessaria discontinuità nell'azione di governo ha insistito il ministro Gasparri invocando «un segnale al Paese». La Russa ha parlato di «iparitenza» smentendo un suo possibile ingresso nell'esecutivo rinnovato: «Non sono interessato a fare il vigile urbano». Ma alla fine potrebbe ripensarci. Ed Alemanno ha detto: «Una crisi di governo non è né un peccato, né una vergogna». Altrimenti meglio le elezioni anticipate. Torna il fantasma agitato anche da Marco Follini. Ma Berlusconi, per ora, lo tiene lontano. Piuttosto infastidito.

Resteranno fino al 20 maggio per firmare i contratti di Vespa e Bonolis. Impazza il toto nomine. In lizza per Berlusconi, Romani, Gorla o Saccà. L'Udc vuole Staderini e Leone

Rai, il Cda al capolinea. Ma i quattro consiglieri non scenderanno

Natalia Lombardo

ROMA Il Cda Rai è arrivato al capolinea: oggi alle 10 il consiglio approva il Bilancio 2004, il cui via libera definitivo avverrà il 30 aprile. L'«Ora X» stabilita dalla stessa maggioranza con un voto parlamentare per mandare a casa il vertice Rai.

Oggi a mezzogiorno, nella conferenza stampa convocata a Viale Mazzini per presentare i dati del Bilancio (per l'azienda 100 milioni di euro) i quattro consiglieri dovrebbero dare il loro addio alle poltrone. Dovrebbero, perché Francesco Alberoni, Giorgio Rumi, Angelo Maria Petroni e Marcello Veneziani non sembrano avere intenzione di dimettersi formalmente. Tutt'al più annunceranno di essere «dimissionari» ma il Cda vivacchierà fino al 20 maggio, quando l'assemblea degli azionisti (il Tesoro) approverà

definitivamente il bilancio. Se non oltre... «Anche se ci dimettessimo noi, dovremmo restare in carica finché non viene nominato un nuovo consiglio. Chiamassero pure i carabinieri...», commenta Rumi rivolto alla battuta di Pippo Gianni dell'Udc, «magari cercheremo di evitare scelte «strampalate» come le nomine. Meno facciamo cose che possano legare le mani al futuro «Papa», e meglio è». Alcune cosette vaganti ci sono: il braccio di ferro (o d'oro) per trattenere Bonolis, e il rinnovo preventivo del contratto di Bruno Vespa (che scade nel 2006) fermato nello scorso Cda.

Altro che addio, quindi, i quattro restano sulle poltrone dove siedono senza presidente dal 4 maggio 2004, quando si è dimessa Lucia Annunziata, finché non entrerà il nuovo Cda a nove consiglieri. Ma lo stato di confusione post voto in cui è caduta la maggioranza complica la partita e allunga

i tempi. Tanto più con i nuovi equilibri politici, inoltre, il presidente e il direttore generale del servizio pubblico dovrebbero essere condivisi con

l'opposizione, scegliendo personalità autorevoli e indipendenti, come hanno ricordato ieri Piero Fassino e Walter Veltroni e come ha già indicato

Romano Prodi. Una condivisione ad ampio raggio: dalle riforme ai vertici delle Authority Tlc e Privacy, fino al nodo più grosso, la Rai. Sugli organi

di garanzia l'accordo maggioranza-opposizione è vicino, quindi potrebbero essere «stralciati» dal «pacco» (non condivide il ds Giulietti). Lunedì 18 la commissione Trasporti della Camera potrebbe votare per il costituzionalista Franco Pizzetti (vicino a Prodi) come presidente della Privacy, mentre il 19 potrebbe dare il via libera a Corrado Calabrò (proposto dal centrodestra) alle Telecomunicazioni. Purché, come sembra avverrà, siano rimesse a posto con un voto le deleghe invertite per errore ai membri del centrosinistra Sortino e D'Angelo.

Ieri sembrava che qualcosa si muovesse nel dialogo fra i due Poli sulla Rai. Ma sul Cavallo vuole comunque restare in sella Silvio Berlusconi, che non rinuncia a piazzare un uomo fidato come direttore generale, non un forzista qualunque. Da qui la proposta a Paolo Romani (il deputato smentisce, ma sembra che il premier

Biagi e Arbore firmano per Fernanda Pivano senatore a vita

Anche Enzo Biagi e Renzo Arbore hanno firmato per la nomina di Fernanda Pivano senatore a vita. L'iniziativa è promossa dalla società di produzione cinematografica Fandango.

Nomi illustri del mondo della cultura, spettacolo, informazione, industria ed editoria sostengono la proposta che sarà sottoposta al vaglio di Ciampi.

Tra i firmatari Stefano Accorsi, Antonio Albanese, Alice, Nicolò Ammanniti, Alessandro Baricco, Franco Battiato, Roberto Benigni, Fabrizio Bentivoglio, Bernardo Bertolucci, Claudio Bisio, Nicoletta Braschi, Adriano Celentano, Lorenzo Cherubini, Lella Costa, Serena Dandini, Andrea De Carlo, Fabio Fazio, Carlo Feltrinelli, Inge Feltrinelli, Ernesto Ferrero,

Dario Fo, Dorian e Massimiliano Fuksas, Matteo Garrone, Dori Ghezzi, Gialappa's, Valeria Golino, Lilli Gruber, Corrado Guzzanti, Sabina Guzzanti, Alessandro Laterza, Oliviero La Stella, Ligabue, Luciana Littizzetto, Rosetta Loy, Carlo Lucarelli, Luigi Manconi, Fiorella Mannoia, Dacia Maraini, Mario Martone, Valerio Mastandrea, Mariangela Melato, Laura Morante, Massimo Moratti, Milly Moratti, Gabriele Muccino, Francesca Neri, Ottavia Piccolo, Claudio Piersanti, Nicola Piovani, Arnaldo Pomodoro, Giorgio Pressburger, Domenico Procacci, Franca Rame, Lidia Ravera, Vasco Rossi, Gabriele Salvatores, Michele Santoro, André Ruth Shammah, Gino e Teresa Strada, Giuseppe Tornatore, Roberto Vecchioni, Sandro Veronesi.

gliel'abbia fatta in una cena) magari concedendo al centrosinistra la presidenza al ds Claudio Petruccioli, attuale presidente della Vigilanza. Peccato che il ruolo del Dg sia molto più forte, secondo il nuovo Statuto Rai.

A Viale Mazzini un «papabile» come Dg sembra sia Alessio Gorla, ex Mediaset, uomo ombra dei palinsesti. E rispunta anche Agostino Saccà, più per la presidenza. Il totonomine è partito ma il centrodestra è nel pantano: l'Udc usa la Rai per alzare la posta di governo, e insiste sulla presidenza (in pista il casiniano Marco Staderini), o Giancarlo Leone come Dg (da sempre recalcitrante). Resta il nome «bipartisan» per la presidenza è Piero Gnudi, gradito a Casini come a Prodi.

Il clima è di attesa. E attende anche Flavio Cattaneo, che dicono sia bloccato nell'azione, mal visto da parte di An come pupillo dei «berlusconesi».

Laura Matteucci

LE CONSEGUENZE del voto

Durissimo il presidente di Confindustria con il premier: abbiamo bisogno di un esecutivo in grado di risolvere i problemi che abbiamo di fronte

L'economia e le imprese devono essere al centro delle scelte. Fisco e competitività tra le cose da fare subito Pezzotta: il paese è in emergenza

MILANO «Ci vuole un governo che governi. Altrimenti, meglio le elezioni». È forte e chiaro, il segnale che arriva a Berlusconi dagli industriali italiani. Suona come un ultimatum, ed è di quelli che pesano. Perché lo manda il leader di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, e perché arriva nel pieno della crisi post-elettorale della maggioranza, proprio nei giorni in cui il dibattito ruota sul ritorno anticipato alle urne. «Il Paese non può permettersi mesi e mesi di campagna elettorale. Ha bisogno di un governo determinato nell'affrontare subito le questioni centrali che abbiamo di fronte».

Un passaggio come tanti, all'Associazione dell'Industria di Legnano, ma stavolta Montezemolo, con espressione abusata ma che rende l'idea, scende in campo. A confermare l'emergenza economica in cui versa il Paese. A ricordare anche che gli industriali non tollereranno che altri 12 miliardi, se mai venissero trovati, fossero destinati alla riduzione delle tasse e non come sostegno alle imprese. «Non lo dico per favorire l'uno o l'altro schieramento. Lo dico perché il nostro interesse primario è che il Paese sia governato, con l'economia e le imprese al centro delle scelte». In altre parole: «Occorre affrontare i problemi reali e concreti, fuori dalle tattiche politiche e partitiche. Occorre un governo che governi. Altrimenti, meglio le elezioni».

Poche e chiare, le «cose da fare, e da fare subito», per Montezemolo. Primo: «Intervenire sul cuneo fiscale per ridurre in modo netto la differenza tra stipendio lordo e stipendio netto e migliorare insieme il costo del lavoro per le imprese e i redditi dei lavoratori». Secondo, sul fronte fiscale, «accelerare l'abolizione dell'Irap per sostituirla con imposte che non penalizzino le imprese; favorire, attraverso misure fiscali le fusioni e le aggregazioni d'impresa perché possano raggiungere la dimensione necessaria a confrontarsi con successo nella competizione internazionale; velocizzare i tempi di rimborso fiscali e dei pagamenti dovuti alle imprese che lavorano per la Pubblica amministrazione». E, terzo punto, è ancora aperta la questione del decreto sulla competitività.



Il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo

Turi/Ansa

A Berlusconi il preavviso di Montezemolo

«O il governo fa quel che deve fare o si va alle elezioni. Intollerabili mesi e mesi di campagna elettorale»

il caso

Tajani messo sotto accusa tra i forzisti in Campidoglio

Alessandra Rubegni

ROMA L'onda del terremoto interno a Forza Italia si allunga fino al Campidoglio e la rappresentanza azzurra in consiglio comunale si spacca sul nome del nuovo capogruppo. Al posto del dimissionario Gianfranco Zambelli ci sarà Roberto Lovari, vecchio socialista che negli anni '80 fu anche presidente della giunta provinciale di Roma. Così ha voluto il coordinatore regionale di Forza Italia Antonio Tajani, che pure qualche settimana prima delle elezioni regionali, tra tutti i consiglieri comunali sembrava più che propenso a portare avanti il nome della sua pupilla, Beatrice Lorenzin. Ma il vento è girato dopo l'emorragia di voti registrata nella Capitale e ieri quattro consiglieri azzurri hanno portato allo scoperto la guerra tra correnti, accusando Tajani di lacerare il partito con la sua decisione. «Noi puntavamo ad una posizione unitaria, magari - spiega il consigliere e vicecoordinatore romano del partito Mirko Coratti - convergendo sul nome di Tajani o di De Lillo. Invece Tajani ha fatto un vero e proprio blitz, presentando un documento, già sottoscritto da 5 consiglieri, con l'elezione dell'ex socialista Lovari». Almeno due i fronti azzurri aperti in Campidoglio: da una parte Tajani, Lorenzin, De Lillo, Failla e Lovari - i primi tre venuti su con Forza Italia, il quarto targato Dc - dall'altra, insieme a Coratti, il dimissionario Zambelli, Claudio Santini e Pasquale De Luca, tutti di radici democristiane. Che attaccano frontalmente il parlamentare europeo nel suo «estremo tentativo di riaffermare una leadership ormai al tramonto. Peraltra la scelta di Lovari - affermano in una nota - risulta assai inopportuna a Roma per le sue posizioni radicalmente laiciste, tenuto conto del forte legame che il partito ha inteso allacciare con il mondo cattolico romano in questi ultimi anni». Con Lovari che cerca di gettare acqua sul fuoco: «Io sono laico non laicista e questa discussione - dice - è un segnale di democrazia».

«Montezemolo chiede di affrontare i problemi reali? Bene», commenta per la Cgil la segretaria confederale Carla Cantone. «È da anni che chiediamo al governo una politica economica per lo sviluppo totalmente diversa, in grado di fermare il declino. Il Paese - continua Cantone - non può permettersi di attendere i tempi delle verifiche politiche, ha bisogno invece di una diversa politica dei redditi e redistributiva per tutelare retribuzioni e pensioni. Ha bisogno di rinnovo dei contratti, occupazione, strategie industriali, politiche sociali e fiscali basate su solidarietà ed equità. Ha bisogno di incentivi alle imprese che scelgono di innovarsi, di investire e di produrre nel nostro Paese. Queste continuano a rimanere le priorità».

Anche Savino Pezzotta, segretario della Cisl, è d'accordo: «Il sindacato non potrebbe accettare una campagna elettorale che dura un anno», dice. Perché il Paese «è in una fase di emergenza, soprattutto economica». Quindi «se decidono di governare fino alla fine della legislatura devono individuare due o tre priorità: noi le abbiamo indicate nel Mezzogiorno, politica industriale, tutela dei redditi». E su queste priorità bisogna «concentrare ogni sforzo, magari farlo anche in forma bipartisan proprio per garantire di affrontare l'emergenza Paese».

E adesso, nell'ultimatum al governo il mondo del lavoro ha trovato un alleato di ferro in Montezemolo - alleato già da tempo per la verità ma questo esplicito: «Il Paese deve essere governato e ha bisogno di ritrovare fiducia - chiude il suo intervento il leader di Confindustria - Ci attendiamo un segnale molto forte nei prossimi giorni, un segnale che metta le imprese al centro dell'azione di governo, perché l'economia che cresce e le imprese che creano posti di lavoro sono la migliore risposta anche alle difficoltà delle famiglie».

Bossi si schiera: la Lega è fedele alleato

Ma poi torna a minacciare: le riforme non si toccano. Pera in campo per salvare la devolution

Giampiero Rossi

MILANO Sette righe per spiegare che la lotta può attendere, ma il governo no. La Lega impugna la solita bandiera delle riforme per giurare fedeltà all'ex «Berluskaiser», perché al di là dei proclami di vittorie elettorali di nicchia, Bossi e i suoi hanno ben chiaro il proprio problema: senza la locomotiva del Cavaliere il Carroccio rischia di viaggiare su un binario morto, che non porta oltre la pedemontana lombardo-veneta.

L'ennesimo consiglio federale leghista del lunedì, che anche questa volta era ritenuto decisivo per il futuro del governo di centrodestra, si è concluso con una dichiarazione di fede non del tutto incondizionata, dal momento che, per la bandiera e per l'orgoglio leghista, è rimasto il punto fermo della devolution, o meglio del federalismo alla cassiole. «Il segretario federale della Lega Nord Umberto Bossi ha fatto un'am-

pie relazione sui successi elettorali della Lega Nord e sull'attuale situazione politica. Il consiglio federale ha quindi deliberato di garantire al presidente Berlusconi il sostegno leale della Lega Nord e di sostenere il suo governo che ha ancora molti compiti da svolgere, primo fra tutti il compimento della riforma federale dello Stato». È tutto qui il comunicato, sette righe appunto, firmato da Umberto Bossi - che ha presieduto la riunione ma non ha parlato con i giornalisti - e dai ministri Castelli, Calderoli e Maroni. La traduzione politica è la riprova dell'asse Berlusconi-Lega che per tutta la legislatura è stato al centro dei maldispari di Fini e Follini. Ma con la devolution in itinere, per i lumbard non è stato difficile giustificare il proprio atteggiamento ultragovernista: «Bisogna completare la legislatura per completare le riforme - ha proclamato infatti ieri il ministro del Welfare Roberto Maroni allontanando così l'ipotesi di elezioni anticipate - la Lega in questi anni è sempre stata leale con il governo, ora crediamo che Berlusconi debba pro-

seguire nel suo lavoro perché ci sono tante cose da fare, innanzitutto c'è da completare la riforma federale. La Lega ha deciso oggi di garantire il suo sostegno leale a Berlusconi per completare la legislatura. Pensiamo che si debba votare alla scadenza naturale, cioè nel 2006, perché con le elezioni anticipate il federalismo verrebbe azzerato, tutto il nostro lavoro finirebbe nel cestino e noi, naturalmente, non vogliamo che questo avvenga». Maroni però ha negato l'esistenza di un asse tra Berlusconi e la Lega e ha liquidato così la questione: «Esistono i partiti della coalizione ed esiste un programma di governo. Noi semplicemente abbiamo questo programma sia completato. Abbiamo un anno di tempo davanti a noi, oltre duecento giorni, per completarlo. Ora la coalizione deve decidere se andare avanti o no nel completare il programma. Noi chiediamo che si vada avanti. Questo diremo nel vertice di giovedì perché ci sono cose importanti da fare». Secondo Roberto Maroni, poi, anche Berlusconi sarebbe deciso a proseguire: «Lo abbiamo senti-

to oggi - ha informato ancora il ministro del Welfare, uscendo dalla sede leghista di via Bellerio - ci è parso sereno, convinto e determinato sull'utilità di proseguire e completare la legislatura per cui pensiamo che giovedì verrà presa questa decisione».

A spalleggiare il non-asse tra Berlusconi e leghisti è intervenuto anche il presidente del senato Marcello Pera, cioè la seconda carica dello Stato: «Le riforme vanno fatte. Gli italiani ne hanno bisogno - ha detto ieri - noi siamo in una fase di discussione e di cambiamento delle istituzioni tramite una riforma costituzionale che prevede un'iniezione di federalismo. Vedremo come finirà, ma le istituzioni devono vivere nella contemporaneità. Quando nuove esistenze si affacciano, è necessario per le istituzioni essere duttili e aggiornarsi». Intanto la Lega mantiene aperto il fronte comunale milanese: torneremo in giunta, ha spiegato il capogruppo ed europarlamentare Matteo Salvini, «solo con patti chiari e amicizia lunga. Ora non ci sono né l'una né l'altra cosa».

la nota

E il premier riscopre il rito doroteo

Pasquale Cascella

A mettere in crisi il centrodestra sono stati gli elettori, prima. Prepotentemente, inesorabilmente. Ma che crisi è quella che, di fatto, si è aperta una settimana fa? Adesso persino la Confindustria dà voce all'aut aut tra le elezioni e un governo che governi. Come non è più in grado, se mai lo è stato, quello presieduto da Silvio Berlusconi. Il governo non c'è. Quantomeno tarda a materializzarsi persino per l'ordinaria amministrazione di un dibattito parlamentare, come ieri a Montecitorio: alle canoniche ore 15, il vice presidente Clemente Mastella è pronto (come da turno) a presiedere l'aula, ma il funzionario addetto all'assemblea gli si avvicina per comunicargli che non c'è alcun rappresentante dell'esecutivo, e non resta che «andare a constatare il decesso del governo». Battuta facile, quella di Mastella. Destinata, forse, a sollecitare altre barzellette al limite del blasfemo da parte dell'«unto del Signore». Convinco com'è di far rialzare e far camminare il centrodestra verso la «rivincita» del 2006. Ma, intanto, come nel caso della sottosegretario Jole Santelli alla Camera, tarda «per incidente». Già, bastava qualsiasi incidente perché, nella tanto vituperata prima Repubblica, le crisi di governo scattassero, con dimissioni, reincarico e consultazioni al Quirinale. Le crisi si aprivano e si chiudevano ogni qualvolta c'era bisogno di ridefinire i rapporti di forza all'interno della maggioranza di governo. Quando, cioè, sorgevano incomprensioni e divergenze intorno a qualche scelta dirimente per l'identità politica di questo o quell'alleato. O, ancor più, come presa d'atto dei diver-

si equilibri scanditi dalle verifiche elettorali intermedie. È così che Giulio Andreotti è arrivato ad essere sette volte presidente del Consiglio, più o meno con la stessa maggioranza. E, del resto, erano tempi di democrazia bloccata. In cui, si dirà, si è consumato il sistema politico proporzionalistico e ha prevalso l'instabilità. Per cui si può ben capire che, dal maggioritario e dall'alternanza politica, derivi un vincolo con l'investitura popolare, che diretta non è, almeno non ancora, ma come tale è predicata da Berlusconi. Soltanto che razzola male, non essendo venuto assolutamente meno il dovere e la responsabilità istituzionale. I diversi rimangiamenti di questo esecutivo non sono cosa diversa da quelli che scaturivano dalle tanto denigrate crisi della prima Repubblica. L'unica differenza è che il premier ha amministrato le «verifiche» pretese dagli alleati, e proceduto agli adeguamenti conseguenti, guardandosi bene dal formalizzare i diversi passaggi di crisi. Con il risultato di ritrovarsi davanti a un tale groviglio di questioni irrisolte - di identità politica, di coesione programmatica e di efficienza del governo - da dover rinnegare se stesso. Comunque vada a finire, con lo scioglimento anticipato delle Camere, con un «Berlusconi bis» o con un mero rimescolamento

delle carte, sarà pur sempre una disdetta di fatto del «contratto con gli italiani». Ne deriva una delegittimazione strisciante della leadership che il premier cerca disperatamente di rimontare, con la cultura populista e gli stru-

menti di potere che gli sono più congeniali. Ma che appaiono, ormai, una parodia di quelli in voga ai tempi del doroteismo imperante. Si prenda la scena consumata ieri a Milano, nel paio di ore impiegate dal Consiglio fede-

rale della Lega, presieduto da Umberto Bossi, per valutare il segnale di «discontinuità» promesso da Silvio Berlusconi nella famosa lettera a Gianfranco Fini. Dovrebbe comprendere, almeno così ha scritto il premier, anche

una «riflessione sulla devoluzione» destinata a sgombrare il campo dal vero o presunto equivoco sul «privilegio» accordato al cosiddetto «asse del Nord». Essendo il Carroccio ad identificarsi totalmente con questa bandiera

Cossiga: il premier proponga il ritorno al proporzionale

ROMA «Berlusconi proponga all'opposizione un tavolo comune per elaborare, nell'anno che resta prima delle elezioni politiche, un disegno di legge per il ritorno al proporzionale, con uno sbarramento non punitivo per le forze minori». Così l'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, intervistato da la Stampa. A detta di Cossiga «la vera sconfitta non è del centro-destra ma del berlusconismo». «Ha perso - aggiunge - l'idea politica di cui Silvio Berlusconi era espressione. Quella secondo cui il carisma populista e nuovista del leader fosse sufficiente a tenere insieme cose varie, dentro Forza Italia e dentro la Casa delle libertà». Cossiga è convinto che tra un anno vincerà il centrosinistra, «dove i successi più simbolici delle Regionali sono stati quelli di Nichi Vendola e di Agazio Loiero». L'ex presidente della Repubblica si mette infine nei panni del leader dell'Udc e vicepremier Marco Follini. «In previsione di una sconfitta certa della Casa delle libertà - conclude Cossiga -, prenderei contatti con Francesco Rutelli o, ancor meglio, con vecchi compagni di partito come Franco Marini, Enzo Carra o Dario Franceschini, al fine di concordare le modalità di una sicura confluenza in un soggetto politico che darebbe a Massimo D'Alema lo spazio per ricostruire (con o senza Prodi) l'unico centro-sinistra possibile. Quello col trattino».

IL GRANDE TEATRO DI DARIO FO E FRANCA RAME

CARAVAGGIO VISTO DA DARIO FO. RITRATTO D'AUTORE.

IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ TRE IMPERDIBILI LEZIONI D'ARTE DI DARIO FO. Prima uscita, il vhs «Caravaggio al tempo di Caravaggio» con la partecipazione straordinaria di Franca Rame. In edicola con l'Unità a euro 12,90 in più.

l'Unità LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.



era naturale aspettarsi nell'occasione un qualche pronunciamento di disponibilità o di irrigidimento nei confronti dell'indicazione del premier. Il quale, peraltro, interviene via telefono. Doppia occasione di chiarimento, quindi. Invece, ne sortisce il «sostegno leale della Lega Nord» a Berlusconi per i «molti compiti» che il suo governo ha da assolvere, «prima tra tutti il compimento della riforma federale dello Stato». La «garanzia» è nero su bianco, in 7 righe, su un foglio con le firme di Bossi e dei suoi tre ministri. Che vuol dire? Che l'asse del Nord è morto ma vive e vegeta nel nuovo scambio, questa volta d'impronta dorotea. Sì, ha fatto scuola la pratica della vecchia Dc di aggirare le rivendicazioni dell'alleato più ostico, mandando avanti quelli più piccoli e, di necessità virtù, più accomodanti. Grazie alla Lega, Berlusconi può calmare i bollenti spiriti di An e dell'Udc con la «discontinuità» di un ministro del Mezzogiorno, persino con un riequilibrio consistente nel governo, a condizione che non tocchi i ministri del Carroccio e vada avanti con la manomissione della Costituzione. Pretende, forse, molto di più Gianfranco Fini, che per altro si gioca la vocazione presidenzialista? E una volta rimessa in fila An, come fa a sfilarsi l'Udc? Tempo al tempo, come nel buon rito doroteo, ognuno ha da essere accontentato. Compreso Berlusconi che adesso pare disposto anche a sacrificarsi per il «bis», ma solo se e quando avrà in tasca il «patto della sopravvivenza» firmato da tutti. I Dc, Andreotti docet, salvano prima al Quirinale? Il risultato non cambia: tirare a campare.

Saverio Lodato

PALERMO Quando gli chiediamo se una certa legislazione berlusconiana ha favorito o ha danneggiato la lotta alla mafia e tutte le forme di delinquenza organizzata, Massimo D'Alema non adoperi mezzi termini. Risponde infatti che «il complesso delle norme sui condoni, sul rientro dei capitali, quelle sul falso in bilancio, tutta questa roba qui, ha favorito l'economia illegale. Non c'è il minimo dubbio».

Insistiamo: cosa cambierà in questa materia quando il centro sinistra tornerà a governare? «Le norme sul rientro dei capitali, che sono servite a riciclare, hanno già prodotto effetti devastanti e, per certi versi, irreversibili. Ma alcune norme, faccio l'esempio di quelle sul falso in bilancio, andranno cambiate radicalmente, anche perché ce lo chiede l'Europa». Ma c'è anche, nel leader di centro sinistra, una preoccupazione di fondo più generale: «Prima di abbandonare il potere, Berlusconi lotterà con tutti i mezzi che ha a disposizione».

L'improvviso arrivo del presidente Ds ieri mattina in Sicilia non si è risolto in una visita di circostanza: Palermo, con la questione della lotta alla mafia, Termini Imerese, con una crisi economica che si abbatte su un intero comprensorio («Ci battiamo perché questo grande stabilimento torni ad avere una posizione strategica nel rilancio della Fiat»), Enna, con il suo primato negativo di provincia più povera d'Italia, e infine Catania, sono state altrettante tappe di una ricognizione per tastare il polso a un campione assai significativo di quella che, con oltre cinque milioni di abitanti, resta la terza regione d'Italia.

Un tempo la chiamavano la «Regione Laboratorio», perché anticipava i sommovimenti elettorali del Paese e le future alchimie della Prima Repubblica. Oggi, nel 2003, con la sua assoluta maggioranza di centro destra, si ritrova a essere quasi una mosca bianca, se non addirittura il fanalino di coda, di quest'Italia dell'«11 a 2» appena ridisegnata dal voto popolare. In Sicilia si andrà alle urne nella primavera 2006, ma a Catania per il rinnovo del consiglio comunale e l'elezione del sindaco, si voterà adesso, a maggio. «Con Enzo Bianco - osserva Massimo D'Alema - il centro sinistra ha la possibilità di tornare alla guida della città di Catania. E a Catania sono convinto che il centro sinistra può vincere le elezioni». Del resto, prosegue, il Sud ha bisogno di due cose: «un governo nazionale amico del Mezzogiorno, (è evidente che il governo Berlusconi gli è ostile, ha sopraffatto ogni politica verso il Sud e il risultato si misura nella crisi economica e calo dell'occupazione). C'è poi bisogno di una classe dirigente meridionale che sia in grado di far sentire la sua voce».

I giornalisti chiedono quale sia lo scenario nazionale più probabile: «avvertiamo che cresce la nostra responsa-

LE CONSEGUENZE del voto

Prima di abbandonare il potere, Berlusconi lotterà con tutti i mezzi a disposizione. Ci batteremo perché la Fiat di Termini Imerese torni ad essere strategica

Condoni, rientro dei capitali falso in bilancio: le leggi di Berlusconi hanno favorito la mafia. Una volta al governo le cambieremo

«Hanno favorito l'economia illegale»

D'Alema in Sicilia: mai visto un governo così ostile e lontano dal Sud

bilità. Di fronte al fallimento della destra, il Paese ha bisogno di essere governato - ha puntualizzato D'Alema - Le eventuali elezioni anticipate non dipendono da noi, dipenderanno dalla maggioranza di governo. Dal punto di

vista del centro sinistra, se si vota fra un anno è meglio. Avremmo più tempo per prepararci. Non abbiamo chiesto nulla. Diciamo però che la situazione del Paese è molto grave e che occorre un netto cambiamento di rotta. Ed

è evidente che se la maggioranza non è grado di rilanciare l'azione di governo, di prospettare uno svolgimento utile di questi mesi che mancano alla fine della legislatura, il trascinarsi di una crisi in cui non si danno risposte ai

problemi, rischia di essere dannoso per il Paese. Peggio ancora sarebbe una finanziaria elettorale all'insegna della demagogia, dello spreco del danaro pubblico. L'Italia non può permetterselo. Sono preoccupato per l'Italia.

Un anno di fibrillazioni, di divisioni, di confusione, in un momento già così difficile per l'economia nazionale - perché siamo allo stremo dopo quattro anni di "cura Berlusconi" - sarebbe molto dannoso per i nostri concittadi-

ni. Spetta alla maggioranza dimostrare che sono in grado di fare cose serie, se non è ragionevole che se ne vadano».

A Palermo, in Prefettura, a Villa Whitaker, il presidente Ds ha incontrato l'attuale prefetto, Giosuè Marino, insieme al questore Giuseppe Caruso, ai vertici dei carabinieri e della finanza; al Palazzo di Giustizia, Carlo Rotolo, presidente della Corte d'appello, Giuseppe Bosco Puglisi, presidente del Tribunale, Piero Grasso, procuratore di Palermo. In entrambi i casi, incontri a porte chiuse, ma a quel che se ne sa molto di più che semplici incontri di cortesia. Ricordate la «campagna sicu-

rezza» scatenata da An e dal centro destra nel 2000? Sebbene oggi la situazione sia sotto gli occhi di tutti, per le televisioni l'argomento è ormai tabù. «Quella garanzia di sicurezza che era stata promessa non è stata mantenuta - rileva D'Alema - Si sono ridotti i fondi per le forze dell'ordine, diminuita la loro capacità operativa, colpita l'autorevolezza e l'indipendenza della magistratura. Si sono varate leggi che hanno reso più difficile fare giustizia, rallentando i processi e ostacolando lo svolgimento. Tutto questo ci preoccupa e vogliamo rilanciare proprio quella esigenza sicurezza che è importante in tutto il Paese, ma in particolare nel Mezzogiorno d'Italia. Nei prossimi mesi partirà un grande coordinamento delle Regioni del Mezzogiorno. Un coordinamento che servirà a porre fine alle guerre tra poveri e a lavorare tutti insieme su grandi progetti comuni».

Bilancio al termine della tranche palermitana del suo viaggio: «Abbiamo espresso una vicinanza e una solidarietà a chi opera sul campo e un'attenzione ai problemi che sono stati posti». Stato della lotta alla mafia? «Da una parte si sono registrati successi importanti, nel corso di questi anni, che sicuramente hanno visto l'azione dello Stato e degli inquirenti dare un colpo serio all'organizzazione mafiosa. Dall'altra parte, però - è la diagnosi di D'Alema - si ha la percezione che la presenza della mafia nell'economia, nel controllo del territorio, nella rete racket, sia ancora molto forte. Un tipo di presenza che non si elimina solo con l'azione giudiziaria e il contrasto repressivo. Serve un'azione complessiva delle organizzazioni sociali e di quelle politiche, e delle istituzioni. Il tema è: come si rilancia una strategia globale fatta non soltanto del necessario sostegno all'azione giudiziaria? Non essendoci più le stragi, la guerra di mafia, l'omicidio, l'aspetto giudiziario, che rimane molto importante, in questo momento, ovviamente, avviene un po' più nell'ombra, a parte la ricerca dei grandi ricercati, a cominciare dal numero uno...».

Insomma, anche in un momento di legittima soddisfazione per il recente risultato elettorale su quasi tutto il territorio nazionale, nel centro sinistra c'è la sensazione diffusa che un pezzo importante dell'attuale partita si gioca ancora una volta in Sicilia.



Il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, durante il suo intervento di fronte a centinaia di lavoratori della Fiat, ieri a Termini Imerese

Naccari/Ansa

Fassino: ai ministri penseremo dopo

Polemiche e critiche nel centrosinistra per l'apertura di Rutelli ai centristi. Anche da Prodi

ROMA Chi sarà ministro di un eventuale governo di centrosinistra? «Lo decideremo a tempo debito». Così il segretario dei Ds Piero Fassino risponde ai cronisti che gli chiedono di commentare l'ipotesi che l'ex Commissario europeo, Mario Monti, possa entrare a far parte di un futuro governo dell'Unione. La stessa linea viene seguita da Massimo D'Alema, che partecipando a Catania a un incontro sulla legalità con Enzo Bianco dice senza tanti giri di parole: «Nel centrosinistra in troppi pensano e si preoccupano soltanto a quale ministero poter arrivare invece di pensare a cosa fare per vincere le elezioni». La questione si è aperta dopo che sabato sera, rispondendo a una domanda di Gad Lerner, Romano Prodi si è rifiutato di presentare una rosa di nomi tra i quali scegliere un possibile ministro dell'Economia, però ha detto che con Monti a Bruxelles ha lavorato

«proprio bene». Ulteriore sviluppo è arrivato poi per bocca di Fausto Bertinotti: «L'ex commissario Ue Mario Monti ministro dell'Unione? Francamente lo vedo di più in un rispettabile governo liberale di cui mi piacerebbe essere un'alternativa».

Ma ad agitare le acque nel centrosinistra, ieri, è stata soprattutto un'intervista rilasciata da Francesco Rutelli, nella quale il leader della Margherita si è detto favorevole ad accogliere nella coalizione chi intende lasciare la Casa delle Libertà. «Ci sono già stati singoli passaggi - dice Rutelli al «Corriere della Sera» - e altri ce ne saranno nelle prossime settimane. Non incoraggio adesioni, che hanno una loro motivazione, ma vorrei sottolineare che non si tratta di operazioni trasformistiche. Avvenendo perché si è esaurito un ciclo». Parole duramente criticate nel centrodestra e accolte in vario

modo all'interno dell'Unione. «No ai trasformismi», dice secco il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scario, mentre il leader dell'Udeur Clemente Mastella commenta così: «Io sono il moderato per definizione, perché porte aperte agli altri e chiuse a me? Forse perché abbiamo avuto un successo elettorale enorme? Se si fa una proposta politica, va fatta da parte di moderati ad altri moderati». A una richiesta di commento sull'apertura di Rutelli, D'Alema risponde: «Evidentemente c'è una sofferenza nel centrodestra che pone una divaricazione che si è fatta molto seria. C'è una diversità di visione politica. E chiaro che chi vuole contribuire a una prospettiva di centrosinistra per noi va bene. Naturalmente questo non significa incoraggiare il trasformismo, e questa non è l'intenzione di Rutelli. Bisogna invece incoraggiare scelte politiche coraggiose nella chiarezza».

Arturo Parisi parla di «temi serissimi» da approfondire, ma tra i prodiani c'è chi confessa di non aver apprezzato la sortita a mezzo stampa di Rutelli. Lo stesso Prodi non avrebbe nascosto ai parlamentari a lui più vicini un certo fastidio per alcuni passaggi dell'intervista di Rutelli e per la tempistica scelta. Tre i punti incrinati: il richiamo ai transfughi dalla Cdl, il vedremo sulla Lista dell'Ulivo e l'accenno a Prodi come coordinatore tra i partiti. «Credo - afferma un esponente Dl che ha parlato con il Professore - che stia rimpiangendo di non aver insistito sulle primarie. È solo una mia opinione, ma da leader lo si è già derubricato a coordinatore. Anche se lui stesso si era definito tale, nemmeno nella prima Repubblica il premier era un coordinatore delle decisioni dei segretari di partito».

g.v.

ANTONIO DI PIETRO leader Italia dei Valori

«Il principio deve essere: prima di tutto il programma...»

ROMA La maggioranza è in agonia, allo sbando. Bisogna prendere tutti quelli che la lasciano?

«Su questo ho grandissime riserve, negatività di principio. Il bipolarismo funziona in quanto non ci sono canne al vento che si adattano alle circostanze: un giorno sono di destra, un altro di sinistra».

E come si affronta il problema dato che c'è un elemento di crisi reale nel centro destra?

«Il centro destra ha avuto quattro anni. Ha rovinato il paese. Rovinato la sua parte vuole imbarcarsi nel centrosinistra? Questa transumanza di opportunisti io la ritengo immorale, sia da parte di chi la richiede sia da parte, se mi permette, di chi la offre».

Con chi ce l'ha Di Pietro?

«Con Rutelli. Con lui in particolare. Non si può! Le stesse persone che ieri ci hanno voltato le spalle le rimettiamo dentro: prima di qua e poi tornano di là. C'è un ceto politico, un ceppo resistente alla logica dell'alternanza che

si comporta come facesse il più vecchio mestiere del mondo. Rappresentano solo se stessi ed hanno attorno un pacchetto di voti di scambio, di consenso corrotto. È l'emblema della sconfitta perché ha causato la sconfitta del centro di sinistra, ha governato nel centrodestra, e si ripropone al centrosinistra. Un centro mobile che è all'origine di tutti i mali. Io non sono nato di sinistra, ma nel momento in cui ho scelto ho fatto una scelta di campo. Non è che se vince il centro destra io li raggiungo».

Ma se tutti restano nel proprio blocco come cambiano le maggioranze?

«Nel sistema maggioritario la maggioranza la fanno il paese e il voto degli elettori. Noi abbiamo una squadra di governo, un gruppo di persone con un programma e una leadership, quella di Romano Prodi. Dall'altra parte ci sono Berlusconi e i suoi. Su questi programmi e persone gli elettori esprimano i voti. Poi c'è un gruppo di notabili che va una parte all'altre per restare sempre seduti sulla stessa sedia».

Da un po' di tempo è partito il gioco sul totoministri. È presto o è giusto iniziare a pensarci?

«Io credo che fare ora nomi di ministri, prima ancora di stabilire programma e regole del gioco, è un brutto modo per affondare le persone. Per

esempio, di Monti ho un grandissimo rispetto istituzionale, personale, politico, di credibilità internazionale. Il fatto che in questi giorni abbia visto il suo nome circolare mi ha preoccupato molto. Non vorrei che anche lui parte papa e resta cardinale, colpito dal gioco di veti e controveti. Tanto è vero che Bertinotti ha già posto problemi».

E allora?

«Allora invito Prodi a rilanciare fortemente il programma attorno al quale si gioca la credibilità delle candidature, cioè candidature che per la loro esperienza siano notoriamente in grado di realizzare il programma».

Perché questa corsa al totoministri? Il centrosinistra ha già vinto?

«Credo che Prodi a tutto pensino meno che al totoministri. Così le segreterie dei partiti: non ne abbiamo mai parlato né abbiamo intenzione di farlo ora. Credo sia un gioco di corridoio, un gioco pericoloso che conviene non giocare».

Ma il centrosinistra ha già vinto o deve ancora faticare?

«Per ora non ha vinto il centrosinistra. Ha perso il centro destra. Berlusconi aveva fatto credere che votando lui i cittadini sarebbero stati meglio. Invece, stanno meglio solo lui e un po' di suoi amici: sul piano personale, economico, imprenditoriale e giudiziario. Il centro sinistra deve ancora vincere. Prima di tutto con la credibilità di un programma alternativo che sia competitivo in Italia e fuori. E deve essere credibile e vincente anche per la squadra che propone. Auguro a Prodi una grande squadra di governo che prescindano dalle richieste e dalle pressioni dei partiti, Italia dei valori compreso».

Di Pietro, ma il centrosinistra vincerà? Mi risponda sì o no.

«È doveroso vincere. E noi il nostro dovere sappiamo farlo». al. va.

UGO INTINI, deputato Sdi

«Ora è inutile il toto ministri. Prima vinciamo le elezioni»

Aldo Varano

ROMA Onorevole Intini, il centro destra pare allo sbando. Il centro sinistra come deve affrontare questa crisi?

Come si dice nel Nord, ma anche al Sud, farli cuocere nel loro brodo. Una aggressione frontale o l'impressione di voler dare una spallata finisce col ricompattarli. Invece, devono avvitarsi nelle loro contraddizioni insanabili.

C'è poi un problema di uomini, persone, cambi di schieramento. Che fare?

Anche qui: più si parla di defezioni dal centro destra più diventano difficili. Le contraddizioni esplodono inevitabilmente. Primo, l'unico cemento che tiene insieme il centro destra è la persona fisica di Berlusconi. Ma lui è come il mago della pioggia nelle tribù africane: fin quando piove è il capo, se la pioggia, ovvero i voti, non arrivano, non è più il capo. Secondo, solo Berli-

sconi ha potuto tenere insieme diavolo e acqua santa, o meglio due diversi tipi di diavolo: il separatismo della Lega e il nazionalismo postfascista.

Diventano incompatibili?

Perfino le scadenze immediate diventano esplosive: può la Lega rinunciare ad andare in fondo con la devolution? No. Possono An e Udc accettare che si vada in fondo? Nemmeno. Il messaggio della Lega al Nord: «non daremo più soldi a quegli straccioni dei meridionali» è inaccettabile per An e Udc. Un'altra esplosione avverrà appena si arriverà alla finanziaria.

In queste ore c'è discussione su come fare rispetto a chi vuol lasciare il centrodestra. Il centro sinistra deve prenderseli tutti?

La politica ha sempre le stesse regole. A memoria d'uomo da quando si fa politica in Italia e nel mondo, chiunque sia passato da uno schieramento all'altro è stato sempre accolto. Naturalmente, ed è il paletto contro il trasformismo, quando il passaggio avviene in modo irrazionale, incoerente, inspiegato, chi lo compie si trova nel nuovo schieramento con poche carte da spendere. E' sempre stato così fin quando ha dominato la politica e, grazie a dio, nel centro sinistra la politica domina ancora. Nel centro destra ha dominato l'antipolitica, specie col ber-

lusconismo, e quindi chi ha saltato da uno schieramento all'altro in modo incoerente ha potuto giocarsi a piacere le carte.

Intini, c'è una specie di totoministri in corso. E' pericoloso o è giusto perché potrebbe intervenire una accelerazione della crisi?

Il totoministri è pericoloso per il centro destra perché non fa che avvevanare il clima al suo interno.

Io le chiedo del totoministri del centrosinistra.

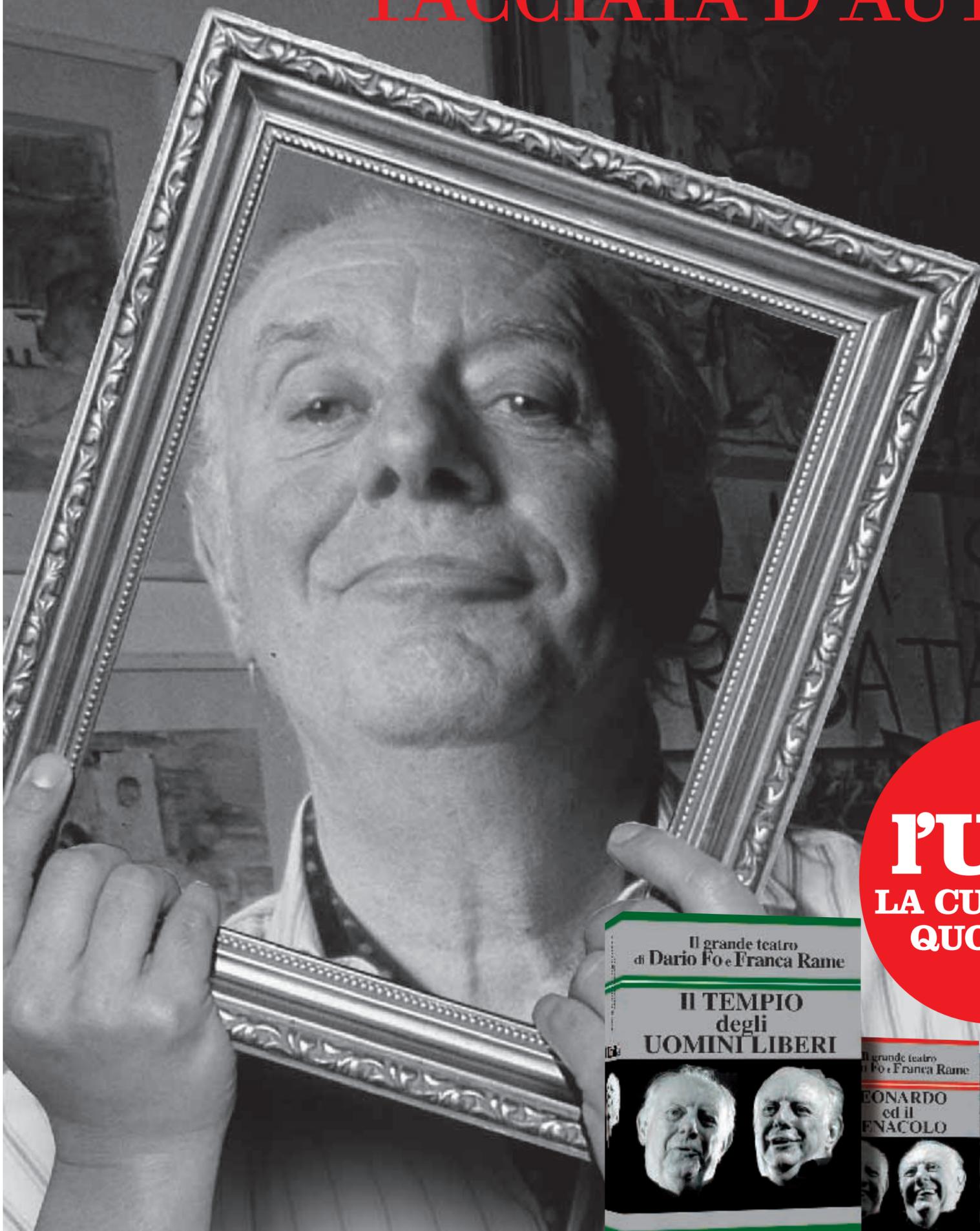
Penso la pars destruens che spettava all'opposizione è stata compiuta felicemente, nel senso che è stata ormai distrutta la credibilità della maggioranza dal centro destra. Ma rimane la parte costruenda, cioè dobbiamo costruire la piena credibilità del centro sinistra presentando un programma coerente e credibile e anche, per tempo, una squadra che abbia lo stesso profilo. Sono processi che hanno bisogno di maturazione. I partiti saggi li compiono nella fase immediatamente precedente alle elezioni. Non ha senso un tormentone di un anno sul totoministri. Se ne parla, di queste cose, alla vigilia delle elezioni. Non bisogna precedere troppo anche perché sono discorsi legati alle candidature. Sarebbe un errore. L'unica speranza del centro destra, se ne ha ancora, sono gli errori del centro sinistra. L'errore più grave potrebbe essere iniziare da ora a dividersi sul voto. Bisogna prima vincere le elezioni, poi il governo è un partita che si gioca giorno dopo giorno.

Ma il centro sinistra ha già vinto o ancora no?

Se io credessi che il centro sinistra ha già vinto lo negherei. E' sempre del tutto sbagliato dichiararsi convinti di una vittoria prima di averla in tasca.

IL GRANDE TEATRO DI DARIO FO E FRANCA RAME

**IL DUOMO DI MODENA VISTO DA DARIO FO.
FACCIATA D'AUTORE.**



l'Unità
LA CULTURA NEL
QUOTIDIANO.

**IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ
TRE IMPERDIBILI LEZIONI
D'ARTE DI DARIO FO.**



**Seconda uscita, il vhs "Il Tempio degli uomini liberi".
In edicola da giovedì 14 aprile a euro 12,90 in più.**

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA Fichissimo, questo ballottaggio. «Casson è la foglia di fico della veteronomenklatura», accusa Cacciari. «Cacciari è la foglia di fico del centrodestra», controaccusa l'ormai ex amico del filosofo, il verde Gianfranco Bettin. La prima imputazione è datata: risale a prima del voto. L'altra è recentissima. Che ha fatto Cacciari per meritarsela? Semplice: pur avendo escluso apparentamenti, domenica ha rivolto un appello ai vertici di Forza Italia e Udc: «Voglio ringraziare chi intende aprire con me un serio confronto programmatico...». Insomma, lo votino: lui garantirà «la più forte discontinuità con i metodi ed i contenuti della amministrazione precedente». Magari anche qualcosa di più: «il più corretto metodo di partecipazione e concertazione» nella ricostruzione della macchina comunale.

Ma come: è lo stesso Cacciari che martedì, dopo il primo scrutinio, dichiarava «non cerco i voti del centrodestra ma dei cittadini che hanno a cuore Venezia?». Che aggiungeva: «Adesso non è più questione di partiti. Ci sono due persone, due progetti e la gente che sceglie? Proprio lui. Ma deve essersi accorto che per rimontare un distacco di ventimila voti da Casson non bastano appelli generici, e neanche il sostegno già dichiarato da tante liste di candidati minori esclusi dal ballottaggio. Serve assolutamente il voto di buona parte di Forza Italia ed Udc, e quello è un elettorato che non torna alle urne senza un intervento organizzato dei partiti di riferimento».

Così Venezia torna, a questo punto sì, a farsi laboratorio politico di una possibilità che si delinea: cosa accadrebbe se il centro dei due poli si ricomponesse? Ipo-



Massimo Cacciari

tesi che, nel centrodestra, è parzialmente caldeggiata: Cacciari non ha fatto altro che rispondere a «richieste di segnali» provenienti da quell'area. Vediamo com'è la situazione. An, col candidato Raffaele Speranzon, è stata la prima a scegliere, senza contropartite: «Bisogna tornare a votare al ballottaggio, e non votare Casson». Subito dopo, l'Udc dell'ex sindaco Ugo Bergamo: ha chiesto a Cacciari

An ha già scelto, senza contropartita l'Udc ha chiesto un segnale, Forza Italia vuole un'apertura. E, ora che l'ex sindaco chiede il loro voto, l'hanno ottenuta

L'ex magistrato è laconico: «Non scendo a quel livello. Ma il mio avversario sia chiaro: con quale programma si presenta? Quale programma porterà avanti?»

IL CASO Venezia

Cacciari punta ai voti del centrodestra

Il filosofo offre un confronto programmatico a Fi e Udc. Ed è subito polemica



Felice Casson

Bresso, mano tesa allo sconfitto Ghigo

Nella futura giunta regionale del Piemonte dovrebbero figurare almeno sei donne. Ieri Mercedes Bresso ha incontrato i segretari dei partiti di maggioranza per fare il punto sulla squadra. Bresso ha proposto di assegnare a Ghigo la presidenza della Commissione Olimpiadi e alla minoranza offrirà la presidenza della commissione Bilancio. Delle 15 cariche in gioco (14 assessori e presidenza del consiglio), cinque toccherebbero ai Ds, quattro a Dl, tre alla presidente, uno a Prc, Udc e SdI. A Verdi, Comunisti e Di Pietro saranno assicurate altre forme di visibilità.

l'apparentamento, poi almeno «un segnale»: arrivato con la dichiarazione di domenica. Infine Forza Italia, più combattuta internamente. L'on. Cesare Campa, candidato sindaco superato da Cacciari, non nasconde la voglia di ricavarne qualcosa dal suo robuso pacchetto di voti: «Uno dei due candidati è più vicino al centro... Se ci fosse un'apertura...». Renato Brunetta, il veneziano con-

sigliere di Berlusconi, è sulla stessa linea: «Sono pronto a votare Cacciari, con determinate garanzie...». Renato Boraso, il consigliere più votato dai veneziani, ha meno dubbi ancora: «Voto Cacciari e farò di tutto per convincere Forza Italia a votarlo». E così Luca Rizzi, che in graduatoria lo segue a ruota: «Facciamo di Venezia il laboratorio del neocentrosinistra».

C'è però, fra gli azzurri, anche un consistente nucleo avverso: a cominciare dalla pragmatica pattuglia di candidati-consiglieri del centrodestra che possono sperare nell'elezione solo se vince Casson. E bisogna aggiungere anche gli azzurri che fanno capo alla componente di Giancarlo Galan, il neo-riconfermato governatore del Veneto, ostile a tutto quanto sa di consociativismo. Galan è intervenuto ieri pomeriggio: «Il ballottaggio è questione tutta interna alla sinistra, non riguarda i cittadini elettori di centrodestra. Domenica prossima a Venezia non accade nulla che ci possa interessare». L'on. Campa dissente ironico: «Non capisco perché il presidente intervenga ora su Venezia: non se ne era mai occupato, prima...».

Così comunque si è ormai avviato Cacciari verso il ballottaggio. Col suo 23%, con quel che nascerà dalle trattative col centrodestra; e naturalmente con il consueto

blocco di diessini dissidenti che lo sostengono, guidati dall'on. Michele Vianello. Un risultato lo hanno già messo a segno: chiunque vinca, metà gruppo Ds sarà «cacciariano», se poi Cacciari ce la facesse, Vianello sarebbe vicesindaco. Ci stanno ancora, anche dopo l'apertura a destra? «Certo», dice Michele Vianello: «Se Cacciari si fosse apparentato, io non sarei più con lui. Ma non lo ha fatto. E non mi pare che adesso stia dicendo chissà che. Ha solo chiesto al centrodestra di discutere assieme sulle grandi questioni di Venezia: è norma-

le, avviene ovunque». «Vianello è sleale, e fa un danno al partito», ribatte la segretaria diessina Delia Murer: «Ma è possibile che mentre tutta Italia cambia e va verso il centrosinistra, proprio Venezia debba prendere la strada opposta?». E sulle «aperture» di Cacciari: «E' il candidato di Margherita-Udeur, chiede i voti al centrodestra, si proclama unico candidato del centrosinistra: c'è qualcosa che non quadra... Ed a questo punto, su che programmi si presenta, Cacciari? Sul suo, "contro" il Mose? Su quello del suo vice Alessio Vianello, più possibilista? Su quello di Forza Italia, che il Mose lo vuole?».

C'è una persona apparentemente restia al giudizio: Felice Casson. Sulle «aperture» a destra del rivale non ha aperto bocca. Perché? «Oh, sono superiore a queste cose. È talmente chiaro... non volevo scendere a quei livelli». Ma dovendoci scendere? «Cacciari deve mettersi d'accordo con se stesso. Con che programma si presenta: il suo? Quello della Margherita? Dell'Udeur? Di Forza Italia? Dell'Udc? È del tutto inaffidabile». Cacciari non replica. È impegnatissimo in una due-giorni di incontri «riservati». Oggi ha diramato un solo appello, all'elettorato femminile: «Mi rivolgo a voi, donne veneziane...».

Ds, rispetto e dissenso per la scelta di Folena

Per l'addio dispiacere ma non condivisione. Dal segretario Fassino al coordinatore del Correntone Mussi, da Salvi a Chiti

Simone Collini

ROMA «È una scelta che rispetto ma che non condivido». È questa la frase con cui viene commentata in tutte le anime della Quercia la decisione di Pietro Folena di lasciare i Ds. Altra cosa di cui sono convinti tanto gli esponenti della maggioranza quanto quelli delle diverse minoranze del partito, Correntone compreso, è che quella di Folena rimarrà una scelta isolata. Piero Fassino ha risposto alla lettera aperta con cui ieri, dalle colonne dell'Unità, l'or-

mai ex deputato diessino ha comunicato al segretario il suo addio per «costruire un ponte», lavorando «sull'altra riva», tra riformisti e radicali. Che «non si esce da un partito per dissensi su una o più scelte di programma» e che «i ponti da costruire sono più di uno, non solo quello tra le due sinistre» sono due passaggi centrali della risposta del leader diessino, pubblicata oggi sul nostro giornale. Della questione se ne potrebbe parlare alla Direzione del partito convocata per questa mattina e se ne è parlato alla riunione che il Correntone ha avuto ieri a

Montecitorio, due appuntamenti, comunque, dedicati all'analisi del voto delle regionali. Folena, che è stato segretario nazionale della Fgci nella metà degli anni 80 e coordinatore della segreteria di Walter Veltroni, non ha partecipato ieri e non parteciperà oggi. Quando rientrerà in Italia (ora è in Francia) e parteciperà alla prossima seduta della Camera (dove è stato eletto per la prima volta nel 1987, all'età di 30 anni), si siederà come indipendente nel gruppo di Rifondazione comunista.

«La sua scelta è stata trattata

con molto rispetto, però non è stata condivisa» dice Fabio Mussi al termine della riunione del Correntone. Mussi si dice dispiaciuto della decisione presa da Folena, al quale è legato da un'amicizia decennale: «Che fosse molto a disagio per i rapporti con il partito lo sapevo da tempo. Quando, dopo le regionali, mi ha detto che voleva lasciare i Ds, l'ho invitato a ripensarci, ma l'ho trovato molto determinato ad andare fino in fondo». Il coordinatore del Correntone dice che la sinistra diessina «ha costruito relazioni, ponti tra i cosiddetti riformisti e i

cosiddetti radicali e continuerà ad esercitare una funzione determinante in questo senso dentro al partito».

Cesare Salvi, che ha lasciato il Correntone quasi due anni fa, da tempo porta avanti un dialogo con Rifondazione comunista, tanto da essere stato tra i pochissimi non iscritti al partito ad intervenire al congresso del Prc di Rimini del 2002. Ma anche lui oggi dice di rispettare ma di non condividere la decisione di Folena. Il presidente dell'associazione «Socialismo 2000» sostiene che «non è utile uno sposta-

mento di personale politico da uno all'altro dei partiti esistenti» e che «è invece il momento di operare per costruire un baricentro più avanzato all'interno della coalizione, lavorando da subito alla definizione del programma, che dovrà contenere gli elementi di alternative netta rispetto a Berlusconi». E per raggiungere questo obiettivo, dice il vicepresidente del Senato, «occorre riunificare le sinistre Ds, che sono la vera cerniera tra le posizioni moderate e quelle più radicali» interne all'Unione.

Per la maggioranza diessina

Vannino Chiti, che ha sostituito Folena nel ruolo di coordinatore del partito dopo il congresso di Pesaro, parla di scelta rispettabile ma confessa di non averne compreso le motivazioni: «Riconosce che le elezioni sono andate bene, che si sono rafforzati sia i Ds che la Federazione che l'Unione. Dice anche che la discussione deve andare oltre le categorie del Novecento e che bisogna tenere insieme radicali e riformisti. Tutte cose che condivido. Ma perché deve andare sull'altra riva, come dice lui, per procedere su questa strada?».

Domenica sera, uno straordinario Report di Milena Gabanelli ha messo a confronto il sistema giudiziario americano e quello italiano. Alla fine il telespettatore ha capito molte cose. Primo, che cos'è l'informazione: una cosa che serve a informare il pubblico di cose che prima non sapeva, e non un salottino con due politici di destra e due di sinistra che chiacchierano del più e del meno, soprattutto del meno. Secondo, perché la giustizia in Italia non funziona e in America sì (anche se non è certo un paradiso: vedi pena di morte, discrezionalità dell'azione penale, liberazione su cauzione per chi se la può permettere, giudici e pm nominati dal governo o eletti con campagna elettorale incorporata). Terzo, dove sarebbe oggi Berlusconi se visse nell'amata America: non certo a Palazzo Chigi, ma in luoghi molto meno confortevoli.

Processo O.J. Simpson. Gli avvocati aggrediscono il giudice, ma con toni infinitamente più soavi di quelli dei legali di Berlusconi e Previti. Il giudice li zittisce: «Vi condanno a 250 dollari di multa. Fuori il libretto degli assegni, versate l'importo allo sportello lì a fianco». La voce fuori campo spiega che potevano pure essere arrestati su due piedi per oltraggio alla Corte.

Prescrizione. In America, i termini sono di 5 anni dalla data dell'ultimo reato a quella del rinvio a giudizio. Dopodiché gli avvocati possono inventarsi tutti i cavilli che vogliono, ma il reato non si prescrive più. In Italia invece la prescrizione scatta sempre durante il processo (29 mila cause incenerite in un anno, solo a Milano, in attesa che la Cirielli mandi in fumo gran parte dei processi per reati puniti con pene massime fino a 8 anni).

Ecco perché negli Usa i processi durano così poco: il colpevole ha tutto l'interesse a patteggiare la pena (accade nel 90% dei casi) per risparmiare tempo e soprattutto la parcella dell'avvocato. Se si pensa che Berlusconi ha visto i suoi reati accertati cadere in prescrizione per ben sei volte, ben si comprende che in America sarebbe stato condannato sei volte. Se poi avesse la sfortuna di vivere in California, alla terza condanna scatta automaticamente l'ergastolo. Che è previsto anche per un solo grosso falso in bilancio. Per quello di Worldcom, l'ex presidente Ebberts rischia 85 anni di carcere. Per quello di Fininvest (1500 miliardi di presunti fondi neri), Berlusconi l'ha fatta franca perché la sua legge sul falso in bilancio l'ha mandato in

prescrizione. «In Italia - osserva il pm Greco - rischia più chi fa il gioco delle tre carte sotto un ponte di chi occulta miliardi nei prospetti informativi».

In Italia non si è colpevoli e non si espia la pena se non dopo la Cassazione,



UN ITALIANO IN AMERICA

che tratta 40 mila processi l'anno. Negli Usa si sconta la pena subito dopo il primo grado e la Corte Suprema, su 100 mila ricorsi, ne accoglie 80 l'anno. In Italia nessuno sconta le pene inferiori ai 3 anni, negli Usa si scontano anche quelle

minime. La signora Leslie, condannata a 2 giorni di lavori socialmente utili per aver minacciato il marito dopo il divorzio, viene ritratta a Riverside Park intenta a raccogliere le foglie: «Potevo appellarmi, ma l'appello costa. Mi faccio questi 2 giorni e non se ne parla più». La scrittrice Martha Steward, regina del bon ton, condannata a 11 mesi per insider trading e spergiuoro, è finita in carcere per 6 mesi e ai domiciliari per altri 5. «In Italia - spiega il giudice Davigo - l'imputato non giura, anzi ha il diritto di mentire ai giudici. In America, se mente, lo condannano anche per questo». Berlusconi ha mentito sia come teste (colpevole di falsa testimonianza sulla P2 dalla Corte d'appello di Venezia nel '90, si salvò per la solita amni-

stia) sia come imputato (85 bugie nelle dichiarazioni spontanee al processo Sme nel 2003).

In America chi costruisce una casa di tre piani quando la legge ne consente solo due, si vede abbatte il terzo piano, paga una supermulta e va in tribunale: rischia fino a 7 anni. In Italia, c'è sempre un condono. Ogni riferimento agli abusi di villa La Certosa è puramente casuale.

In America l'autista di Agnelli acquista sigarette via internet, all'estero, per risparmiare: dalla sua carta di credito, il fisco risale a lui: 1860 dollari di multa. Un campione di «Survivor» (l'equivalente dell'Isola dei famosi) vince un milione di dollari, ma non lo dichiara. Scoperto e processato, rischia 5 anni di carcere. «Così la gente - spiega l'avvocato generale Don Korb - penserà: se hanno beccato lui, possono beccare anche me. E pagherà le tasse. Da noi la gente considera spregevole chi froda il fisco». In Italia chi evade, magari con residenza a Montecarlo, viene invitato a Porta a Porta a beatificare il principe Ranieri. L'evasione all'italiana è reato solo sopra il milione di euro, e solo in teoria: in pratica, c'è sempre un condono. Berlusconi considera l'evasione sui grandi redditi «un diritto naturale». L'ha detto in visita alla Guardia di Finanza. Forse perché è indagato a Milano per 180 milioni di euro evasi sui diritti tv.

In Italia si prepara la trentesima amnistia in cinquant'anni. Negli Usa non sanno che cosa sia: il termine amnistia è intraducibile. Quando Davigo tentò di spiegare il concetto a una delegazione di giudici americani, dopo mezz'ora di sforzi sovrumani, si sentì rispondere: «Abbiamo capito, lei ci sta facendo uno scherzo».

processo Lodo Mondadori -Imi Sir

Il Pg: Metta e Squillante sono stati corrotti Ariosto: non testimonieranno i pm del pool

MILANO «Metta ha venduto le sentenze, Squillante la propria funzione giudiziaria». Ieri, nell'aula del processo d'appello per il Lodo Mondadori-Imi Sir, il sostituto procuratore generale Piero De Petris ha ribadito l'accusa di corruzione giudiziaria nei confronti dei due magistrati e degli intermediari, ovvero gli avvocato Cesare Previti, Attilio Pacifico e Acampora. Ha iniziato la sua requisitoria, che terminerà giovedì prossimo con le richieste di condanna per i sette imputati. Parlando della qualificazione del reato ha sottolineato come, in particolare «il giudice Squillante ha venduto la propria funzione, si è adoperato presso altri per garantire il buon esito della vertenza giudiziaria alla parte che lo aveva pagato. La corruzione di Squillante -ha aggiunto De Petris- è antecedente all'azione corruttiva. È un

corrotto chi vende la propria funzione giudiziaria, ma la corruzione in atti giudiziari è sempre per atti contrari al proprio dovere».

Parallelemente, nell'aula accanto, la grande accusatrice della lobby capeggiata da Previti, Stefania Ariosto, sedeva nel banco degli imputati, accusata di diffamazione nei confronti del giudice Rosario Priore. Il magistrato che aveva partecipato al famoso viaggio Nif, sponsorizzato da Previti, era stato oggetto di indagini che non sono mai approdate a una richiesta di rinvio a giudizio. Ha denunciato per diffamazione la Ariosto, ma al processo, Cesare Previti si è costituito parte civile per dimostrare che le accuse della teste sono infondate, non solo nei confronti di Priore, ma in generale.

La difesa dell'imputata aveva chiesto che gli ex magistrati del pool di Mani Pulite fossero sentiti come testimoni, ma la richiesta è stata respinta. Saranno sentiti invece Previti e Pacifico ed è facile prevedere che in quell'aula, la loro accusatrice si trasformerà in accusata, non di un episodio specifico, ma per le dichiarazioni che hanno portato alla loro condanna in primo grado.

Copione vecchio, resta l'amarezza, per Stefania Ariosto, che può solo constatare come ha fatto in mille occasioni, che per un teste non c'è nessuna tutela e nessuna garanzia.

Segue dalla prima

Intanto prevalgono le divisioni, soprattutto tra le berrette rosse italiane. Ventì: le più numerose. Non sarà facile trovare un candidato su cui far convergere i 77 voti necessari per eleggere il successore di Giovanni Paolo II. Per questo non è poi così sicuro che il Conclave sarà breve. Ma mentre si intrecciano le previsioni, che paiono più degli auspici, sul possibile Papa sudamericano, cui vengono contrapposte le ragioni per una soluzione europea, in silenzio si tessono le alleanze. Un robusto asse conservatore pare essersi saldato tra il decano del collegio cardinalizio Joseph Ratzinger, il cardinale vicario Camillo Ruini e il patriarca di Venezia, Angelo Scola.

Un accordo che ha pesato nella decisione per il silenzio stampa presa dalla Congregazione generale dei cardinali. Lo stop assoluto alle interviste era stato già chiesto la scorsa settimana dal cardinale decano. Una richiesta che ha suscitato proteste, reazioni. In particolare da parte dei porporati stranieri non di Curia. Si è giunti ad un accommodamento: sarebbero state consentite soltanto quelle interviste che avevano per oggetto un giudizio sul pontificato di Giovanni Paolo II. Il tema «Conclave» doveva restare fuori. Poi, dopo le esequie solenni del Papa di venerdì scorso, Ratzinger è tornato alla carica e ha vinto. Pare all'unanimità. Grazie proprio al patto con il cardinale Ruini, grande elettore dei porporati italiani, e con il patriarca di Venezia, il «papabile» cardinale Angelo Scola. Un asse «wojtyliano» super conservatore che, assicurano i bene informati, può già contare sull'appoggio di 40 berrette rosse. All'attivo, intanto, ha quella decisione sul silenzio stampa, assoluto. Una scelta che certo non favorisce quei porporati più sensibili alla lezione conciliare, ultraottantenni, che non ci saranno in Conclave, ma che in questi giorni hanno tutta l'intenzione di dire la loro sui problemi della Chiesa. Ve ne sono di molto autorevoli che sono stati collaboratori stretti di Wojtyła. Le loro osservazioni potranno aiutare a mettere a fuoco l'agenda del prossimo pontificato. Ed è proprio questo l'obiettivo fondamentale delle riunioni delle «Congregazioni generali» di questa settimana, non a caso definite «preliminari» al Conclave. E dall'agenda, dalle griglie che vengono definite, che si arriva a individuare in modo sempre più preciso l'identikit del successore di Giovanni Paolo II.

La formazione di quest'asse conservatore, soprattutto se vi è ancora disorientamento tra i prelati, può costituire una reale forza di condizionamento. Può arrivare anche

VERSO IL CONCLAVE

Dietro la decisione del silenzio stampa l'obiettivo di mettere la sordina a chi vuole proporre i temi «conciliari» e discutere le scelte del futuro della Chiesa

Il tandem, assieme a Ratzinger, può contare già su 40 voti e sarebbe interprete del «wojtylismo» moderato. I due domenica hanno avvertito: «Non si deve avere fretta»

Il «patto» dei conservatori per il dopo Wojtyła

La strategia per assicurare la successione a «un tradizionalista»: in corsa Ruini e Scola



Il cardinale Ruini durante la messa celebrata domenica, a sinistra il cardinale Ratzinger durante la cerimonia funebre del Papa

ad esprimere il futuro pontefice. Basta avere pazienza e attendere.

Visto che il Conclave è nella stragrande maggioranza «wojtyliano», l'obiettivo dei sottoscrittori il patto sarebbe quello di realizzare un pontificato conservatore e restauratore, espressione di un «wojtylismo ristretto», «senza respiro» commentano i bene informati. «Che a muso duro si misura con il mondo». Intanto, se le cose sono come vengono descritte, quest'asse può bloccare l'elezione di un candidato sgradito, per poi far convergere i voti sull'attuale patriarca di Venezia, il fine teologo Angelo Scola, impegnato a tessere il dialogo con l'Oriente e con il Sud del Mondo, dai forti legami con i

movimenti ecclesiali. Se però con i suoi sessantatré anni Scola venisse considerato troppo giovane per salire al soglio di Pietro, di rincalzo vi sarebbe pronta la candidatura diretta del grande elettore, il «cardinale vicario» Camillo Ruini che come presidente della Cei ha aiutato le Chiese dell'Est e di molti paesi del Terzo mondo. I maligni dicono che ha il nome già pronto: «Giovanni Paolo III». Ma aggiungono: «Gli sarebbe più appropriato quello di Pio XIII». Comunque vada, un passaggio da Venezia a Roma per il cardinale Scola dovrebbe essere certo. Non sono solo ipotesi. Basta prestare attenzione all'omelia pronunciata dal cardinale Ruini domenica scorsa in san Pietro, in occasione dei «novendiali» della diocesi di Roma in suffragio del Papa. Vi sono stati richiami e sottolineature significative, in particolare quella sulla Chiesa che ha saputo dimostrare di essere «la famiglia delle nazioni», una definizione molto cara a papa Wojtyła a cui Ruini riconosce il merito di aver evitato con la sua azione «uno scontro di civiltà», di essere riuscito ad «unire le nazioni». Ecco una carta importante giocata dal cardinale che in passato è stato così comprensivo verso le scelte dell'amministrazione Bush. Quasi un volersi ricollocare. Come lo è stata l'altra, quella sul modello di Chiesa da realizzare: «Non ripiegata su se stessa, non timida, non sfiduciata, che brucia per l'amore di Cristo e per la salvezza di ogni uomo». E poi il presidente della Cei ha invitato a non avere fretta nell'individuazione del successore di Giovanni Paolo II. «Non siamo inutilmente e troppo umanamente curiosi di sapere anzitempo chi egli sarà». È una serena attesa. Come quella del patriarca di Venezia che ai suoi fedeli riuniti nella Basilica di san Marco domenica ha detto: «Lo Spirito santo ha già preparato da tempo il suo uomo. Quindi tranquillizziamo la stampa e i mass media: è solo questione di aspettare un po'».

Roberto Monteforte

scandalo pedofilia in Usa

Celebra il cardinale Law: proteste a San Pietro

CITTÀ DEL VATICANO È stato il cardinale Bernard Law, l'arcivescovo emerito di Boston legato allo scandalo dei preti pedofili e ora arciprete della basilica di santa Maria Maggiore, a presiedere nella basilica di san Pietro i no-

vendiali per il Papa defunto. Una presenza contestata da due signore americane Barbara Blaine e Barbara Dorris, in rappresentanza di una associazione americana di vittime degli abusi che hanno ricordato ai giornalisti come il cardinale Law nel 2002 è stato costretto a dimettersi dalla guida della diocesi di Boston perché travolto dallo scandalo dei preti pedofili e in particolare accusato di aver coperto per diciannove anni i misfatti di un prete pedofilo spostandolo in varie parrocchie senza punirlo né metterlo in condizione di non nuocere. Le due signore, che non hanno disturbato la celebrazione, parlando con i giornalisti prima del rito, hanno affermato di

essere indignate dal fatto che sia permesso a Law di celebrare una messa in suffragio del Papa. Nella sua omelia il porporato statunitense ha parlato del Papa come persona la cui anima «goda fin d'ora l'eterno riposo dei beati» e ha ricordato i 40 anni di vicinanza al Papa del segretario, mons. Stanislao Dziwisz di cui ieri si festeggiava l'onomastico. Tra i celebranti che indossavano i paramenti liturgici rossi, vi era anche il segretario del Papa, mons. Stanislao Dziwisz e tra i cardinali Giovanni Battista Re, Norberto Rivera Carrera, Vigilio Noè, Moussa Daoud, Justin Rigali. Nei banchi le suore polacche che assistevano il Papa.

UniStore il negozio online de l'Unità

basta un click
per comprare
i libri, i cd, i dvd
e le videocassette
de l'Unità



www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) fax 0266505712 store@unita.it

Massimo Solani

CALCIO CAOS tifosi senza controllo

Diciassette arresti in flagranza, 259 denunce
35 feriti tra le forze dell'Ordine, 300 diffide
È un bilancio di guerra l'ultima giornata
del campionato di calcio di A, B e C

Sotto i riflettori le svastiche dell'Olimpico
i cori nazisti, gli scontri alla stazione S.Pietro
Apprezzamenti ma soprattutto critiche
all'ipotesi delle gare a porte chiuse

ROMA Diciassette arresti in flagranza di reato, 259 denunce a piede libero, 85 feriti fra le forze dell'ordine e quasi 300 divieti di accesso alle manifestazioni sportive (Daspo). I dati dell'ultima ed ennesima domenica di follia negli stadi italiani li snocciola il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu spiegando però che si tratta soltanto di numeri relativi a quattro incontri: Lazio-Livorno e Palermo-Messina (serie A), Perugia-Ternana (serie B) e Cavese-Juve Stabia (C2). Dagli striscioni fascisti esposti all'Olimpico (con gli incidenti del dopo partita) fino agli scontri nel settore ospiti del Renzo Barbera passando per le violenze che hanno fatto da corollario al derby umbro e la guerriglia di Cava de' Tirreni (otto arresti), Partite, spiega Pisanu, durante le quali «si sono viste all'interno e all'esterno degli stadi barbarie di ogni genere». E allora ecco la proposta a metà strada fra minaccia e provocazione: «Se le circostanze mi costringessero a scegliere tra l'incolumità degli operatori di polizia e la presenza del pubblico alle manifestazioni calcistiche - ha dichiarato il ministro - non esiterei un istante a far chiudere gli stadi più a rischio».

Ma se l'emergenza è ormai innegabile e tutti gli addetti ai lavori si dicono disponibili alla collaborazione, profondamente diverse sono le reazioni alle parole del ministro Pisanu. Al fianco dei sindacati di polizia c'è il sindaco di Roma Walter Veltroni che appoggia pienamente l'idea del Viminale («penso che abbia ragione a far capire che si prenderanno misure serie») ma è ampio il fronte degli scettici, anche all'interno dello stesso governo. «Chiudere gli stadi non credo sia sufficiente per far fronte alla violenza nel calcio - commenta Mario Pescante, sottosegretario ai Beni Culturali con delega allo Sport - Serve un giro di vite e pene immediate». Scettico, ma per motivi totalmente opposti anche il parlamentare verde Paolo Cento, secondo il quale gli ultimi episodi di violenza sono «la palese dimostrazione, come era per altro prevedibile, del fallimento del decreto anti-violenza negli stadi». Piuttosto che chiudere gli stadi, secondo la responsabile sicurezza dei Democratici di Sinistra Marcella Lucidi, sarebbe invece meglio «fermare le

Il campo della Lazio non era diffidato e non sarà squalificato. Oggi il giudice Laudi opererà per una pesante multa



Uno dei tanti striscioni esposti dalla curva nord dello stadio Olimpico, in basso l'home page del sito «Lazio.net»



Da uno dei forum del sito www.lazio.net bu-ffo-ni bu-ffo-ni, ve lo ha urlato uno stadio intero... il popolo laziale vi schifa (zack). In tre giorni, questo è il secondo solenne funerale al quale noi romani abbiamo la fortuna di assistere. Il funerale dell'imbecillità. Buffoni. Quei fischisti se li sogneranno la notte (ChuChullain). Grazie a chi l'ha urlato anche per me. Buffoni, irriducibilmente buffoni (lastoriasiamonoi).

l'intervista Alessandro Portelli

delegato alla memoria storica del Comune di Roma

Massimo Franchi

Portelli, nel suo doppio ruolo di tifoso laziale e di delegato alla memoria storica crede che domenica si sia toccato il fondo?

«La stridente contraddizione vissuta nel giro di pochi minuti dall'esposizione di buoni sentimenti in ricordo del Papa a quella di simboli di morte e odio razziale è stata incredibile. Ma si è trattato solo di un'accentuazione di una tendenza presente nella parte più organizzata del tifo laziale».

Quali sono per lei le cause di una situazione ormai insostenibile?

«Da decenni lo stadio è terreno di coltura e di proselitismo per l'estrema destra che fa riferimento all'odio razziale. Chi sostiene che certi comportamenti debbano passare sotto silenzio è complice di

chi li compie. Dire che la politica non deve avere a che fare con il calcio è falso e ipocrita: senza la politica Lotito non sarebbe presidente e Dino Viola non sarebbe diventato senatore. Non è la politica che deve rimanere fuori dagli stadi, ma sono il fascismo e l'odio razziale a dover uscire».

Come riuscirvi? I boati contro i giocatori di colore sono ormai una tradizione.

«Tutto deve partire dalla società. I gruppi di tifosi organizzati da cui partono cori e striscioni sono fin troppo tollerati e conosciuti dalla società che permette loro di avere il monopolio sul marketing della Lazio e sull'organizzazione delle trasferte. Per rompere questa situazione l'unico vero modo è far sì che la società sia responsabile per ciò che fanno i tifosi e che paghi pesantemente quando accadono episodi come quelli di domenica. Solo se la società si darà una identità nuova e combatterà questi gruppi



Fasci e croci celtiche nella curva laziale

Foto Gregorio Borgiala/Agf

Le rivelazioni di un poliziotto: non possiamo stare nella Nord

«Quando gioca la Lazio, a Roma, non c'è un solo agente, sia in borghese che in divisa, a vigilare in curva nord». Sono le parole di un agente (che, ovviamente, preferisce rimanere anonimo) all'indomani di Lazio-Livorno. Da tempo, ufficialmente, il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica preferisce tenere lontano gli agenti dagli ultras di casa (accade anche con la Roma). «Forze dell'ordine soltanto nelle curve delle squadre in trasferta» decise sei anni fa allora questore e i successori si sono adeguati. Quanto alle perquisizioni ai varchi d'ingresso, che in teoria dovrebbero essere a tappeto, viene fatto notare che «domenica c'erano la bellezza di 13.000 tifosi della Lazio, quando invece gli agenti addetti ai controlli erano in cento, o giù di lì, mentre i tifosi del Livorno, al confronto, erano quattro gatti». È stato quindi relativamente facile sequestrare ai supporter toscani lo striscione che ricordava il 14° anniversario della tragedia della «Moby Prince». La nostra fonte continua: «Sono ancora pochissime le donne poliziotte in servizio all'Olimpico. Così amiche e fidanzate degli ultras praticamente godono di un tacito lasciapassare». «Lo striscione fascista potrebbe essere stato esposto anche grazie a qualche appoggio "interno" allo stadio. D'altra parte sono noti gli appoggi politici di cui gode la Lazio».

partite quando si offende la democrazia e la dignità umana».

Passate 24 ore dalla fine della partita fra Lazio e Livorno, però, l'eco della vicenda degli striscioni e degli incidenti fra forze dell'ordine e tifosi (di entrambe le sponde) non si è ancora spenta e suscita pesanti perplessità. Che l'Olimpico domenica fosse uno di quegli impianti «a rischio» lo sapeva tutta Italia.

Troppo la rivalità «politica» fra le due tifoserie, troppo alto il pericolo di scontri (dopo il match d'andata ci furono sette denunce e 15 feriti fra le forze dell'ordine) e troppi gli allarmi giunti da più parti alla chiamata alle armi da parte dell'estrema destra romana.

Resta allora da capire come mai l'azione di filtraggio all'ingresso abbia consentito a quegli striscioni (discorso diverso merita invece il «Roma è fascista» che sarebbe stato confezionato proprio sugli spalti) di entrare liberamente mentre nel settore ospiti veniva lasciato fuori dai cancelli un ricordo della Moby Prince e persino le

t-shirt con l'effigie di Che Guevara. Fatti così gravi da meritare persino la riprenda del prefetto della Capitale Achille Serra che, seppur senza mai nominarlo, non risparmia una pesante critica all'ennesimo «braccio teso» di Paolo Di Canio verso la tifoseria. «Serve un provvedimento esemplare da parte della giustizia sportiva - tuona Serra - nei confronti di chi ha alzato il pugno, incitando alla violenza quelli che si chiamano ultras».

Oggi, intanto, il giudice sportivo Maurizio Laudi deciderà sulle sanzioni da applicare alla Lazio per gli striscioni «nazi-fascisti» esposti domenica nella curva Nord dopo aver esaminato i referti del collaboratore dell'Ufficio indagini ed, eventualmente, anche quello dell'arbitro Messina. Per la società biancoceleste, con tutta probabilità, la decisione di Laudi dovrebbe prevedere soltanto una pesante multa e nessuna squalifica del campo. Lo stadio Olimpico infatti, almeno in ambito nazionale, non è sotto diffida (il regolamento prevede la sospensione solo nei casi di recidiva) ed in più condizioneranno il provvedimento anche le proteste e la dissociazione di una parte della tifoseria laziale.

Gli oltre 250 tifosi del Livorno, fermati domenica per gli incidenti nella stazione ferroviaria di San Pietro, sono stati trattenuti per quasi 24 ore nel centro immigrati di via Collatina e solo nella tarda serata sono potuti ripartire dopo essere stati identificati e denunciati. Per tutti (256) il questore di Roma Marcello Fulvi disporrà il Daspo mentre sei di loro (di età compresa fra i 22 e i 28 anni) sono stati arrestati. Nel carcere di Regina Coeli anche cinque supporter laziali, mentre per altri nove è scattata l'allontanamento dagli impianti sportivi.

Nella domenica del ritorno alla violenza oltre a Roma incidenti a Palermo Perugia e Cava de' Tirreni

«Necessaria un'opera di educazione. Deve essere chiaro: le svastiche sono contro la legge»

Si organizzino i laziali non fascisti

le cose miglioreranno».

Non ci sono comportamenti equivoci anche da parte della Polizia?

«È incredibile che le forze dell'ordine non abbiano lasciato entrare uno striscione in ricordo delle vittime della Moby Prince e che invece le svastiche siano arrivate sugli spalti. Come minimo l'efficienza è stata stellare».

I tifosi che non si riconoscono nei cori e negli striscioni cosa possono fare?

«Adesso come adesso non hanno voce. Per questo credo che come delegato del sindaco per la memoria storica potrebbe essere un'idea quella di dare vita ad un'organizzazione pubblica per i laziali non fascisti».

Il ruolo della memoria in tutta questa vicenda qual è?

«Finché esisterà il revisionismo storico e anche

in televisione si metteranno sullo stesso piano svastiche e croci celtiche con la falce e il martello che sono simboli del lavoro e di partiti costituzionalmente riconosciuti, non avremo possibilità. È indispensabile lavorare per educare i giovani ai valori costituzionali. Nelle scuole la cosa sta riuscendo molto bene, ma è pur vero che è difficile raggiungere tutta quella dimensione sociale che fa capo al tifo organizzato».

Nello specifico a che azioni pensa?

«Deve essere chiaro che le croci celtiche e le svastiche sono contro la legge. Poi bisogna entrare nel tessuto quotidiano della città. In questo senso l'opera di cancellare le scritte antisemite che sta portando avanti il sindaco Veltroni è importante, ma bisognerebbe togliere tutti i manifesti «Mussolini presidente» che campeggiano sui muri di Roma dalle elezioni regionali. Sono per Alessandra, ma rimangono perché chi legge pensi al nonno».

Il centravanti amaranto Cristiano Lucarelli affitta tre pullman per riportare a casa i tifosi. Il deputato ds Marco Susini: «Sento odore di G8»

Ultras del Livorno: «Siamo stati picchiati dagli agenti»

Luciano De Majo

LIVORNO «Ci hanno schiacciati come bestie in 200 in appena metà vagoni e picchiati con i manganelli, usando a distanza ravvicinata perfino le bombole spray di gas urticante». È il racconto di Alberto Benedetti, capogruppo di Rifondazione comunista nel comune di Collesalveti (Livorno) nonché tifoso degli amaranto in trasferta a Roma per la gara con la Lazio. Il treno che riportava gli ultras in Toscana è stato fermato alla stazione romana di San Pietro e, subito dopo, sono scoppiati violenti incidenti. «Abbiamo tirato il freno d'emergenza per attendere i rag-

gazzi che erano stati fermati prima della partita, per non lasciarli da soli a Roma - spiega Benedetti - poi è scoppiato il finimondo e gli scontri con la polizia, anche a causa dell'ingenuità di qualcuno di noi che è caduto nella trappola delle provocazioni degli agenti». «La polizia ha tenuto un atteggiamento indifferente fin dall'inizio - dice - e ci sono stati tifosi letteralmente spogliati durante le perquisizioni. Hanno tolto scarpe e bandiere, perfino le scarpe. Quei quattro fermati si erano rifiutati di togliere le felpe per non assistere alla gara seminudi e sono stati fermati».

Infine, Benedetti parla anche delle ore trascorse nella sede della polizia scientifica. «Ci hanno ammassati in un

salone in attesa delle identificazioni e siamo stati derisi e apostrofati. Ho visto personalmente un poliziotto prenpriato a calci un paio di ragazzi che erano addormentati perché non avevano risposto all'appello. Per ore non ci hanno fatto usare il bagno e a qualcuno è stato tolto persino il telefonino. Alla stazione di San Pietro ho sentito il racconto di molti tifosi che avrebbero visto agenti di polizia estrarre persino la pistola e puntarla contro il volto dei livornesi». Per Marco Susini, deputato livornese Ds, questi sono «racconti ancora tutti da verificare. Ma sento odore di G8, in quello che è successo...». Questo il bilancio della trasferta: per sei dei trecento ultras livornesi è scatta-

to l'arresto e, a carico di altri 250, c'è la denuncia con conseguente diffida dall'assistere a spettacoli sportivi. Le pratiche d'identificazione sono andate per le lunghe: per affrettare i tempi del rientro a Livorno, il centravanti degli amaranto Cristiano Lucarelli - assieme allo stesso Susini - ha reperito i tre pullman e ha coperto di tasca sua le spese necessarie per riportare a casa i tifosi che ieri nel tardo pomeriggio si trovavano ancora a Roma.

Sul sequestro dello striscione «Moby Prince, 140 morti senza giustizia: e i colpevoli?» che i sostenitori del Livorno avrebbero voluto esporre all'Olimpico nel 14° anniversario della tragedia, ieri è intervenuto Loris Rispoli,

presidente del Comitato Moby Prince 140. «Da una parte - ha scritto il rappresentante dei familiari delle vittime a Berlusconi - è stato impedito ai tifosi livornesi di compiere un alto gesto di solidarietà e dall'altra si è concesso ai tifosi laziali di far entrare ed esporre simboli che la legge italiana proibisce». In un'altra lettera inviata da Rispoli al Capo dello Stato è scritto: «Zelanti funzionari hanno sequestrato lo striscione e a nulla sono valse le proteste dei tifosi. Così, mentre il prefetto e il questore di Livorno, e le forze dell'ordine tutte, erano al mio fianco a rendere omaggio alle vittime, le forze dell'ordine romane impedivano che lo stesso potessero fare i tifosi livornesi».

misteri d'Italia/4

salvatore carnevale

il sindacalista che non si piega a Cosa Nostra

in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Segue dalla prima

Per la modica cifra di 20 euro, fascisti e nazisti potranno così ricordare insieme i tempi in cui, proprio in Piemonte e in tutta la zona delle Quattro Valli, tra il 1943 e il 1944, furono straziate e uccise, dopo una serie di terrificanti rastrellamenti, oltre duemila persone tra combattenti della libertà e popolazione civile. Fu una stagione di orrore e di sangue che nessuno ha mai più dimenticato. Proprio nella zona della Quattro Valli, terra eminentemente partigiana, in tanti boschi furono allestiti, nell'immediato dopoguerra, alcuni piccoli cimiteri partigiani per ricordare a tutti il senso della Liberazione e il costo di vite umane che era stato pagato per la riconquista della democrazia, dopo venti anni di dittatura fascista e dopo l'occupazione nazista.

No allo scandalo.

Appena in tutto il Piemonte si è diffusa la notizia dell'«incontro d'armi» è esplosa la rabbia e il dolore per l'insulto alla Resistenza e a tutti i morti delle vallate. Subito hanno protestato e indetto manifestazioni, le locali Associazioni partigiane, l'Aned (l'Associazione degli ex deportati), l'Associazione dei combattenti per la libertà, la Federazione delle Associazioni della Resistenza. Anche il sindaco della lista civica di sinistra che governa Condove ha immediatamente preso posizione contro la vergogna dell'incontro. La prefettura di Torino ha immediatamente fatto sapere di essere «all'oscuro di tutto». La Ds Gloria Buffo ha immediatamente chiesto l'intervento del ministro dell'Interno Pisanu.

Fiaccole contro il revisionismo. Proprio nei giorni scorsi, tra l'altro, il magistrato dottor Giancar-

Raduno tra ex combattenti della Repubblica di Salò e nazisti della brigata francese «Charlemagne»: quelli che difesero il bunker di Hitler e razziarono Berlino

Un incontro proprio nel 60° della Liberazione da tenersi il 27 maggio. Un insulto: perché quel giorno del '44 dalla Val di Susa era partito un treno verso i campi di sterminio

Repubblicchini e Ss insieme contro la Liberazione

Vicino Torino un «gemellaggio d'armi»: le associazioni di partigiani insorgono



Il volantino che chiama a raccolta ex Ss della «Charlemagne» e repubblicchini

L'appello

«Il 25 aprile difendiamo la Costituzione antifascista» Firmato Bocca, Zevi...

ROMA Un appello a «tutti gli italiani che hanno a cuore le sorti della Repubblica» chiama a manifestare il 25 aprile per difendere la «Costituzione del '48, nata dalla Resistenza antifascista»: lo lanciano Giorgio Bocca, Alessandro Curzi, Raniero La Valle, Lidia Menapace, Giovanni Pesce, Massimo Rendina, Paolo Ricca, Rossana Rossanda, Paolo Sylos Labini, Carla Voltolina Pertini, Tullia Zevi. Suonano l'allarme per le riforme in attesa dell'approvazione definitiva, affermando che «una maggioranza estranea alla storia, ai valori e alla cultura della Resistenza ha sancito lo smantellamento definitivo dei beni pubblici repubblicani generati dalla lotta di Liberazione».

I sottoscrittori dell'appello sottolineano inoltre: «Il governo Berlusconi ha imposto, a colpi di maggioranza, una riscrittura eversiva della seconda parte della Carta», che compromette l'equilibrio tra i poteri costituzionali posti dai Padri costituenti a salvaguardia della vita democratica della Repubblica». Questa «riscrittura cancella l'ordinamento democratico-parlamentare per lasciare spazio al «governo personale di

un capo politico», e sacrifica l'unità nazionale «alle pulsioni dissolutrici di un nuovo fascismo padano». «Di fronte a un tornante di tale gravità, tacere o minimizzare sarebbe un'imperdonabile colpa», prosegue l'appello, che invoca un «forte sussulto di tutte le culture democratiche del nostro paese» ed esorta «tutti gli italiani che hanno a cuore le sorti della Repubblica, già in passato minacciate da oscure trame, a mobilitarsi in occasione del prossimo 25 aprile, e poi ogni 25 aprile, una volta sventata questa minaccia, trasformando la celebrazione dell'anniversario della Liberazione in una manifestazione nazionale in difesa dei valori e dei principi iscritti nell'unica vera Costituzione della Repubblica: quella del 1948, nata dalla Resistenza antifascista».

E in difesa della Carta del '48 è intervenuto il sindaco di Roma, Walter Veltroni: «Mi auguro che tutti abbiano maggiore saggezza e che si rendano conto che non si può cambiare il cuore della Costituzione del nostro paese in un clima di scontro e sotto una forza politica che minaccia una crisi di governo», ha precisato il primo cittadino della capitale intervenendo al XV congresso della Cisl di Roma e del Lazio. «Non si cambia così la Costituzione - ha ribadito Veltroni - perché la Costituzione è costata sangue e lo dico in prossimità del 25 aprile, 60° anniversario della Liberazione. La Costituzione - ha sottolineato - si può cambiare solo nel caso in cui ci sia convergenza tra le forze politiche, i sindacati e gli enti locali. Altrimenti - ha concluso il sindaco - si rischia di avere un paese barocco e diviso in mille livelli istituzionali».

lo Caselli aveva tenuto nella zona un incontro dedicato al «revisionismo negazionista» per denunciarne i pericoli. E sempre nella stessa zona dovrebbe arrivare, tra pochi giorni, l'ormai nota «Fiaccola della libertà». Si tratta di una manifestazione davvero straordinaria e inusuale. La «Fiaccola della libertà» viene passata di mano in mano

da decine di tedofori. È già partita, come sempre, da Ferrara e percorrendo tutte le strade e i paesi lungo il Po raggiungerà poi la Valle di Susa. I fedelissimi di Hitler.

Ma chi sono le «Waffen Ss Charlemagne»? La «gloriosa divisione», come dicono gli ex repubblicchini di casa nostra, difese l'ultimo rifugio di Hitler, mentre l'Armata rossa stava conquistando, casa per casa, Berlino. Al processo di Norimberga, le divisioni «Waffen Ss», come quella francese, furono accusate delle stragi infami a Oradour e a Lidice. Inoltre quelle divisioni massacrarono, in tutta Europa, migliaia di partigiani e le popolazioni civili di molti villaggi. Di solito, anche chi appariva completamente disarmato, veniva fucilato immediatamente alla fine di ogni rastrellamento. **L'infamia.**

L'incontro tra repubblicchini e nazisti francesi continuerà anche il giorno successivo. I due gruppi, si recheranno al Cimitero Monumentale di Torino per un «omaggio» ai caduti repubblicchini. Provocazione infame, hanno fatto notare alcuni, anche la scelta del giorno 27 maggio. Proprio in quel giorno, alla stazione di Bussoleno, in Val di Susa, arriverà il «treno della memoria e dei diritti umani» per ricordare che da quella stessa stazione, nel 1944, era partito il convoglio degli ebrei e dei deportati poi finiti nei campi di sterminio.

Wladimiro Settlemili

Amnistia, Pannella dice stop al digiuno

Il leader radicale rassicurato da Pera. Ma i Ds avvertono: tutto più difficile se non fermiamo la ex Cirielli

Susanna Ripamonti

MILANO La telefonata in diretta a Radio Radicale, da parte di Marcello Pera, ha sbloccato la situazione. Il presidente del Senato ieri ha scritto al senatore Antonino Caruso, presidente della seconda commissione permanente, per comunicargli di aver «deferito alla Commissione da Lei presieduta» i disegni di legge sull'amnistia e Marco Pannella annuncia la sospensione dello sciopero della fame e della sete. Per un giorno o definitivamente, dipende dal corso degli eventi, ieri comunque ha bevuto spremute e mangiato frutta, «felice così di potere in tal modo dare atto che la fase iniziale dell'impegno civile per la effettiva e rapida acquisizione dell'amnistia e dell'indulto, si è incardinata. Il più difficile, certamente, resta da fare. Mi auguro davvero che dal mondo istituzionale e quello della politica, si sprigionino l'energia e la prudenza creatrice necessaria per l'evento dell'amnistia e dell'indulto entro poche settimane».

Ma appunto, il difficile deve ancora arrivare, dato che, tanto per cominciare, c'è lo scoglio della ex-Cirielli, ovvero dell'amnistia strisciante e generalizzata, per corruttori e potenti, che è sempre all'ordine del giorno in Parlamento e che va contro corrente ad esempio, rispetto alla proposta formulata al Senato dal centro sini-

L'Unione: amnistia e indulto per reati fino a 4 e 2 anni

ROMA La proposta dell'Unione prevede un'amnistia per i reati fino a quattro anni e un indulto per le pene fino a due anni. L'amnistia e l'indulto - ha spiegato Calvi (Ds) - sono esclusi per alcune tipologie di reato come il terrorismo, l'appartenenza alle organizzazioni della criminalità organizzata, la violenza sessuale e sui minori, i reati di natura finanziaria, la corruzione, la concussione e il traffico

di stupefacenti. L'altro promotore del ddl Battisti (Margherita) aggiunge: «Ci siamo resi conto che a 12 mesi dalle elezioni non verrà fatta nulla di strutturale sulla giustizia perché l'ordinamento giudiziario e Cirielli non occupano i cittadini». Invece, secondo Battisti, «questo provvedimento è urgente e necessario» e invita a non dimenticare «che il pianeta carcere occupa anche quelli che ci lavorano».

La L'Unione ribadisce la propria posizione: «Noi crediamo che occorra individuare con precisione la portata e i limiti del provvedimento, il quale non potrà naturalmente applicarsi ai reati più gravi, né a reati odiosi come ad esempio quelli di mafia, di corruzione, di tratta degli esseri umani. È oggi più che mai necessario, dopo quattro anni di inerzia del Governo, intervenire sulle condizioni delle carceri con misure nuove e positive di solidarietà e di giustizia, per le quali l'Unione intende promuovere un atto di indirizzo del Parlamento». E a proposito della Cirielli, che per salvare Cesare Previti di fatto manderebbe in prescrizione buona parte dei processi in corso

in tutta la Penisola, a prescindere dalla gravità dei reati, l'opposizione afferma: «Siamo convinti che in questo quadro, la così detta legge ex Cirielli, che aggrava la situazione delle carceri e, al tempo stesso, lede il diritto dei cittadini alla sicurezza, non debba essere approvata e che perciò non meriti di essere ulteriormente discussa in Parlamento».

Il senatore dei Ds Massimo Brutti chiede alla Cdl di chiarire il proprio orientamento. «Per quanto riguarda i Ds, è nota la nostra posizione. Riteniamo, e siamo d'accordo in questo con gli altri partiti dell'Unione, che da un provvedimento di questo genere debbano essere esclusi i reati più

Cossiga-Andreotti-Colombo: amnistia per reati finanziari

ROMA Questo ddl prevede l'amnistia «per tutti i reati non finanziari compiuti entro il 31 dicembre 2004» che hanno registrato una pena detentiva non superiore a cinque anni o una pena pecuniaria (sola o congiunta alla detentiva). Viene inoltre concesso l'indulto per i reati compiuti entro la stessa data per un periodo non superiore ai due anni per le pene detentive e per quelle pecuniarie sole o congiunte ad

esse. L'indulto viene revocato se chi ne ha usufruito commetta, entro cinque anni dalla data di entrata in vigore della legge, un delitto con relativa condanna a pena detentiva «non inferiore a due anni». Primo firmatario è il senatore a vita Francesco Cossiga cui seguono le firme di Giulio Andreotti e Emilio Colombo; il ddl è trasversale, hanno dato sostegno anche Contestabile (Fi), Boco (Verdi) e Tonini (Ds).

gravi e più odiosi, a cominciare da quelli di mafia, di corruzione, terrorismo, quelli legati alla tratta degli esseri umani e alla pedofilia. Adesso un punto di riferimento utile è rappresentato anche dal disegno di legge depositato a palazzo Madama dai senatori del centrosinistra. Soprattutto, però, è importante non alimentare speranze a vuoto. Per questo occorre, da parte di tutti la massima chiarezza».

Pilatessa la posizione del ministro Castelli: «È del tutto evidente che, a seguito della riforma costituzionale che prevede una maggioranza di due terzi dei componenti di Camera e Senato, la potestà di decisione non è in mano al Governo, ma è

del Parlamento. E quindi il Governo non può far altro che prendere atto delle sue decisioni». Ma non nasconde il suo scetticismo: «Auspicio che prima di iniziare la discussione su temi che potrebbero ingenerare false aspettative nei detenuti, se ne verifichi l'effettiva praticabilità».

An che è in sostanza il più consistente ostacolo all'amnistia, che per passare richiede una maggioranza dei due terzi, dichiara di essere disponibile a rivedere le proprie posizioni a condizione che il provvedimento non riguardi reati particolarmente gravi. Resta da capire come può conciliare queste posizioni col sostanziale consenso alla Cirielli, che va in senso opposto.

Oggi alla Camera l'esame del testo del governo. L'esponente Ds: inaccettabili discriminazioni per il cittadino soldato e la stampa, così finiamo fuori dall'Europa

Minniti: «Fermiamo la controriforma dei codici militari»

Toni Fontana

ROMA «La riforma dei codici militari voluta dal governo è sbagliata e pericolosa, è una controriforma che stabilisce un'inaccettabile disuguaglianza tra militari e civili, limita la libertà di stampa e allontana l'Italia dal resto di Europa». Lo afferma Marco Minniti capogruppo Ds alla commissione Difesa della Camera.

Oggi alla Camera riprende l'esame del progetto di legge del governo per la riforma dei codici militari...

«Ormai da quattro mesi stiamo conducendo una battaglia per contrastare un provvedimento sbagliato e pericoloso, che ha suscitato la contrarietà di gran

parte dei costituzionalisti, forte allarme da parte dei Cocer e delle stesse gerarchie militari e perplessità anche nelle fila della maggioranza».

Quali sono i punti più controversi? «In Italia sono ancora in vigore i codici del 1941; vi era dunque l'esigenza di riformare l'ordinamento. Il nostro paese ha un esercito esclusivamente professionale e, con le missioni all'estero, è profondamente cambiato lo scenario operativo. A questa giusta esigenza si è data una risposta sbagliata che ha prodotto un «mostro». Contrariamente a quanto si è fatto ed avviene in Europa, anziché puntare sul superamento della giustizia militare, stabilendo che il cittadino militare sta dentro l'ordinamento giudiziario civile,

in Italia il governo ha deciso di procedere su una strada esattamente opposta».

Viene cioè estesa la competenza della giustizia militare...

«Attualmente vi sono Procure che non hanno alcun provvedimento giudiziario all'esame: la principale fonte delle Procure militari derivava dalla renitenza alla leva che è stata sospesa. Occorre dunque pensare ad una riforma radicale dell'ordinamento, al superamento delle Procure militari che vanno trasformate in una sezione specializzata della magistratura ordinaria. Si è invece capovolto questo ragionamento; poiché non c'è materia per la magistratura militare si è aumentato il numero dei reati militari. Questa abnorme crescita del ruolo della magistra-

tura militare colloca l'Italia in una posizione eccentrica rispetto agli altri paesi europei e stabilisce una disuguaglianza di fatto tra il cittadino militare e gli altri cittadini».

L'articolo 11 della Costituzione stabilisce che l'Italia ripudia la guerra. La riforma aggira questo dettaglio?

«Il codice di guerra, secondo il disegno presentato dal governo, viene applicato a tutte le missioni con una diversa gradazione a seconda della intensità dei «conflitti armati». Ciò rappresenta un arretramento difficilmente accettabile che è incompatibile con l'articolo 11 della Costituzione. In questo momento il codice militare di guerra viene applicato solo al-

le missioni in Iraq e Afghanistan, con la riforma a regime verrebbe applicato in tutte le situazioni, dal Kosovo a Hebron».

Vengono previste pesanti restrizioni anche per la libertà di stampa...

«È evidente che più si estende l'applicazione del codice militare di guerra, più diventa difficile una ricostruzione «terza» degli scenari nei quali ci si impegna. La parte più inquietante del provvedimento, grazie anche alla battaglia dell'opposizione, appare modificata. La restrizione («chiunque diffonde notizie...») verrebbe applicata solo ai militari e tuttavia non c'è dubbio che la definizione di scenario di guerra per ogni missione all'estero rende più difficile e complesso la trasmissione di un'informazione terza e oggettiva».

IMMIGRAZIONE

Diritto d'asilo dal 21 nuove norme

Il nuovo sistema per il riconoscimento del diritto d'asilo, previsto dalla legge Bossi-Fini, entrerà in vigore il 21 aprile prossimo. E la Caritas si dice preoccupata e perplessa: «È un sistema macchinoso e costoso, che partirà in maniera monca», ha precisato il responsabile del settore Ngo Dinh Le Quyen. Tra le novità, sette Commissioni territoriali per il riconoscimento dello status di rifugiato e altrettanti Centri di identificazione (Ci); la Commissione centrale che ha sede a Roma trasformata in Commissione nazionale per il diritto d'asilo; il trattamento facoltativo o obbligatorio dei richiedenti asilo nei Centri di identificazione e disposto dal questore. Filippo Miraglia, Arci: «Verso un'ulteriore negazione dell'asilo».

PREMIO GIORNALISTICO EUROPEO

«Si alle diversità» vince «l'Unità»

L'Unità e la rubrica «Uno, due, tre... liberi tutti» sulle identità gay lesbiche bisex e trans firmata da Delia Vaccarello vincono a livello nazionale il premio giornalistico europeo «Si alle diversità. No alle discriminazioni» e concorrono per la finale europea. Il premio, indetto dal commissario europeo per il lavoro, gli affari sociali e le pari opportunità, Vladimir Spidla, riconosce per la prima volta i giornalisti che hanno contribuito alla lotta contro le discriminazioni sul posto di lavoro. Premiati 25 vincitori nazionali, uno per ogni paese dell'Ue, e nel corso del mese selezionerà tre finalisti europei. L'Unità ha vinto con l'articolo: «I militari gay sfidano l'esercito dei pregiudizi».

BESTIE DI SATANA

Assolto Magni 19 anni a Maccione

Il Gup Fabio Tucci del Tribunale dei Minori di Milano ha assolto dall'accusa di omicidio per insufficienza di prove Massimiliano Magni e ha condannato a 19 anni di reclusione Mario Maccione. Si è concluso così il primo grado del processo nei confronti dei due giovani presunti adepti delle «Bestie di Satana» accusati di essere responsabili dell'omicidio di Fabio Tollis e Chiara Marino. Alla lettura della sentenza, lacrime e rabbia da parte della mamma di Chiara, che ha urlato: «Dov'è la giustizia? Questa non è giustizia, è una vergogna».

Luigina Venturini

SOLIDARIETÀ boicottata

Una norma vuole smantellare il sostegno ai centri di servizio al volontariato
«Una scelta totalmente miope che ci affonderà in modo definitivo»

Il «movimento» è cresciuto del 120%:
«L'associazionismo ha saputo inserirsi nella crisi tra partiti e cittadini e rappresenta un pezzo importante delle politiche sociali»

Il governo dichiara guerra al volontariato

Paolo Beni, presidente Arci: ci tagliano il 75% dei fondi, per loro facciamo solo carità

MILANO Si profila l'ennesimo taglio dei fondi al volontariato, un taglio del 50% di quanto destinato ai Csv - i centri servizio al volontariato, gli organismi che fanno aggiornamento e formazione - che segue a poca distanza il dimezzamento già effettuato dal governo Berlusconi due anni fa. Ma il terzo settore non ci sta e preannuncia battaglia: lettere a Ciampi, petizioni, manifestazioni di piazza, nulla sarà lasciato intatto per salvare l'essenziale attività di formazione e promozione dei centri.

Paolo Beni, presidente dell'Arci, come commenta questa nuova batosta per il mondo del non profit?

«La scelta di ridurre le risorse ai centri di servizio per il volontariato a un quarto del loro importo originario è gravissima e rischia di affossare in modo definitivo le attività preziose che essi svolgono per migliaia di associazioni. Alla base c'è un'ipocrisia profonda, quella della presunta contraddizione tra volontariato e utilizzo delle risorse pubbliche, come se le centinaia di migliaia di volontari che operano nel nostro paese non avessero alcun bisogno di denaro per continuare a dare il loro prezioso contributo alla società. Invece i fondi che si vogliono tagliare sono essenziali per garantirne la qualità, l'indipendenza, la competenza».

Che succederebbe in caso di approvazione parlamentare della riforma?

«Gli effetti sarebbero devastanti non solo sullo stato attuale del volontariato, ma soprattutto sul suo futuro: si eliminerebbe qualsiasi possibilità di crescita e di sviluppo, si annullerebbero la formazione e la promozione, si comprometterebbe la nascita di progetti sperimentali e innovativi».

Verranno meno anche i pochi risultati legislativi già raggiunti, come l'erogazione di risorse ai Csv da parte delle fondazioni bancarie.

«Non solo. Il terzo settore da tempo chiede, inascoltato, una modifica della legge sul volontariato, che è inadeguata a rappresentare un fenomeno complesso come il non profit italiano. La legge 266 è fatta per le piccole realtà locali, ma ignora le grandi reti nazionali. Per questo su 18mila organizzazioni di volontariato iscritte nei registri ne esistono altrettante che non lo sono, in quanto fuoriescono dai parametri previsti. L'Arci stessa è fra queste, nonostante gli oltre 10mila volontari impegnati sul territorio».

Perché questa scelta miope?

«Il governo si è limitato a conside-

scure sulla formazione

76 • centri di servizio al volontariato	1.850 • corsi di formazione nel 2003	30 mila • ore di lezione annue impartite ai volontari	48 mila • volontari formati nei corsi	95 milioni • di euro stanziati per il 2003	-75% • il taglio della nuova legge
---	--	---	---	--	--

da Milano a Roma

Sale la protesta Le 18mila organizzazioni scrivono a Ciampi

MILANO Nonostante la data a breve scadenza già impressa sul proprio operato, il governo Berlusconi continua a fare danni. Ultima vittima designata i Centri di servizio al volontariato, a cui vuole tagliare il 50% delle risorse per passarle alla gestione delle fondazioni bancarie e per recuperare qualche fondo da stornare sul servizio civile.

Per questo il terzo settore si sta mobilitando con appelli pubblici, presidi in piazza, conferenze stampa e lettere alle più alte cariche dello Stato, tra cui il presidente della Repubblica Ciampi e quelli di Camera e Senato: ieri a Milano le prime manifestazioni di protesta, oggi a Roma una convocazione straordinaria di tutte le realtà del non profit. Il Consiglio dei Ministri ha infatti approvato la modifica della legge 266, che prevede il dimezzamento di quanto a disposizione dei 76 centri aperti in tutte le regioni e province d'Italia con compiti di formazione, consulenza e parziale finanziamento per le oltre diciottomila associazioni di volontariato iscritte nei registri nazionali. «Dopo quattro anni passati a promettere propagandisticamente benefici e sostegni in favore delle organizzazioni di volontariato, adesso il governo annuncia l'ennesimo taglio dei fondi - commenta Mimmo Lucà, responsabile associazionismo e terzo settore della segreteria nazionale Ds - alla faccia dei principi di sussidiarietà e di solidarietà tante volte sbandierati dalla Casa delle Libertà. I Ds si

batteranno in Parlamento per impedire l'approvazione di queste norme». Se la proposta dovesse essere approvata dal parlamento, i fondi per lo sviluppo del volontariato si ridurrebbero infatti del 75% rispetto a quelli a disposizione nel 2003 (95 milioni di euro), quando l'esecutivo stabilì un primo taglio del 50%: se anche questo secondo taglio dovesse passare, le risorse si ridurrebbero ad un quarto del consolidato storico.

Pesantissimi gli effetti concreti, che porterebbero all'impossibilità di sviluppare la qualità dell'azione sociale dei milioni di volontari attivi sul territorio nazionale, nonché al rischio chiusura per molti centri. Scandalosa è anche la modalità scelta dal governo per portare avanti i tagli: la riforma della gestione dei fondi si annuncia blindata dalla fiducia posta dal governo sul decreto per la competitività in cui è stata inserita, eliminando qualsiasi ipotesi di dialogo e di discussione parlamentare per la ricerca di una soluzione condivisa.

«L'esecutivo non vuol capire che il volontariato oggi è sempre più impegnato in progetti complessi - spiega Luigi Bulleri, responsabile della consultazione nazionale del volontariato - come le opere sociali sul territorio, il trasporto sanitario a cui fanno capo più di cinquemila ambulanze, gli interventi di protezione civile, le azioni per l'handicap e il disagio sociale. Tutto ciò comporta la necessità alla formazione, all'assistenza tecnica e amministrativa che con il taglio del 50% delle risorse verrebbe a mancare». Una prospettiva drammatica per il terzo settore, se si considera che nel 2004 i Csv hanno portato a termine 96mila servizi alle associazioni di volontariato, finanziando direttamente alcuni fra i progetti più innovativi per un importo di undici milioni di euro (quasi il 25% del totale a disposizione). «Noi chiediamo lo stralcio dell'articolo - continua Bulleri - e l'apertura di un dibattito parlamentare sull'intera riforma. In questo modo il governo mette il volontariato in condizione di non poter dire la sua».

I.v.



Volontari distribuiscono un pasto alla Stazione di Firenze. Dario Orlandi

I NUMERI DEL VOLONTARIATO



rare il volontariato come un fenomeno individuale, una scelta personale caritatevole fatta per ragioni morali. Invece la particolarità del volontariato italiano sta nella sua dimensione collettiva, nel suo essere strumento di aggregazione sociale, di cittadinanza attiva e responsabile. In questo senso ha più un carattere partecipativo e democratico che esclusivamente caritatevole».

Eppure la crescita del 120% delle associazioni di volontariato dal 1995 ad oggi va nella direzione opposta.

«L'esplosione del volontariato negli anni Novanta è seguita alla crisi dei tradizionali modelli di rappresentanza politica, dei rapporti tra istituzioni e cittadini. Questi ultimi hanno scelto il mondo dell'associazionismo per tornare ad essere partecipi e protagonisti».

Una nuova cultura politica di cui il governo Berlusconi ha paura. Meglio il singolo di buon cuore che tanti cittadini responsabili...

«Il governo non vuole capire come il volontariato sostenga oggi attività e progetti molto complessi e come sia uno strumento importantissimo per leggere le dinamiche sociali. Oggi il fenomeno dell'immigrazione è entrato stabilmente a far parte dei grandi temi dell'agenda politica perché le

associazioni per prime lo hanno affrontato, segnalato e gestito. Si pensi inoltre al settore sanitario, ai progetti di estensione del welfare, all'assistenza e prevenzione della marginalità sociale, alla tutela ambientale, alla promozione dell'intercultura: senza l'opera del volontariato verrebbe a mancare un pezzo importante delle politiche sociali per un benessere diffuso».

L'essenzialità dei servizi svolti dal volontariato si è vista chiaramente in questi giorni a Roma, quando c'era da fronteggiare un'invasione di milioni di fedeli.

«Ogni volta che serve uno sforzo straordinario per il Paese, il volontariato risponde per la sua cultura del farsi carico dei bisogni della società. Ma il vero miracolo è quello quotidiano, dei corsi di nuoto per bambini, delle scuole di musica per ragazzi, dei servizi di accompagnamento per anziani e disabili».

An senza freni: fecondazione è buttare i figli meno riusciti

Pedrizzi «aggrede» la Prestigiaco sul referendum. Scontro tra la ministra e il collega Giovanardi

ROMA Scontro verbale e polemica alla trasmissione «Omnibus» su La7 tra il ministro dei Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi e quello delle Pari opportunità Stefania Prestigiaco. Argomento della discussione la legge sulla fecondazione assistita.

«Le prospettive sono inquietanti e la ricerca sull'embrione è una grande sciocchezza che svia la ricerca medica - ha detto Giovanardi - se chiederete in trasmissione il professor Vescovi o il mio amico talassemico Loris Brunetta, anche quelli che lavorano in questo campo vi spiegheranno tutti i rischi connessi».

Alle parole di Giovanardi, ha replicato il ministro Prestigiaco, da sempre contraria alla legge sulla fecondazione: «Porterete in televisione anche i down che suonano il pianoforte». A quel punto è scoppiata la polemica e Giovanardi ha replicato al ministro per le Pari Opportunità: «Questa è una infamia. La talassemia è una malattia che fa condurre una vita normalissima. Tanti talassemici sono ben lieti di essere vivi e persone normali e certamente a Loris Brunetta non sarebbe piaciuto di essere eliminato fin dall'inizio da qualche generoso altruista che voleva che lui non nascesse».

La Prestigiaco ha anche affermato: «Sui quattro quesiti referendari non ho dubbi: andrò a votare e voterò quattro sì. Da oggi mi impegnerò attivamente in comitati e altre iniziative - ha aggiunto il ministro -. Non ho votato a favore di questa legge, ma mi sono astenuta. E durante il suo esame ho criticato proprio quei punti che oggi sono oggetto del referendum».

La reazione alle dichiarazioni della Prestigiaco non si è fatta attendere, il centro-destra ha replicato in modo duro.

«Siamo allibiti per le parole del ministro Prestigiaco. A Loris Brunetta e a tutte le

persone affette da una malattia genetica che, giustamente, si sono sentite offese per quelle parole, va tutta la nostra solidarietà» ha affermato Riccardo Pedrizzi, presidente della consulta etico-religiosa di An, responsabile nazionale del partito per le politiche della famiglia e membro del Comitato «Scienza Vita per la legge 40».

«Ingiusta, liberticida, mostruosa, disumana, atroce, crudele, oscurantista non è la legge 40, ma la scelta - ha detto l'esponente di An - di buttare via dei figli solo perché, ad occhio, sono meno riusciti». Successivamente una precisazione della Prestigiaco:

«Vorrei precisare che la mia affermazione "porterete in televisione anche i down che suonano il piano" rivolta al ministro Giovanardi durante la trasmissione Omnibus era finalizzata a condannare ciò che io considero una strumentalizzazione indegna che viene fatta in tema di fecondazione assistita dei talassemici come dei down». «E inaccettabile - ha proseguito la Prestigiaco - che persone affette dalla sindrome down o da talassemia vengano arruolate come testimonial per dire che non sarebbero mai nate se prevalessero le ragioni dei sì ai referendum». «Tutte le posizioni in campo a proposito dei referen-

dum sono legittime compresa, ovviamente quella di Loris Brunetta - aggiunge l'esponente di Forza Italia - Ma i politici non devono strumentalizzare le posizioni di chi è affetto da una malattia o da disabilità. Credo che correttezza e onestà intellettuale vorrebbero che le persone che soffrono non siano utilizzate, in ragione della loro malattia, a fini di propaganda elettorale. Questo era il senso della mia reazione e se qualcuno, fraintendendomi, si è sentito offeso me ne dispiaccio, perché la mia intenzione era esattamente opposta, e cioè quella di difendere chi soffre da strumentalizzazioni mediatiche».

Veronesi: «Grazie a 27 milioni di sostenitori oggi sopravvivenza raddoppiata. Ma l'investimento pubblico è ancora insufficiente»

Airc, 40 anni di lotta: «Il cancro non è più una condanna»

Paola Emilia Cicerone

MILANO Una volta era il male incurabile per definizione. «Oggi il cancro si cura e spesso si guarisce, con terapie che aiutano a tutelare la qualità della vita dei pazienti»: a ricordarlo è Alberto Costa, Direttore della Scuola Europea di Oncologia, in apertura della conferenza organizzata a Milano per celebrare i 40 anni dell'Airc, l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro. Un compleanno ricco di significati: in 40 anni l'associazione ha erogato fondi per 740 milioni di euro, finanziando 7300 progetti di ricerca e 5330 borse di studio. E nel corso degli anni hanno contribuito all'attività dell'Airc circa 27 milioni di cittadini, quasi un italiano su due. «Quarant'anni fa solo il 20% dei malati poteva sperare nella guarigione, oggi siamo al 55% ed oltre: un risultato ottenuto anche grazie a due grandi rivoluzioni, quella tecnologica che ci ha permesso di disporre di strumenti sempre più efficaci, e il sequenziamento del Dna che ci aiuta a capire meglio le cause dei tumori e ad affinare gli strumenti per combatterli», ricorda Umberto Veronesi. «E pensare che quando abbiamo cominciato, mettere la parola cancro nel nome dell'associazione è stata una vera sfida».

A raccontare la strada percorsa sono i rappresentanti degli 11 istituti prescelti: da Torino a Bari, da Aviano a Bologna, e poi Genova, Firenze, Napoli, Roma e ovviamente Milano che vanta ben tre realtà, lo Ieo, l'Ifo e lo storico Istituto dei Tumori. Un quadro di realtà diverse: c'è chi si batte in prima linea per i pazienti, come l'Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna dove si cura il

tumore osseo che colpisce soprattutto bambini e adolescenti, e dove le percentuali di sopravvivenza sono salite dal 10 al 70% o lo Ieo dove si sperimentano nuove forme di radioterapia intracavitaria per rendere meno traumatico il percorso delle donne malate di cancro al seno. E c'è chi lavora sulla prevenzione come il Centro di Riferimento Oncologico di Aviano dove si studiano i virus responsabili di un tumore su 5 nei paesi occidentali o il Cspo di Firenze che ha varato un programma di screening mammografico che dovrebbe venire adottato a livello nazionale. E fa ricerca di frontiera: come sulle cellule staminali «che non hanno niente a che vedere con quelle staminali embrionali su cui si sono scatenate tante polemiche», spiega Pier Paolo Di Fiore, direttore scientifico dell'Ifo, «ma aiutano a capire come e perché si sviluppa un tumore».

Abbonamenti 2005

12 mesi	{	7gg./Italia	296 euro
		6gg./Italia	254 euro
6 mesi	{	7gg./estero	574 euro
		6gg./Italia	132 euro
6 mesi	{	7gg./estero	153 euro
		6gg./Italia	344 euro
		Internet	131 euro
		Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Umberto De Giovannangeli

MEDIO ORIENTE torna la tensione

L'allarme del primo ministro israeliano: sono minacciati dai coloni oltranzisti. Poi lancia un avvertimento ai palestinesi: niente negoziati se non cessa il terrore

Washington loda il coraggio di "Arik" sul ritiro da Gaza, e chiede di bloccare le costruzioni in Cisgiordania. L'Anp: gli Stati Uniti legittimano la colonizzazione

Sharon: Israele rischia la guerra civile

Il premier negli Usa: niente Road Map senza fine del terrorismo. Bush: non costruire nuovi insediamenti

Le preoccupazioni di «Arik» anticipano l'atteso incontro con l'amico George. Ariel Sharon esterna i suoi timori in una intervista alla rete televisiva americana Nbc: «La tensione, l'atmosfera qui - afferma il premier israeliano - sono come se fossimo alla vigilia di una guerra». «Per tutta la mia vita - continua - ho difeso gli ebrei e ora per la prima volta vengono prese misure per proteggermi da ebrei». I servizi israeliani da diverse settimane hanno adottato rigide misure di sicurezza per proteggere la vita del premier da attentati, ritenuti probabili, da parte dei coloni più oltranzisti o dell'estrema destra, che cercano di impedire ad ogni costo lo storico ritiro israeliano da Gaza. I coloni ultra bloccano regolarmente le principali arterie del Paese, minacciano una resistenza violenta al ritiro, e potrebbero cercare, con provocazioni contro i palestinesi o contro i luoghi sacri musulmani a Gerusalemme, di innescare una impennata di violenza con i palestinesi e con il mondo arabo che faccia decadere lo smantellamento delle colonie a Gaza.

I coloni sono il «convitato di pietra» al vertice di Crawford, in Texas, tra George W. Bush e Ariel Sharon. La conferma viene dalla conferenza stampa congiunta nel ranch presidenziale. «Ho detto al primo ministro di non avviare nessuna attività contraria alla Road Map (il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto Usa, Ue, Russia e Onu, ndr) o che pregiudichi gli obblighi relativi allo status finale», spiega il presidente Usa. Il che significa, aggiunge, che gli Stati Uniti chiedono a Israele di congelare gli insediamenti ebraici nei Territori. Su questo punto, George W. Bush è perentorio: «Israele - insiste - dovrà rimuovere gli avamposti non autorizzati e attenersi agli obblighi imposti dalla Road Map per quel che concerne gli insediamenti nella Cisgiordania». Una richiesta che il premier israeliano non lascia cadere nel vuoto. Sharon si è impegnato a rispettare i dettami della Road Map, e sul nodo delle colonie dice: «Per quanto riguarda gli insediamenti illegali, desidero ribadire che Israele è una società che vive secondo la legge». E rivolgendosi a Bush, «Arik» così prosegue: «Perciò rispetteremo l'impegno preso con lei... di rimuovere gli insediamenti non autorizzati». Sharon, però, conversando qualche ora dopo con i giornalisti, sembra frenare e avverte: «Non ci saranno i negoziati diretti con i palestinesi previsti dalla Road Map, se prima la controparte non avrà avviato una vera lotta contro il terrorismo e lo smantellamento delle infrastrutture della violenza».

L'altra sera Sharon e il segretario di Stato Condoleezza Rice si erano incontrati in un hotel di Waco per pre-



Il primo ministro israeliano Ariel Sharon accolto dal presidente Usa George W. Bush al suo arrivo al ranch nel Texas, e anche dal cane Barney. Foto di Eric Draper/Reuters

parare l'incontro con Bush. Sharon ha riproposto il suo piano di rimozione di 21 insediamenti a Gaza e 4 dei 120 in Cisgiordania, invocando le rassicurazioni ottenute dal presidente Usa, secondo cui Israele non dovrebbe rinunciare a blocchi di insediamenti nei territori della Cisgiordania. Ma per Washington Sharon, nel tentativo di vincere la resistenza dei conservatori al suo piano, è andato un po' troppo in là, promettendo la costruzione di 3.500 unità abitative per israeliani in uno stretto corridoio tra Gerusalemme e l'insediamento di Maaleh Adumim in Cisgiordania. Quelle 3.500 abitazio-

ne rappresentano per la Casa Bianca un «eccesso» da correggere ma d'altro canto, puntualizza George W. Bush, è irrealistico da parte palestinese aspettarsi un ritiro israeliano sulle linee armistiziali del 1949. «Nuove realtà sul terreno rendono irrealistico attendersi che i risultati di un accordo sullo status finale possa essere un pieno e completo ritorno alle linee dell'armistizio del '49», rileva il capo della Casa Bianca. Un modo per sostenere, sia pure indirettamente, le dichiarazioni del premier israeliano che ha affermato che «i più importanti centri abitati da israeliani in Giudea e Samaria (i nomi biblici della Cisgiordania, ndr.) faranno parte dello Stato d'Israele, con tutte le conseguenze del caso». Ed è in questo quadro che Sharon ha difeso e spiegato il piano di espansione in Cisgiordania: «Siamo molto interessati a garantire che Maaleh Adumim sia contiguo con Gerusalemme». Ma ha anche sottolineato che «la questione richiederà diversi anni e si avranno altre occasioni per discuterla con gli americani». Bush ha poi rinnovato le lodi a Sharon per il coraggio dimostrato nel varare il piano di disimpegno unilaterale dai palestinesi: «Io sostengo con forza questa coraggiosa iniziativa per il disimpegno da Gaza e parte della Cisgiordania», rimarca Bush.

Il «realismo» della Casa Bianca non convince la dirigenza palestinese che ha accusato il presidente americano di «legittimare» la colonizzazione ebraica in Cisgiordania, per aver affermato di ritenere «irrealistico» un ritorno ai confini armistiziali del 1949. «Dal presidente Bush ci saremmo attesi una maggiore pressione su Israele per una piena attuazione della Road Map, piuttosto che una legittimazione dell'attività coloniale», dichiara Nabil Abu Rudeina, consigliere della presidenza dell'Anp. «I negoziati sullo status finale» dei Territori «devono avvenire senza condizioni pregiudiziali», aggiunge.

Di diverso avviso è Yaron Dekel, corrispondente della radio pubblica israeliana a Washington. «Per la prima volta nelle relazioni tra Bush e Sharon - rileva Dekel - è possibile che ci troviamo davanti a un Bush diverso e che contrasti stiano emergendo».

Iraq

Baghdad, rapito imprenditore americano «Piani di ritiro del Pentagono per il 2006»

BAGHDAD Un cittadino americano è stato rapito ieri nella capitale irachena. Si tratterebbe di un dipendente di una ditta Usa impegnata in progetto edile. Secondo altre fonti si tratterebbe invece di un imprenditore che sta curando un progetto umanitario. Il sequestro sarebbe avvenuto all'interno di un cantiere alla periferia di Baghdad.

In attesa della formazione del nuovo governo intanto la vita quotidiana dell'Iraq continua a essere scandita dalle esplosioni delle autobombe. A Qaim, a circa trecento chilometri a ovest di Baghdad, a ridosso del confine siriano, tre kamikaze si sono fatti saltare lungo il perimetro di Camp Gannon, una installazione militare americana. Uno era a bordo di un'autobotte dei vigili del fuoco. L'esplosione di un'altra auto-

bomba ha causato tre morti e 26 feriti, compreso il kamikaze che era a bordo dell'automezzo, a Samarra, un bastione della guerriglia. L'attentato avrebbe causato anche 26 feriti, fra cui cinque minori e una donna. Il kamikaze avrebbe diretto l'autobomba contro un convoglio militare Usa, ma non è dato sapere se ci siano state delle perdite fra i soldati americani. L'offensiva del terrorismo e della guerriglia dunque prosegue, ma, dopo la nomina del presidente e del premier, nell'amministrazione Usa si sta facendo strada il convincimento che è possibile ridurre in futuro le truppe Usa in Iraq. Strateghi del Pentagono ritengono che la campagna militare in Iraq abbia fatto sufficienti progressi per poter progettare significative riduzioni di truppe al-

l'inizio del prossimo anno. Secondo un rapporto pubblicato ieri dal New York Times, i responsabili del Pentagono, autori dello studio, citano progressi nella lotta contro gli insorti e nell'addestramento delle forze di sicurezza irachene. Il rapporto sostiene che gli attacchi contro le forze della coalizione oscillano, oggi, tra i 30 e i 40 al giorno, ben al di sotto delle punte di 140 attacchi al giorno che si registravano nell'imminenza delle elezioni del 30 gennaio. I militari americani hanno già potuto spostare la loro priorità dalla lotta contro gli insorti all'addestramento delle forze di polizia e di sicurezza irachene, che ora controllano da sole quartieri di Baghdad e di Mossul. Ma i generali ammettono tuttavia la che ribellione non è stata sconfitta.

l'intervista

Dany Yatom
parlamentare laburista

«Fermare l'ultradestra prima che sia troppo tardi»

L'ex capo dei servizi segreti israeliani: un errore gravissimo sottovalutare le manifestazioni dei coloni

«L'errore più grave che potremmo commettere è liquidare le minacce degli oltranzisti come l'espressione "folle" di un gruppuscolo di esaltati. Le cose non stanno così. La realtà è ben più grave. Costoro faranno di tutto per ostacolare il piano di ritiro da Gaza. Dobbiamo fermarli prima che sia troppo tardi». Un grido d'allarme forte, un j'accuse argomentato; una presa di posizione tanto più significativa perché proviene da un uomo che ha trascorso buona parte della sua vita a combattere i nemici di Israele: Dany Yatom, ex capo del Mossad (il servizio segreto israeliano), oggi parlamentare laburista.

Gerusalemme ha vissuto una domenica di tensione e paura per la prova di forza tentata dall'ultradestra al Monte del Tempio.

«Si è trattato di un tentativo di provocazione a cui il governo ha fatto bene a rispondere con la massima

«L'appello alla diserzione di massa rivolta da un gruppo di rabbini ai riservisti è di una gravità inaudita»

determinazione. Ma a preoccuparmi di più sono altre iniziative messe in campo dagli estremisti...».

A cosa si riferisce?

«Al tentativo di minare dall'interno uno dei pilastri su cui si regge Israele: Tzahal, le nostre Forze di difesa. In questo senso, l'appello alla diserzione di massa rivolta da un gruppo di rabbini oltranzisti ai riser-

visti è un fatto di gravità inaudita che va stroncato sul nascere».

Qual è la sua preoccupazione?

«Che si determinino i presupposti per uno scenario di colpo di Stato; questo scenario, che un anno fa sembrava del tutto assurdo in Israele, comincia ora a diventare realistico».

Su cosa basa questa inquietante previsione?

«Sulla trasformazione intervenuta nel corso degli ultimi anni all'interno di Tzahal: la maggior parte delle unità combattenti israeliane sono ormai composte da giovani che hanno ricevuto una istruzione religiosa. Le pressioni esercitate dai rabbini oltranzisti rischia di mettere questi giovani di fronte ad una scel-

Riforma dell'Onu

Fini, cercasi disperatamente alleati

Roberto Rezzo

NEW YORK Tira una brutta aria a Roma se il ministro degli Esteri Gianfranco Fini, in missione a New York per cercare di assicurare all'Italia un posto nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, cancella all'ultimo minuto la conferenza stampa per evitare domande sulla crisi di governo. Eppure «Uniting for Consensus Movement» (Movimento per l'unità del consenso), questo il titolo dell'iniziativa promossa dalla Farnesina, doveva essere l'asso nella manica del governo Berlusconi per assicurare maggiore visibilità e prestigio all'Italia nel consesso internazionale. Fini alla presentazione non s'è neppure fatto vedere. Al suo posto nella sala dell'hotel Roosevelt di New York s'è presentato Pasquale Terreciano, il portavoce della Farnesina, che ha distribuito copie dell'intervento che Fini avrebbe tenuto di lì a poco a porte chiuse innanzi ai rappresentanti

dei Paesi ospiti. Gli invitati erano 129, ma se ne sono presentati 117. C'è il Gabon ma non la Gran Bretagna; le Isole Grenadine ma non la Germania; la Finlandia ma non la Francia. Nessuno - bisogna ricordare - ha assunto impegni di sorta nel sostenere la proposta che dovrebbe lasciare all'Italia una possibilità d'ingresso nel Consiglio di sicurezza.

Lo ha ammesso lo stesso Fini mentre gli ospiti rimanevano in trepida attesa fra l'antipasto e la prima portata: «Ci sono più di cento Paesi che pur non essendo schierati con noi vogliono un dibattito aperto e trasparente, una discussione che non si concluda per forza a colpi di maggioranza. Un fatto è certo. La riforma del Consiglio di sicurezza dovrà essere «comprehensive» (a Fini piace dire in inglese quello che in italiano si può tranquillamente chiamare «comprendivo») nelle sue diverse esecuzioni, così come «comprehensive» («dagli...») dovrà essere anche la riforma del Consiglio di sicurezza».

Le principali proposte di riforma sono per il

momento due, la cosiddetta ipotesi A (che prevede l'aumento del numero di seggi permanenti nel Consiglio) o l'ipotesi B (che suggerisce di elevare il numero dei cosiddetti seggi semi-permanenti). L'Italia, favorevole alla seconda opzione, si è fatta promotrice di una terza via che si pone l'obiettivo di superare le divisioni consolidando il consenso sui valori e i principi condivisi dalla maggioranza dei Paesi membri. La «terza via», riassunta in un documento è sottoscritta, tra gli altri, dagli ambasciatori di Spagna, Turchia, Messico, Argentina, Colombia, Kenya, Ghana, Corea del Sud, Pakistan, Marocco, Algeria, Lega Araba, Bangladesh, Emirati Arabi e Mauritius.

Fini sa che l'esito della partita è quanto mai incerto - per non dire disperato - e prudentemente mette le mani avanti: «Il processo negoziale per il Consiglio di sicurezza dev'essere diretto alla costruzione di un pieno consenso fra gli Stati membri, con la necessaria gradualità. Scadenze artificiali, spesso

ispirate a motivazioni di interesse nazionale, non sono destinate a facilitare questo processo». Tutto rimandato a settembre dunque, e possibilmente anche dopo. La posizione ufficiale dell'Italia è quella d'un cammino a passo a passo lento, di modo che un'eventuale sconfitta possa essere digerita a poco a poco. Lasciare che il gruppo dei G4 formuli una proposta sulla creazione di sei nuovi membri permanenti e di tre membri a rotazione nel Consiglio di sicurezza. Ratificare il nuovo statuto delle Nazioni Unite, e procedere quindi alla fase finale (ed essenziale) di riempire le caselle. Ovvero decidere chi va ad occupare i nuovi posti all'interno del Consiglio. Excusatio non petita, accusatio manifesta: «La ricerca del consenso è tutt'altro che una scusa per rinviare la decisione - assicura Fini - Essa rappresenta al contrario una esigenza imprescindibile per preservare e rafforzare la legittimità e il ruolo delle Nazioni Unite». Lo stesso discorso che oggi Fini ripete al segretario generale dell'Onu, Kofi Annan.

accettano che la fede venga strumentalizzata per fini di parte e per fomentare l'odio di ebrei contro altri ebrei. Mi lasci aggiungere che dovrebbe essere obiettivo comune a tutte le forze politiche israeliane preservare da ogni disputa Tzahal. Una necessità che io ho avvertito anche quando appelli alla obiezione venivano dal fronte pacifista».

Lei invoca una rivolta morale contro i fanatici di Eretz. Ma può bastare?

«No, non può bastare. È necessario stroncare i fenomeni di disobbedienza con i mezzi a disposizione di uno Stato di diritto che non accetta i ricatti di una minoranza oltranzista: il che significa anche infliggere pene detentive adeguate a chi esorta alla disobbedienza e ai soldati che si rifiutano di obbedire agli ordini. Una democrazia deve esercitare il diritto-dovere all'autodifesa. Contro tutti i suoi nemici. Esterni o interni».

«È necessario fermare i fenomeni di disobbedienza anche infliggendo pene detentive adeguate»

Alfio Bernabei

In vista delle elezioni, il premier e il cancelliere dello scacchiere sono inseparabili. E gli esperti suggeriscono: Tony non sorridere, potresti perdere voti

La strategia del Labour: «Vota Blair, avrai Brown»

LONDRA La faccia di Tony Blair è diventata un problema elettorale per il partito laburista. Non va bene. Meno si vede meglio è. E deve assolutamente smettere di sorridere. Altrimenti corre il rischio di far perdere voti al Labour nelle elezioni del 5 maggio.

Mai come oggi il look «felice» del premier viene messo sotto al microscopio dell'opinione pubblica che non gli è favorevole e ricorda fin troppo bene i dossier sulle armi di distruzione di massa in Iraq e una guerra che si dice abbia fatto oltre centomila morti. Nel quadro della campagna elettorale che si sta riscaldando si delineano le strategie mediatiche intorno ai manifesti, ai volantini e ai filmati per gli spot alla televisione e tutto è cambiato dalle due precedenti campagne del 1997 e del 2001 quando la faccia sorridente di Blair appariva sui manifesti. Oggi al premier viene consigliato di tenere la bocca chiusa e adottare un look serio perché il suo sorriso allontana l'elettore. Deve anche mostrarsi il più possibile accanto al suo acerrimo rivale, il cancelliere Gordon Brown, quasi «come se fossero una coppia sposata»,

perché il messaggio subliminale del Labour a queste elezioni deve essere chiaro a tutti: «Vota Blair e avrai Brown».

Che la faccia di Blair è un problema per i laburisti, specie quando sorride, se ne sono accorti anche i conservatori. Non si sono fatti pregare a farlo notare all'intero paese. Nell'ultima sessione parlamentare prima dello scioglimento delle Camere è avvenuta una scena imbarazzante di cui i deputati laburisti avrebbero fatto volentieri a meno. Il leader tory Michael Howard ha intonato una litania di promesse non mantenute da parte del governo, ha messo a fuoco la perdita di fiducia verso Blair ed ha gridato ai deputati laburisti: «Quanti di voi hanno messo la faccia di Blair sui volantini della campagna elettorale?». Silenzio. «Quanti? Suvvia, quanti?» ha incalzato Howard. Tra le risate dei tory è emerso che su circa 400 deputati laburisti appena una dozzina aveva usato



Il primo ministro inglese Tony Blair durante la conferenza stampa di ieri

la foto di Blair. Gli altri si erano astenuti dal farlo perché la faccia del premier è diventata un handicap. Ieri la questione della faccia di Blair come fattore pubblicitario negativo per il Labour è rimersa sia su *Today*, il principale notiziario della Bbc, che sul *Times*. Il quotidiano ha dedicato una pagina intera al sorriso che nessuno vuole vedere sotto il titolo (parafrasando una canzone di Frank Sinatra): «E quando sorrisi, il mondo intero ti guarda male».

Quanto al «matrimonio Blair-Brown», è diventato una necessità. Il Labour s'è accorto di essere vulnerabile sotto i colpi dei tory e dei liberal-democratici sulle varie questioni riguardanti sanità, educazione, servizi pubblici, pensioni, immigrazione. Il punto forte del governo è l'economia in mano a Brown. Sei mesi fa l'ormai famoso rapporto d'odio tra Blair e Brown aveva portato il premier a rele-

gare il cancelliere ad un ruolo secondario nella campagna elettorale. Blair ha dovuto rimangiarsi la parola perché i sondaggi parlano chiaro: l'impopolarità di cui soffre è ormai di natura cronica e presenta rischi per i laburisti alle elezioni. Ha bisogno di Brown. Così da una settimana a questa parte si fa vedere, senza sorriso, col cancelliere stretto al suo fianco.

Ieri sera è addirittura andato in onda alla tv uno spot pubblicitario per la campagna del Labour che presenta i due in guisa di lavoratori instancabili che a tarda notte si guardano negli occhi alla luce di un abat-jour. Il regista è Anthony Minghella, noto per *Il paziente inglese*, che certe scene di coppia sa bene come impostarle. Non ci sono dubbi che per molti elettori laburisti, disturbati e delusi da Blair, la presenza di Brown accanto al premier si traduce nell'auspicio: «Vota Blair e avrai Brown». La popolarità del cancelliere vola, sostenuto dall'impressione che è il superman dell'economia, anche se non tutti sono completamente d'accordo. Un sondaggio del *Financial Times* rivela che pur dichiarandosi in buona parte soddisfatti di Brown, il 58% di direttori di grossa e media industria voterà per i conservatori.

Cina, rivolta contro le fabbriche che inquinano

Due anziane donne uccise dalla polizia che tenta di disperdere i manifestanti

Gabriel Bertinetto

disgelo

Martiri per l'ecologia. Per una battaglia che a Huankantou, nel sud della Cina, significa difesa immediata della propria salute, più ancora che adesione ad un nobile ideale.

Due anziane donne uccise dalla polizia. Due abitanti di un villaggio contadino, che manifestavano contro il nemico insediato in casa. Una comunità, quella di Huankantou, presso Dongyang, nella provincia costiera del Zhejiang, la cui esistenza è stata sconvolta dall'invasione industriale. Da quando, nel cuore dell'abitato, è sorto un complesso chimico, forte di ben tredici impianti, e la campagna tutto attorno è rapidamente deperita. Alberi avvizziti, immangiabili i prodotti della terra, imbevibile l'acqua dei pozzi.

Per questo duecento donne del villaggio si erano mobilitate, due settimane fa, sperando di ottenere finalmente dalle autorità un provvedimento che ponesse fine alle sofferenze di migliaia e migliaia di persone.

Protestavano senza sosta, giorno e notte, presidiando gli ingressi dello stabilimento, accanto ai quali avevano allestito tende e baracche per una sorta di accampamento di fortuna. Protestavano contro l'inquinamento, chiedevano la chiusura delle fabbriche, o per lo meno modifiche ai sistemi di produzione per renderli meno nocivi all'ambiente.

Alla fine la risposta delle autorità locali è arrivata, domenica. Anziché rimuovere le cause della protesta, hanno scelto di soffocarla. Prima demolendo la baraccopoli, poi intervenendo con estrema violenza contro i dimostranti che tentavano di opporsi. Secondo alcuni testimoni, la polizia è arrivata a bordo di alcuni veicoli, investendo le donne che sbarravano loro il passaggio, e uccidendone due.

A questo punto, la solleva-

Accordo sui confini fra India e Cina Pechino sosterrà New Delhi all'Onu

NEW DELHI Il primo ministro indiano Manmohan Singh e il suo omologo cinese, Wen Jiabao, hanno raggiunto ieri a New Delhi uno storico accordo per regolare le questioni in sospeso da decenni sui rispettivi confini. Nel 1962, la comune rivendicazione di alcune parti

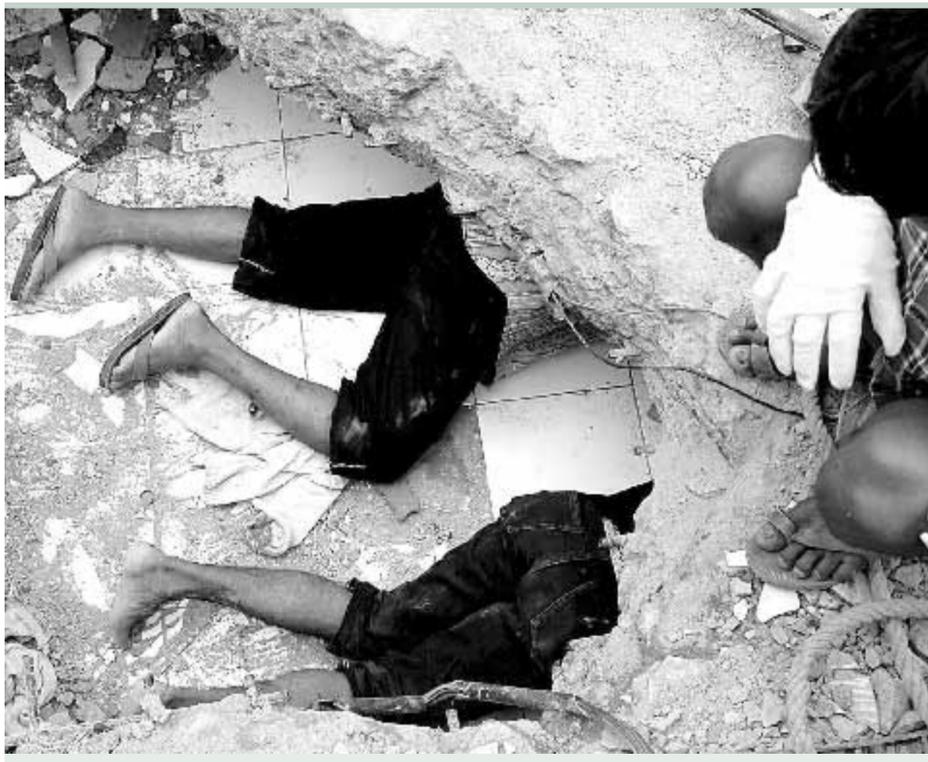
del Kashmir portò gli eserciti dei due paesi a scontrarsi. Nel 1975 l'India annesse di fatto il Sikkim, fra Nepal e Bhutan. La Cina non ha mai riconosciuto l'annessione, ed ha anzi continuato a rivendicare la propria sovranità anche sull'Arunchal Pradesh, nell'India nordorientale. Le intese di ieri non risolvono completamen-

te le dispute aperte su tutti quei territori, ma rappresentano una sorta di accordo preliminare in vista di una definitiva sistemazione. Manmohan Singh e Wen Jiabao si sono trovati d'accordo nel ribadire le differenze fra i due Paesi, ma soprattutto sulla necessità di evitare che esse possano avere effetti negativi sull'evoluzione dei rapporti sino-indiani.

Testimonianza di questo cambiamento, la decisione cinese di appoggiare la richiesta dell'India di un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite: «Dal nostro punto di vista è importante che la Cina guardi con favore al fatto che l'India ottenga un seggio

permanente alle Nazioni Unite», ha dichiarato il ministro degli Esteri indiano Shyam Saran.

Manmohan Singh e Wen Jiabao hanno firmato un documento che consta di undici punti principali e che, in particolare, prevede la possibilità di un riaggiustamento futuro dei confini senza tuttavia pregiudicare le condizioni di vita, le usanze, le tradizioni delle popolazioni abitanti in quei luoghi. La sistemazione dei confini dovrà tener conto delle nuove realtà geografiche. Singh e Wen hanno, poi, anche firmato altri accordi per evitare intrusioni militari nei rispettivi Stati e per garantire il mantenimento della pace.



vittime donne e bambini

Crolla fabbrica in Bangladesh Almeno 200 persone intrappolate

Una ventina i morti accertati e almeno duecento persone intrappolate sotto alle macerie della fabbrica crollata a Palash Bari vicino a Dacca, la capitale del Bangladesh. I soccorritori hanno estratto 58 persone ancora vive dai resti dell'edificio. Difficili i soccorsi, le strade strette della cittadina impediscono l'arrivo di mezzi per rimuovere le lastre di cemento. La polizia afferma che la struttura, un'azienda tessile di otto piani, si è letteralmente sbriciolata probabilmente a causa dello scoppio di una caldaia. I vigili del fuoco non hanno per ora confermato come definitiva questa ricostruzione.

L'episodio è avvenuto poco dopo la mezzanotte di domenica. Le tv locali hanno mostrato le immagini della tragedia, che ha coinvolto soprattutto donne e bambini al lavoro nel turno di notte.

Discordi le versioni sul numero di dipendenti che potevano essere all'interno della fabbrica al momento del crollo. Uno dei sopravvissuti ha parlato di un massimo di 500 persone, mentre Abdul Hye, funzionario della sicurezza, ha riferito che è stato accertato che la cifra più attendibile si avvicina alle 250 unità. L'esercito è stato allertato per contribuire alla ricerca di eventuali superstiti.

Secondo alcuni sopravvissuti, prima del crollo si è sentita una esplosione. «Ho sentito un forte rumore nella stanza della caldaia, prima che l'edificio cominciasse ad oscillare», ha raccontato Abdul Ali, uno dei primi ad essere stati tratti in salvo.

zione è stata generale. La folla inferocita si è scagliata contro gli agenti, che in breve sono stati soverchiati. Dieci loro auto sono state rovesciate. Una scuola in cui si erano rifugiati gli ufficiali è stata assaltata, il muro di cinta demolito, ed è partito un fitto lancio di pietre.

Sono arrivati i rinforzi: cinquanta autobus con tremila poliziotti e forze paramilitari. Anche contro di loro si è scatenata la furia dei civili. Autobus ammaccati, vetri infranti. E intanto decine di migliaia di persone continuavano l'assedio della scuola impedendo l'uscita a coloro che evidentemente ritenevano essere responsabili della morte delle due loro concittadine.

Alla fine della giornata fra le forze di sicurezza i feriti erano almeno cinquanta, e alcuni versavano in gravi condizioni. Alcuni poliziotti hanno detto di essere stati costretti dai loro superiori «a non reagire, e così abbiamo usato solo gli scudi per proteggerci». Ma se questo è vero, deve essere avvenuto solo nella seconda parte degli incidenti, dopo che l'uso esagerato della forza nella fase iniziale aveva provocato la morte delle due manifestanti.

Scontri fra manifestanti e forze dell'ordine sono sempre più frequenti in Cina, a causa del disordinato sviluppo economico degli ultimi anni. Le ragioni del malcontento popolare sono molteplici.

Di volta in volta le proteste sono indirizzate contro la disoccupazione, l'ambiente di lavoro malsano, gli orari massacranti, i divieti anti-sindacali, gli abusi del potere locale, la corruzione.

Stando alle sole cifre ufficiali, nel 2003 più di tre milioni di persone hanno partecipato a circa 58 mila diverse iniziative di lotta in varie località del paese. Con un aumento del quindici per cento rispetto all'anno precedente. Le proteste sono spesso represses nel sangue.

L'invitata del Manifesto racconta la sua prigionia in Iraq. «Su Calipari voglio la verità»

Sgrena, dvd con il «suo mese più lungo»

ROMA A poco più di un mese dalla sua liberazione, Giuliana Sgrena è tornata a chiedere con determinazione l'assoluta chiarezza sulla vicenda che ha portato all'uccisione di Nicola Calipari a Baghdad. Lo ha fatto, nella sua prima uscita pubblica dopo la liberazione, come ha sottolineato il direttore del «Manifesto» Gabriele Polo nella sede della Fnsi, per presentare il Dvd «Il mese più lungo», quasi un'ora di racconto e immagini della Sgrena, realizzato in ospedale pochi giorni dopo il ritorno in Italia. Nel dvd, oggi in edicola insieme con il «Manifesto», l'invitata racconta i giorni della sua prigionia (4 febbraio-4 marzo), le sue paure, speranze e il rapporto con i rapitori. «Si sono riferiti a un

uomo che avrebbe detto loro che io ero comunista», dice la Sgrena. «Hanno parlato come se avessero mandato qualcuno in Italia, ma non potevo chiedere chiarimenti - ha aggiunto. Penso che parlassero di un iracheno, però non posso dire di più, non potevo fare domande». IN serata, l'invitata del Manifesto precisa: «Vorrei precisare, che, raccontando quello che i miei rapitori mi dicevano durante il sequestro e in particolare quando facevano riferimento a qualcuno che in Italia sosteneva che ero comunista, non pensavo certo di accreditare la tesi che esistesse un legame tra i miei rapitori e qualcuno in Italia». Sgrena nel Dvd racconta di aver chiesto ai rapitori «perché proprio

io?». La risposta fu «perché la guerra è così, per noi voi siete tutte spie militari, siete tutti uguali, ve ne dovete andare». E poi i tentativi di farla convertire all'Islam, la notizia che era in corso una trattativa, l'annuncio dell'imminente rilascio. Poi il terrore in vista della liberazione, l'arrivo di Nicola Calipari, l'euforia. Poi le pallottole, il tentativo di proteggerci, il corpo di Calipari su di lei. «Non ho potuto gioire per la mia liberazione, non mi sento ancora libera - confessa Giuliana - Sarò un po' più libera se mai emergerà un pezzo di verità su ciò che è successo. E una questione di civiltà, occorre una mobilitazione. Chiedo alla stampa di sostenerci nel chiedere la verità».

Per la pubblicità su

l'Unità

PK pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
NOVARA, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811162
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 / Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Armando Cossutta, presidente del Partito dei Comunisti Italiani, ricorda con affetto il compagno

SANTE VIOLANTE

militante del Fronte della Gioventù di Eugenio Curiel nella Resistenza e nel Partito Comunista dopo la Liberazione, poi attivissimo redattore di «Voce Comunista», settimanale della Federazione milanese del Pci, scuola di giornalismo politico, diretto da Elio Quercioli e della cui redazione hanno fatto parte, fra gli altri, Lina Anghel, Quinto Bonazzola, Ugo Casiraghi, Raffaele De Grada, Franco Fergnani, Giuseppe Longo, Libero Pierantozzi, Michele Russo, Alberto Tagliati, Rubens Tedeschi, Giorgio Todeschini, Libero Traversa, Cesare Vacchelli, Edio Vallini, Vera Vegetti. Alla moglie Isa e ai figli di Sante si stringono fraternamente i Comunisti Italiani.

Roma, 11 aprile 2005

La Camera del Lavoro di Milano si stringe ad Antonio Panzeri ed è vicina alla famiglia per la scomparsa del fratello

ARNALDO

Nicola Zingaretti, a nome della Delegazione Italiana nel Gruppo Pse al Parlamento Europeo, esprime profonda commozione e partecipa al dolore che ha colpito il compagno on. Antonio Panzeri per l'improvvisa scomparsa del fratello

ARNALDO PANZERI

Straburgo, 11 aprile 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
solo per adesioni 06/6954238 - 011/6665258	

NUOVI STOP PER TRENI E TRASPORTO LOCALE

Disagi in vista per chi deve viaggiare in treno il 20 e 21 aprile prossimi. I sindacati Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt, Ugl, Orsa e Fast confermano lo sciopero nazionale di 24 ore dei dipendenti del gruppo Ferrovie, dalle 21 di martedì 20 alla stessa ora di mercoledì 21. Alla protesta aderirà anche la Cub Trasporti.

L'azione di sciopero, che inizialmente cadeva nella settimana dei funerali di Papa Giovanni Paolo II e quindi riprogrammata, è stata decisa a sostegno della sicurezza, di un piano di impresa orientato allo sviluppo, per il ritiro degli atti unilaterali, il rispetto del contratto, il ripristino delle relazioni sindacali, il rinnovo del secondo biennio economico del contratto, le clausole so-

ciali e contro le esternalizzazioni.

Ma nel settore ferroviario sono in arrivo altre proteste sempre a sostegno della sicurezza. Nuove date di astensioni infatti saranno decise dal cosiddetto «movimento 12 Gennaio», organizzazione di base di cui fanno parte Rsu-Rls, Cub Trasporti, Sult e parte dell'Orsa.

Confermato infine anche lo sciopero nazionale degli addetti al trasporto pubblico locale per venerdì 22 aprile. L'astensione degli autoferrotranvieri, di 4 ore con modalità diverse a livello territoriale, è stata proclamata da Fit Cgil, Fit Cisl, Uilt, Ugl e Faisa Cisl, ed è legata al trattamento economico del periodo malattia da parte delle associazioni datoriali Asstra e Anav.



L'OPEC PRONTA AD ALZARE LA PRODUZIONE

L'Opec è pronta a rialzare di altri 500 mila barili al giorno la sua produzione giornaliera di petrolio a maggio. Lo ha annunciato il ministro del Petrolio del Kuwait, Sheikh Ahmad al Fahad al Sabah, secondo le quote produttive del cartello saliranno da 28 a 28,5 milioni di barili al giorno, per frenare l'ascesa dei prezzi.

Il prezzo medio del petrolio Opec la scorsa settimana ha raggiunto 52,05 dollari per barile (159 litri), salendo di 2,89 dollari rispetto ai 49,16 dollari della quinta settimana di marzo, mentre il greggio Opec venerdì è sceso a 49,94 dollari rispetto ai 51,85 dollari di giovedì scorso, secondo i calcoli del segretariato dell'Opec resi noti ieri a Vienna.

Il prezzo medio del petrolio Opec è basato su un paniere di sette diversi tipi di petrolio venduti dai paesi dell'Organizzazione. A marzo il petrolio Opec era costato in media 49,07 dollari al barile, rispetto a 41,68 dollari di febbraio e a 40,24 dollari di gennaio. Nel 2004 il prezzo medio Opec è stato di 36,05 dollari a barile, rispetto a 28,10 dollari dell'anno precedente.

A seguito delle prospettive di aumento della produzione da parte dell'Opec, ieri i prezzi del petrolio hanno segnato un calo. A New York il light crude ha perso l'1,11% a 52,73 dollari al barile. Ancora più marcata la contrazione dei prezzi del Brent che all'Ipe hanno ceduto l'1,82% a 51,93 dollari al barile.



vertenze

petrolio

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Antonveneta, Fiorani supera gli olandesi

La Popolare di Lodi, con la benedizione di Fazio, sale oltre il 12 per cento

Roberto Rossi

MILANO La marcia di avvicinamento di Gianpiero Fiorani al 15% di Antonveneta procede a tappe forzate. Ieri la Consob ha comunicato che la Banca Popolare di Lodi detiene il 12,721% dell'istituto padovano. Bpl diventa così il primo azionista *ex aequo* con la banca olandese Abn Amro che ha lanciato il 30 marzo scorso un'offerta di acquisizione da 6,3 miliardi (25 euro per ogni azione).

Bpl risulta essere salita all'11,753% di Antonveneta il 7 aprile dal 10,824% detenuto il 4 aprile e avere poi incrementato la quota fino al 12,721% l'8 aprile. La Popolare di Lodi, poi, risulta detenere direttamente il 12,390% in proprietà e lo 0,139% in pegno, mentre alla controllata Banca Valori fa capo lo 0,192% in pegno.

Dopo avere annunciato a metà gennaio di essere in possesso del 2,1% della banca e avere portato la quota al 2,8% a febbraio, la banca di Fiorani, anche grazie alla via libera del governatore della Banca Antonio Fazio, ha accelerato su Antonveneta nelle ultime settimane. Si è partiti il 9 marzo con l'annuncio del passaggio dal 2,8% al 4,983%, quota poi salita al 5,052% reso noto il 29 marzo. Il 5 aprile Bpl ha comunicato l'aumento della partecipazione al 7,974%, il giorno successivo l'ulteriore incremento al 10,82% per poi ritoccare, come detto, all'11,753% venerdì 8 aprile.

In un mese quindi, la banca guidata da Fiorani, che ha sempre dichiarato di essere interessata a promuovere un progetto che valorizzi il ruolo di Antonveneta nel rapporto con le piccole e medie imprese del nord-est, ha messo in tasca poco meno del 10% del capitale. Con un prezzo medio negli ultimi 30 giorni di 23,198 euro per azione, il controvalore teorico di tale pacchetto si aggira intorno ai 670 milioni di



La sede centrale di Antonveneta a Padova

Così il Monte Paschi lascia la Bnl

Giovedì si riunisce il Consiglio di amministrazione. Soddisfazione a Siena per l'offerta di Bilbao

Piero Benassai

SIENA L'offerta degli spagnoli del Banco di Bilbao è un ottimo «affare» per il Monte dei Paschi e sarà difficile che possa, alla fine tirarsi indietro. Sono i numeri che parlano e negli affari sono una variabile da non trascurare. La partecipazione in Bnl a Rocca Salimbeni è già stata svalutata negli ultimi due bilanci con una perdita attorno ai 342 milioni di euro. Ogni azione attualmente sarebbe in carico al Monte dei Paschi per un valore che si aggira attorno a 1,7 euro. Circa un anno fa la banca senese ha emesso un prestito obbligazionario legato all'intero pacchetto Bnl, in cui le azioni dell'istituto presieduto da Luigi Abete erano valutate a 2,38 euro. Dal primo gennaio 2006 i detentori di queste obbligazioni possono chiedere il rimborso o le azioni Bnl collegate.

Il Banco di Bilbao, che ha offerto di scambiare una propria azione in cambio di 5 Bnl, di

fatto, ha valutato le quote della banca romana a 2,52 euro. Se il Monte dei Paschi decidesse di accogliere questa offerta sarebbe in grado, non solo di rimborsare il prestito obbligazionario emesso con una plusvalenza di 0,14 centesimi di euro, ma di pareggiare anche le perdite accumulate in questi anni. Uno scenario sperato. Del resto chi poteva ipotizzare, ad esempio, che il titolo Bnl si potesse apprezzare di quasi il 43% nel giro di soli sei mesi?

E' vero che il presidente della Fondazione e della Banca Mps si sono impegnati con il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, a non vendere agli spagnoli, ma questo è avvenuto prima che si conoscesse nei dettagli la proposta del Bbva e prima che gli advisor (JP Morgan, Mediobanca e Rothschild) e la quasi totalità del consiglio di amministrazione di Bnl valutasse «congrua» l'offerta degli spagnoli. In quel consiglio di amministrazione siede anche Pier Luigi Fabrizi, presidente della Banca Monte dei Paschi, con il ruolo di vice presi-

dente di Bnl, ed ha votato a favore.

Giovedì prossimo si riunisce il consiglio di amministrazione della Banca MPS con all'ordine del giorno proprio l'affare Bnl. Non sono previste prese di posizioni eclatanti. La banca resterà in attesa dell'evolversi degli avvenimenti. Molto probabilmente si limiterà a stilare una propria lista per le prossime elezioni del consiglio di amministrazione Bnl. A Siena l'ipotesi che uomini del Monte possano entrare in liste preparate da altri viene esclusa quasi in maniera assoluta. La riunione del contropatto, guidato da Francesco Gaetano Caltagirone, che si è molto battuto affinché il Monte scendesse in campo al suo fianco contro gli spagnoli, è convocata per il giorno successivo con lo stesso ordine del giorno: la lista per il nuovo consiglio Bnl.

Il Monte è in attesa di vedere anche come decideranno di muoversi le Generali: aderiranno all'offerta degli spagnoli o a quella dell'Unipol? Ma anche se si avverasse questa seconda

ipotesi ben pochi sono quelli che a Siena scommettono su una scesa in campo del Monte a fianco delle assicurazioni di Bologna. Ieri nella città del Palio girava una battuta: Firenze (Unicoop) batte Bologna (Unipol) 2 a 1. Il «punteggio» è riferito al numero dei consiglieri che la più grande cooperativa di consumo italiana e la compagnia di assicurazioni, presieduta da Giovanni Consorte, su cui possono contare nel consiglio di amministrazione di Mps. Turiddu Campaini, presidente di Unicoop Firenze e membro del board della banca senese, è stato palesemente scettico fin dall'inizio sulle ipotesi ventilate, in un consiglio informale, dall'azionista Francesco Gaetano Caltagirone.

Anche il vice presidente della Fondazione MPS, Gabriello Mancini, è stato esplicito: «La questione Bnl l'avevamo portata a termine due anni fa. Poi è saltata e le motivazioni non vanno cercate a Siena. Dopo di che è stata chiusa ed non per ragioni di campanile ma per solide motivazioni economiche e finanziarie».

euro.

E per i prossimi giorni non è escluso che possano esserci ulteriori aggiustamenti, anche se di piccola portata, che saranno tempestivamente comunicati alla Consob. La Popolare Lodi può salire al momento fino al 15%. Oltre questa soglia deve richiedere una nuova autorizzazione a Bankitalia. Bpl ha inoltre opzionato il 4,85% della banca padovana detenuto dai Benetton, che hanno ricevuto da Lodi un finanziamento da 350 milioni di euro rimborsabile in titoli Antonveneta. La scorsa settimana, tuttavia, Gilberto Benetton ha dichiarato che la famiglia «non è legata a nessuna bandiera» ed è «quindi libera di sfruttare al meglio la quota».

Nella battaglia contro Abn Amro Fiorani non è solo. Accanto a lui ci sono anche l'immobiliarista romano Stefano Ricucci, ufficialmente proprietario del 2,01% (ma che qualche operatore di Borsa vorrebbe in marcia verso il 5%), Unipol con il 2,1% ed Emilio Gnutti, che attraverso Hopa, Fingruppo e g.P. Finanziaria, ha il 2,0993%.

Se il fronte guidato da Bpl si sta compattando resta da vedere che cosa farà Abn Amro. Per ora da Amsterdam non è arrivata nessuna nuova indicazione. Sio è fermi a quanto detto qualche giorno fa dal numero uno Rijkman Groenink, il quale in un suo viaggio in Italia aveva escluso rilanci. Ma la situazione potrebbe anche cambiare. Si comincia a parlare di un'altra offerta che taglierebbe le gambe a ogni tentativo di contratto. La cifra che gira, ma che finora non ha trovato conferma, alla Borsa di Milano è quella di 28 euro per azione. L'esborso totale sarebbe superiore ai sette miliardi. Vale tanto l'Antonveneta?

Intanto ieri il titolo della banca ha cominciato una lenta discesa (-0,89% a 25,57 euro) portandosi vicino al prezzo dell'opa al lordo della cedola. Forse il rilancio degli olandesi non è poi così sicuro.

Faccia a faccia tra il ministro del Tesoro e il commissario Ue. La trimestrale di cassa arriva solo la prossima settimana

Conti pubblici: Siniscalco a rapporto

MILANO La trimestrale di cassa sarà presentata entro la prossima settimana. Lo hanno indicato a Lussemburgo fonti del Tesoro. La presentazione sarà fatta nella settimana che comincia lunedì prossimo, al rientro del ministro Domenico Siniscalco da Washington. Siniscalco, che ieri e oggi partecipa alle riunioni dell'Eurogruppo e dell'Ecofin a Lussemburgo, sarà nella capitale americana nel fine settimana per partecipare all'assemblea del Fmi.

Le fonti non hanno precisato alcuna data, limitandosi a rilevare che la presentazione avverrà «entro la settimana». La trimestrale di marzo è la prima dell'anno e rappresenta il primo importante test pubblico per i conti pubblici dell'anno, nel quale vengono anche riviste le stime.

Ma prima di partire per gli Usa oggi il ministro Siniscalco incontrerà il commissario europeo agli Affari Economici e Monetari, Joaquim Almunia, per discutere proprio di conti pubblici italiani. Lo ha detto lo stesso Siniscalco, rispondendo ai giornalisti all'entrata dei lavori dell'Eurogruppo: «Penso di avere un incontro con lui, come tutte le volte che vi è un Ecofin».

Sulle spalle dell'Italia, oltre alle fosche proiezioni della Commissione Europea, che nelle stime di primavera diffuse la scorsa settimana vede il deficit a 3,6% e 4,6% del prodotto interno lordo quest'anno e il prossimo, anche l'ingombrante incognita Eurostat.

L'istituto di statistica comunitario, braccio della Commissione, non ha infatti ancora certificato i dati presentati da Istat per l'anno

scorso e per quello ancora precedente, una cui revisione al rialzo ha potenzialmente un effetto domino su quelli successivi. Contestando una serie di voci e classificazioni che hanno sollevato forti contenti nel mondo politico, Eurostat ha avvertito che sarà possibile una revisione al rialzo per il 2003 e per l'anno scorso.

Oltre ai conti dell'Italia si è discusso anche su una tassa sul cherosene usato dagli aerei per finanziare gli aiuti alla cooperazione e allo sviluppo. L'idea di tassare il carburante degli aerei per aumentare le risorse allo sviluppo è caldeggiata in particolare da Francia e Germania, mentre è osteggiata da Spagna e Grecia che temono ripercussioni sui costi dei biglietti aerei e sull'industria del turismo.

«C'è il rischio di un blocco dell'intera stagione contrattuale». Oggi incontro tra le categorie e i vertici di Cgil, Cisl e Uil

Gli statali chiedono lo sciopero generale

MILANO È evidente il rischio di un blocco dell'intera stagione contrattuale, nel pubblico impiego e nel settore privato. A lanciare l'allarme sono le categorie degli statali, che chiedono a Cgil, Cisl e Uil di valutare la loro vertenza in un quadro più generale. Una sollecitazione che arriva alla vigilia dell'incontro di oggi con i leader Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta, e Luigi Angeletti per fare il punto della situazione e decidere quali le iniziative mettere in campo.

Insomma, la situazione è talmente preoccupante, dopo oltre 15 mesi dalla scadenza del contratto, - secondo la quattro sigle sindacali (Fp-Cgil, Fps-Cisl, Uil-Fpl e Uil-Pa) - da imporre un'analisi che va oltre la vertenza del setto-

re (di tutto rilievo, comunque, interessando oltre 3 milioni di lavoratori).

Le categorie ieri hanno diffuso un comunicato unitario dove lamentano la mancata convocazione del tavolo, nonostante gli impegni assunti dal governo. Non solo: «Ad aggravare la situazione - rilevano - si sono aggiunti gli interventi di Confindustria e un susseguirsi di proposte di singoli esponenti o consiglieri tecnici del governo sull'opportunità di accompagnare la trattativa per il contratto a quella sul nuovo modello contrattuale».

Nel mirino dei sindacati, dunque, anche la proposta illustrata dal consigliere economico di Palazzo Chigi, Renato Brunetta, di chiudere il contratto,

aprendo contemporaneamente il confronto per la riforma degli assetti contrattuali. Il rischio sempre più evidente - è, appunto, la loro tesi - è che la posizione del governo e della Confindustria «preludano al blocco dell'intera stagione contrattuale».

Nella riunione di oggi, dunque, è possibile si pongano le premesse per arrivare ad uno sciopero generale, considerando anche la situazione di sostanziale stallo della trattativa per i metalmeccanici. Esplicito in questo senso il segretario della Fp-Cgil, Carlo Podda, secondo il quale se si conviene sull'analisi di un blocco dei contratti, pubblici e privati, la risposta non può che essere generale.

«L'autotrasporto è vicino al tracollo»

MILANO «Il caro-gasolio, le basse tariffe e la concorrenza sleale stanno mettendo in ginocchio le imprese» e il comparto dell'autotrasporto è vicino al tracollo. Un allarme che porta la Fita-Cna a chiamare in causa il governo e che vedrà l'associazione di categoria riunire domenica prossima l'assemblea nazionale di tutti gli autotrasportatori all'Holiday Inn di Bologna «per decidere le iniziative di mobilitazione più idonee da adottare». L'ultimo rincaro del gasolio e la nuova legge sull'autotrasporto «rischiano di dare il colpo di grazia ad un comparto già duramente provato dai contraccolpi di una crisi senza precedenti». Secondo la Fita-Cna, infatti, la nuova legge non risolve le questioni strutturali legate alle relazioni contrattuali e al rapporto di forza esistente sul mercato; una situazione in cui le 190mila imprese iscritte all'albo degli autotrasportatori «non ce la fanno proprio più, perché i margini della loro redditività si vanno ormai assottigliando pericolosamente». All'incidenza dei costi vanno poi aggiunti i danni causati dalla concorrenza sfrenata dei vettori dell'Est Europa, sloveni e rumeni in testa. «Le nostre imprese dice il segretario nazionale della Fita-Cna, Giovanni Montali - sono davvero poco tutelate rispetto ai competitori che utilizzano spesso conducenti non in regola, veicoli obsoleti ed esasperati tempi di guida».

Decine di manifestazioni in tutta Italia: venerdì le tute blu si fermano per quattro ore contro i licenziamenti e per una nuova politica industriale

Metalmeccanici, sciopero pensando al contratto

MILANO Saranno decine, in tutta Italia, le iniziative di mobilitazione in occasione dello sciopero di quattro ore dei lavoratori metalmeccanici indetto per venerdì da Fiom, Fim e Uilm. La giornata di lotta, che si svolgerà secondo modalità diverse definite a livello territoriale, è stata indetta dalle organizzazioni di categoria per dire no ai licenziamenti, per opporsi alle chiusure di interi stabilimenti, per rispondere alle minacce di una crisi che si fa sempre più dura e per chiedere al governo una nuova politica industriale.

Il leader della Fiom, Gianni Rinaldini, sarà a Genova, il numero uno della Fim, Giorgio Caprioli, parteciperà a un'assemblea di delegati a Udine, mentre il segretario generale della Uilm, Antonino Regazzi, parteciperà alla manifestazione che si terrà a Cagliari, dove lo sciopero sarà esteso a 8 ore.

Otto ore di sciopero sono previste anche nel comprensorio di Ivrea e in quello di Verbania-Cusio-Ossola, nonché a Lucca, Pesaro e Ancona, dove davanti alla sede regionale della Rai si terrà un presidio con assemblea cui parteciperà Tino Magni della Fiom nazionale.

Tra le altre iniziative più significative, a quella che si terrà a Torino - presidio davanti all'Unione Industriale - parteciperanno anche i lavoratori di Ivrea. I lavoratori della Brianza e quelli di Milano daranno invece vita a una manifestazione che si terrà davanti all'Assolombarda con la partecipazione di Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom. Anche a Bergamo, 4 ore di sciopero con manifestazione cui parteciperà Cosmano Spagnolo, segretario nazionale della Fim. E manifestazioni unitarie si terranno anche a Bologna, con corteo dalla Menarini

alla sede Rai, a Melfi, davanti allo stabilimento Fiat, a Firenze (dove interverrà Fausto Durante, Fiom) e a Palermo (Francesca Re David, Fiom). A Roma, si terrà un presidio davanti al ministero delle Attività produttive. A Venezia, infine, si terrà una manifestazione in piazzale Roma, con comizi di Maurizio Don (Uil), Lino Gottardello (Cisl) e del segretario confederale Cgil Carla Cantone.

Se la giornata di protesta del 15 aprile avrà al centro i problemi dell'occupazione, della politica industriale - e, come ha detto il numero uno della Uilm, Regazzi, le «colpe della Confindustria dalla quale abbiamo sentito belle parole su ricerca e sviluppo alle quali hanno fatto però seguito solo tagli di costi e scarsi investimenti» - sarà ben presente anche il tema del rinnovo contrattuale.

Un rinnovo che si preannuncia difficile e in vista del quale il sindacato, come ha affermato nei giorni scorsi il leader Fiom, Gianni Rinaldini, potrebbe decidere - dopo il 15 maggio, quando scadrà la moratoria prevista tra le parti - nuove iniziative di mobilitazione. Ai primi di maggio si riunirà l'assemblea dei 500 delegati e in quella occasione si valuterà l'andamento della trattativa e, come detto, le eventuali iniziative di lotta.

Oggi intanto Fiom, Fim e Uilm e Federmeccanica tornano a incontrarsi. Sarà un incontro «tecnico», incentrato su «osservatori» (visti come l'occasione per analizzare congiuntamente presente e prospettive dei di telecomunicazioni, siderurgia e informatica) e apprendistato. La prossima riunione «politica» sui temi più strettamente legati al rinnovo del biennio, invece, è prevista per il 27 aprile.

Fiat, voci di un nuovo alleato

Tra le ipotesi, Peugeot o un partner cinese o indiano. Ceduto il 51% di Iveco Finance

Angelo Faccinotto

MILANO Il rinvio a data da destinarsi dell'assemblea di bilancio, già convocata per il 10 maggio? Dovuta a «motivi assolutamente tecnici». Novità su una rinegoziazione del prestito convertendo, come ipotizzato da più parti quale possibile spiegazione dello slittamento? «Assolutamente nessuna». L'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne - che oggi parte per una tre giorni in India - non lascia trapelare nulla. E nulla trapela dal quartier generale del Lingotto. Ma le ipotesi continuano a circolare.

Ieri in Piazza Affari le azioni del gruppo hanno fatto registrare un progresso dell'1,31 per cento. Segno che il rinvio dell'assemblea alimenta le aspettative. Il mercato, in particolare, sembra speculare sulla possibilità che all'assemblea dei soci - per il 10 maggio è in programma una riunione del consiglio di amministrazione che dovrebbe fissare la nuova data - la Fiat possa arrivare forte dell'accordo con un nuovo socio.

Cioè con una modifica della struttura azionaria. E tra le voci, oltre a Peugeot, continua a circolare con insistenza quella di una possibile alleanza con i cinesi della Shanghai Automotive Corporation (Saic), che tra l'altro proprio nei giorni scorsi hanno rinunciato, a sorpresa, all'acquisto di Mg Rover. Ma attendibile continua ad essere considerata anche l'ipotesi di una possibile intesa con le banche sul prestito da tre miliardi in scadenza il 20 settembre.

Nell'attesa, per ora, c'è di certo che il rinvio dell'assemblea degli azionisti Fiat por-



L'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne e il vicepresidente, John Elkann

terà come conseguenza allo slittamento anche delle assemblee di Ifil e Ifi, originariamente previste per il 19 e il 20 maggio. Motivo ufficiale, la necessità di rispettare «la sequenza delle date assembleari» delle tre società.

E, soprattutto, c'è che Torino - per re-

rire risorse per il rilancio del gruppo - ha deciso di cedere a Barclays il 51 per cento di Iveco Finance Holdings. In base all'intesa verrà creata una nuova società, la Iveco Finance Holdings, che fornirà finanziamenti per veicoli industriali e soluzioni di leasing in Fran-

cia, Germania, Italia, Svizzera e Regno Unito. In particolare, Iveco apporterà alcune società controllate operanti nei servizi finanziari, successivamente Barclays acquisirà una quota di controllo pari al 51 per cento per un importo pari a 96,8 milioni di euro, mentre

Iveco manterrà il rimanente 49 per cento. L'operazione è stata valutata positivamente dal direttore finanziario della Fiat, Luigi Gubitosi. Al 31 dicembre 2004 Iveco Finance Holding gestiva un portafoglio con 88.700 posizioni aperte, per un valore superiore ai 2 miliardi di euro.

Intanto ieri sera il Lingotto ha illustrato a New York, in occasione del road show di Borsa Italiana spa, lo scenario in cui si troverà ad operare nei prossimi mesi. Torino parla, per il primo semestre del 2005, di un «mercato dell'auto difficile», di un lancio dei nuovi modelli concentrato nella seconda metà dell'anno, e di un «taglio dei costi aggressivo in aree non essenziali».

Per il 2006, invece, il gruppo (che ha confermato il ritorno all'utile netto nell'anno in corso grazie a poste non ricorrenti) ha un obiettivo di un utile netto «di oltre 700 milioni», un cash flow operativo positivo e un rapporto uno a uno tra debiti netti e capitale. Per il 2007 è indicato un utile netto di 1,6-2 miliardi. Per l'auto il margine operativo previsto nel 2007 è del 2-4 per cento contro l'1,5 di quest'anno.

Sul fronte occupazione, nella sala del Comune, il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, ha incontrato ieri gli operai Fiat di Termini Imerese ed ha indicato l'obiettivo di collegare l'iniziativa del rilancio dello stabilimento alla prospettiva del nuovo grande mercato che si aprirà per il Sud nel 2010. D'Alema, più in generale, ha anche espresso preoccupazione per la vertenza: non ci sono investimenti - ha detto - innovazioni di processo e c'è una linea di prodotto che non appare centrale.

Secondo le associazioni dei consumatori dal 1996 al 2004 la polizza è aumentata del 110% contro una crescita del 22% del costo della vita

Rc Auto, le tariffe salite 5 volte più dell'inflazione

MILANO Cara assicurazione-auto quanto mi costi. In otto anni, dal 1996 al 2004, la polizza assicurativa sull'automobile è aumentata del 110%, cinque volte più dell'inflazione (+22%), secondo i calcoli di Adusbef e Federconsumatori. Spingendo così «i profitti delle compagnie alle stelle - pari a 7,5 miliardi di euro negli ultimi 24 mesi - anche grazie al consistente calo del numero degli incidenti stradali», sostengono le due associazioni di consumatori. «E

uno dei più gravi scandali degli ultimi anni - sottolinea Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef - persino Eurostat ha calcolato un aumento del 117% per la Rc auto italiana, contro un +10% della Francia, +16% della Germania, +65% del Regno Unito».

«Nonostante negli ultimi 18 mesi, secondo i dati del ministero delle Infrastrutture, c'è stata una riduzione dell'incidentalità pari al 18% con una consistente riduzione dei costi per le compa-

gnie, queste - affermano in una nota Adusbef e Federconsumatori - continuano a macinare utili da capogiro: 2.590 milioni di euro i profitti registrati nel 2003 dalle imprese assicurative, oltre 5.000 milioni di euro (quasi 10.000 miliardi di vecchie lire) stimate nel 2004. Eppure non c'è stata alcuna analogia diminuzione delle tariffe applicate ai consumatori».

Anzi, elaborando i dati ufficiali, Adusbef e Federconsumatori hanno cal-

colato che negli ultimi 8 anni, dal 1996 al 2004, «le tariffe Rc Auto sono aumentate in Italia del 110,25%, 5 volte più dell'inflazione che è stata del 22,1%. Se nel 1996 una polizza Rc Auto costava in media 381 euro, nel 2004 tale costo è più che raddoppiato, passando a 800 euro, con un ricarico del 100,25%. Uno scandalo che i consumatori mettono in conto al Governo Berlusconi-Marzano che ha approvato una legge truffa «salvacompagnie» al posto di un impe-

gno sottoscritto, e tradito, in un solenne protocollo con talune associazioni di consumatori ad abbassare le polizze Rc Auto e ad approvare una legge (class action) sui risarcimenti collettivi».

Dopo il protocollo d'intesa tra il Ministro delle Attività produttive, l'Ania ed alcune associazioni di consumatori, «non c'è stata alcuna politica né per la riduzione delle tariffe, né una politica di prevenzione ed educazione stradale, tanto meno l'approvazione della promessa legge sulla «class action». L'applicazione del protocollo avrebbe invece portato a una riduzione pari a 116 euro a polizza, secondo le stime delle due associazioni di consumatori, le quali calcolano che i super-profitti delle compagnie, nel biennio 2003-2004 sono ammontati a 7,5 miliardi di euro.

ENERGIA ELETTRICA

Le importazioni aumentate del 13,2%

La domanda di energia elettrica a marzo è salita dello 0,4% rispetto allo stesso mese del 2004, con le importazioni in aumento (+13,2%). Il totale dell'energia richiesta è stato pari a 27,9 miliardi di kWh. Il risultato ha risentito di fattori relativi al calendario (una giornata lavorativa in meno) e di fattori climatici (temperatura media superiore di un grado rispetto a marzo 2004). Depurata da questi effetti la variazione è pari a +2,9%.

ERMENEGILDO ZEGNA

Crescono nel 2004 fatturato e utili

Il gruppo Ermenegildo Zegna ha chiuso il 2004 con un utile netto in crescita del 14,4% a 44,5 milioni di euro e un fatturato consolidato in progresso del 5,5% a 634 milioni. Il fatturato retail a cambi correnti, direttamente collegato al marchio Zegna, cresce complessivamente dell'11%, con una crescita particolarmente sostenuta di Asia (+34%) e Russia (+30%).

DESSERT

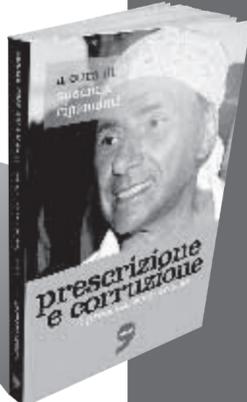
Stop e presidio contro i licenziamenti

Continua il presidio davanti la Dessert di Quinto Stampi-Rozzano (Milano) dei 26 lavoratori licenziati senza alcun tipo di procedura e senza stipendio dal mese di gennaio, insieme ai colleghi dell'Antica Pasticceria Dessert che continuano lo sciopero essendo anche loro in arretrato di tre mensilità di stipendio e a tutt'oggi senza alcun tipo di prospettiva per il futuro.

MERLONI TERMOSANITARI

Nuovo stabilimento inaugurato in Russia

È stato inaugurato ieri a Vsevolozhsk, nei pressi di San Pietroburgo, il nuovo sito produttivo della Merloni Termosanitari destinato alla realizzazione di caldaie elettriche. Il nuovo stabilimento, per il quale sono stati investiti 30 milioni di euro, avrà a pieno regime una capacità produttiva annua di 500mila pezzi con un organico di 300 persone. Con il marchio Ariston, Merloni detiene in Russia una quota di mercato pari al 50%.

datti dovuti.**prescrizione e corruzione****il processo sme-ariosto****la requisitoria di Ilda Boccassini e le arringhe degli avvocati a cura di Susanna Ripamonti**

in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

L'ex ministro dell'Industria: la compagnia di telecomunicazioni ha bisogno di molti soldi. Il nostro capitalismo perde un'occasione

«Wind, dove sono le imprese italiane?»

Bersani: Enel può vendere alla cordata egiziana, ma con garanzie su investimenti e occupazione

Laura Matteucci

MILANO «Non è che Wind possa stare in stand-by per anni. Quella della cessione è a questo punto una scelta industriale inevitabile. Non è solo un modo per fare cassa».

Però?

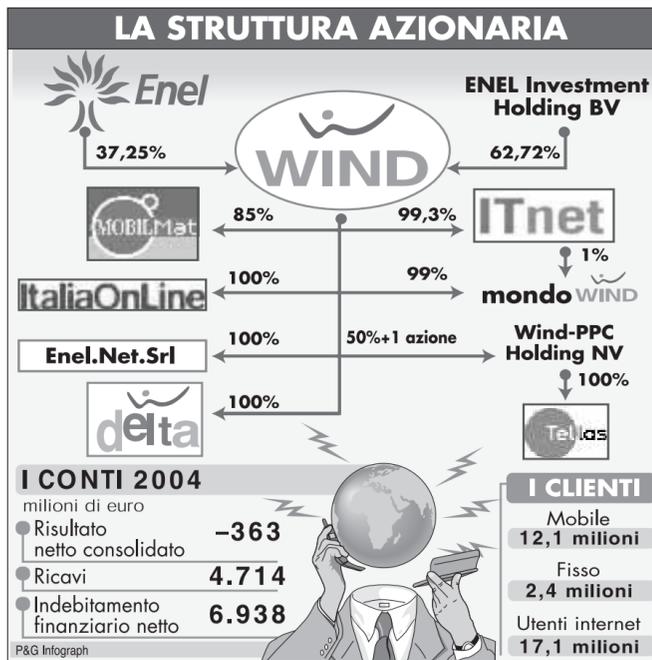
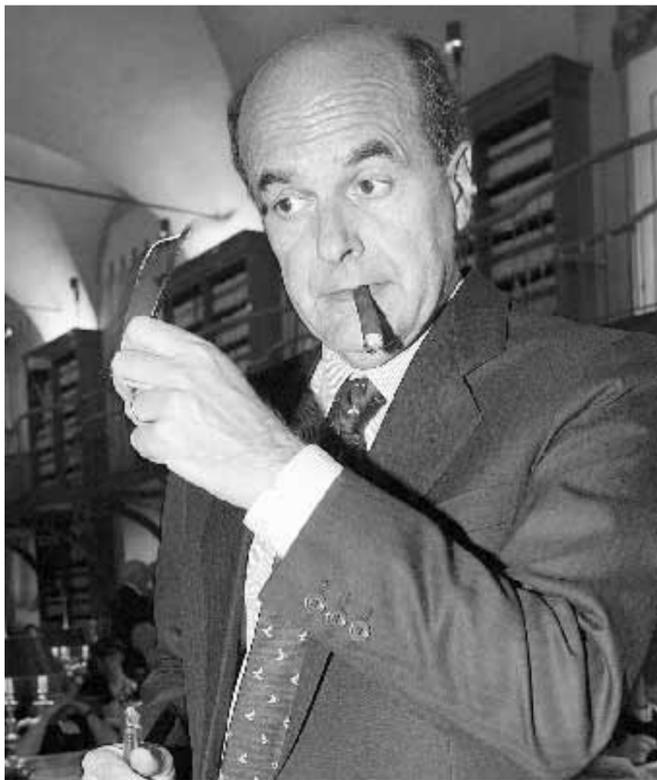
«Però purtroppo non ci sono attori italiani in giro».

Il problema non è vendere, ma vendere a stranieri, in questo caso egiziani: è così?

«Niente contro gli egiziani. A parte il fatto che bisognerebbe capire qual è il loro progetto industriale. Ma il punto è che questa vicenda è l'ennesima dimostrazione del fatto che il nostro capitalismo non è abbastanza robusto da poter affrontare sfide internazionali».

Parla Pierluigi Bersani, ex ministro dell'Industria, responsabile Ds per il Programma 2006. La sua analisi della decisione di Enel di cedere il controllo (67,75%) dell'operatore telefonico Wind alla cordata che fa capo all'imprenditore egiziano Naguib Sawiris, la Weather Investments, termina in un'amara considerazione sul tessuto e la forza dell'imprenditoria italiana.

Oggi, intanto, sciopero e assemblea aperta dei lavoratori Wind di Ivrea dalle 14 alle 16. La protesta, spiega il volantino delle Rsu, «per esprimere il dissenso su scelte che non accettiamo; perché continuiamo a ritenere sbagliato il progetto di



Il responsabile economia dei Ds Pierluigi Bersani

fatto che Wind ha raggiunto un punto critico, e in questo momento necessita di una mole rilevante di investimenti in infrastrutture, in tecnologie».

Investimenti che Enel non può fare.

«Non può fare. Enel non può garantire il pieno sviluppo di un soggetto tlc. Quindi una prospettiva di alienazione diventa razionale».

È un po' come la vicenda di Bnl e AntonVeneta, solo degli istituti stranieri avrebbero potuto lanciare le offerte pubbliche di acquisto: quando c'è bi-

sogno di molti soldi gli italiani sono in difficoltà.

«Intendiamoci, io sono a favore di ragionevoli misure difensive che diano agli italiani il tempo e il modo di organizzare delle risposte, ma se queste non arrivano non è che possiamo fare affondare le aziende in nome dell'italianità».

Ben vengano gli egiziani, quindi.

«Almeno operano già nel settore (la famiglia Sawiris controlla il gruppo di telecomunicazioni Orascom, ndr). Bisogna capire qual è il loro progetto industriale. Anche perché

sullo sfondo di questo settore si muovono attori europei che per il momento sono alla finestra, ma che potrebbero sempre entrare in gioco».

Come Deutsche Telekom o France Telecom?

«Tedeschi e francesi innanzitutto, sì. Perché poi il punto è sempre quello di capire le traiettorie politiche industriali. L'idea di un operatore del Mediterraneo ha anche un suo fascino, una sua logica, ma quali garanzie abbiamo rispetto al futuro? Nel loro business, noi restiamo la capitale o diventiamo una succursale? È chiaro a questa cordata che Wind ha bisogno di altri miliardi di investimenti, oltre a quelli necessari per comprarla? Insomma, bisogna porsi alcune domande fondamentali: chi è esattamente che compra? Che cosa vuole fare e che cosa c'entriamo noi con questi progetti?».

La cifra indicata per la cessione, di 12,2 miliardi di euro, è giusta?

«La cifra si capisce qual è quella giusta. Viaggio intorno ad un minimo di 11 miliardi».

Sarebbe stato meglio decidere a favore dell'altra cordata, quella americana (il Fondo Blackstone, che nel frattempo ha escluso l'ipotesi di un rilancio)?

«Non credo proprio, perché in quel caso si sarebbe trattato di Fondi, per l'appunto. Che non sono operatori del settore delle telecomunicazioni, fanno un altro mestiere».

È comprensibile che Scaroni voglia cedere la società, ma non sono chiari gli impegni dei compratori

ottimizzazione; contro l'incertezza che avvolge il futuro di questa società; per conoscere il piano industriale». E, sempre oggi, il cda Enel dovrebbe dare il definitivo via libera al negoziato esclusivo. Insieme alla famiglia Sawiris fanno parte del Consorzio vincente anche alcuni imprenditori internazionali, come il franco-vietnamita Philippe Nguyen e

l'americano Wilbur Ross. Sul fronte finanziario la cordata può contare sul sostegno degli italiani del Sanpaolo Imi, degli olandesi dell'Abn Amro (sempre lui, l'istituto che ha lanciato l'opa su AntonVeneta), dei tedeschi di Deutsche Bank e dei giapponesi della Mizuho.

Bersani, perché la cessione è "una scelta inevitabile"?

«La creazione di Wind fu a suo tempo connessa ad un'intuizione industriale, di dare luogo a soggetti di telefonia. Era ovvio, però, che Enel non avrebbe potuto fare due mestieri molto a lungo, e che col tempo avrebbe dovuto separarsi dal business delle tlc. In una prospettiva tutta italiana, questo sì. Che purtroppo non esiste. Ma non c'è dubbio sul

Per domani è atteso il via libera al negoziato esclusivo. Oggi sciopero dei lavoratori di Ivrea

Epifani propone alla Cgil un congresso a tesi

Un seminario di due giorni per preparare la discussione, tra «nuova» concertazione, sviluppo e autonomia

Felicia Masocco

ROMA Con un seminario in un albergo romano la Cgil avvia oggi il suo percorso congressuale. Due giorni di approfondimento che saranno l'occasione per cominciare ad affrontare alcune questioni, di merito innanzitutto, e poi - ad esso strettamente collegato - come procedere, se per tesi puntando ad un congresso unitario, o se per mozioni alternative come accaduto in tutti i congressi dal '91 all'ultimo, quello di Rimini, che tuttavia si conclude unitariamente. Il seminario va inoltre a cadere mentre impazza il dibattito sulle elezioni anticipate: se dovessero esserci, al sindacato di Corso d'Italia si porrebbe un problema aggiuntivo, quello della data del congresso per ora fissato per la primavera 2006, alla sua scadenza naturale, ma che potrebbe slittare di qualche mese. Alla platea dei segretari delle categorie, delle Camere del lavoro e regionali, Guglielmo Epifani proporrà oggi un congresso a tesi, la maggioranza dell'organizzazione è d'accordo, le tesi permetterebbero di racco-

gliere e rappresentare il dissenso se circoscritto ad uno, due punti, e questo non comprometterebbe l'esito unitario. Inoltre non ci sarebbe il calcolo dei delegati che invece si avrebbe se i documenti fossero più di uno. Si propone quindi una battaglia che, sul modello «trentiniano», inizia e finisce al congresso anche sui punti di dissenso.

Al segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi però non basta. «Sono formule sindacalesi: se c'è una tesi che dice sì alla concertazione e una che dice no, nei fatti sono due mozioni alternative», afferma. «Io non voglio tornare alla concertazione, una parte rilevante della Cgil vuole tornarci sia pure in modo rinnovato, penso che su questo il congresso debba decidere». Il congresso, per Cremaschi, «non deve essere blindato» quindi non esclude di presentare una mozione alternativa. «Per me conta il merito, una discussione che inizia dicendo "facciamo un documento unitario" un po' a prescindere, non inizia bene. Se nella Fiom, dove pure abbiamo vissuto anni di esperienze e lotte drammatiche tutti assieme, abbiamo avuto un congres-

so con due mozioni non vedo perché non si possa farlo in Cgil, dove questioni come la concertazione, la politica dei redditi, e la democrazia sindacale sono ancora tutte aperte». Il congresso della Fiom si conclude unitariamente, Cremaschi lo

ricorda e aggiunge che «le sintesi unitarie è meglio trovarle alla fine anziché all'inizio». Ovviamente si tratta di un punto di partenza, siamo agli albori del confronto. Inoltre la variabile delle elezioni anticipate - e il sindacalista della

Fiom lo fa notare - potrebbe mutare più di uno scenario. La discussione quindi è più che mai aperta.

Lo è anche per la minoranza di «Lavoro e società-Cambiare rotta» il cui leader, Giampaolo Patta, se pure la reputa-

rebbe «negativa» non considera «scongiurata» l'ipotesi di documenti alternativi, uno della sua componente. «Nell'ottobre scorso - spiega - abbiamo formalmente proposto a tutta la Cgil di continuare con la linea di questi ultimi tre anni, una linea autonoma, anche se dovesse cambiare quadro politico. Insistiamo su questo e su un governo unitario della Cgil: se c'è pieno riconoscimento della minoranza, a tutti i livelli dei gruppi dirigenti, ci sono le condizioni per discutere e per provare a costruire un documento unitario». «Abbiamo fatto questa proposta - continua Patta - ma ancora non è stata accolta, non c'è un'intesa». Ed è quello che Patta dirà questa mattina intervenendo subito dopo Epifani.

Pienamente convinto dell'utilità di un congresso unitario è il segretario confederale Paolo Nerozzi, ma anche lui reclama «coerenza» con quanto fatto finora: «Se oggi assistiamo alla sconfitta delle politiche del centrodestra e alla ripresa di un rapporto positivo con Cisl e Uil e Confindustria, questo è merito delle lotte - afferma Nerozzi - penso a quelle per i diritti, al 23 marzo, con cui bisogna

essere coerenti anche in futuro, perché paga. Il declino industriale, l'impovertimento delle persone, la precarietà impongono delle scelte coerenti». Anche dall'ala più riformista si lavora per un congresso unitario «a maggior ragione dopo gli ultimi risultati elettorali» afferma il presidente dell'Ires Agostino Megale. «Dopo il congresso dei Ds, abbiamo ritenuto ci fossero le condizioni per superare quell'esperienza (il gruppo dei 49, ndr) con l'obiettivo di liberare la discussione in Cgil puntando ad un congresso unitario. Rimane la necessità di una discussione di merito rigorosa per alzare il profilo programmatico del sindacalismo confederale italiano. E anche quella di costruire una filiera riformista più larga che nella mia tesi arriva fino a Guglielmo Epifani». Per il segretario confederale Achille Passoni, un congresso unitario «sarebbe ragionevole», «dopodiché è il merito che conta». «Inviterei Giorgio (Cremaschi, ndr) a una discussione di contenuto e a provare a fare uno sforzo per un'intesa. Peraltro in questi anni abbiamo quasi sempre votato insieme, qualche condizione oggettiva c'è».

Filtea

«Per il tessile subito etichette obbligatorie»

MILANO Per il tessile, etichettatura obbligatoria da subito. «È positivo e corretto rimettere al centro, anche da parte del presidente della Confindustria, le urgenti necessità di nuove politiche e economiche e industriali per affrontare le trasformazioni nella globalizzazione che riguardano le imprese e il lavoro del nostro Paese». Così la Segretaria generale della Filtea-Cgil Valeria Fedeli, ha commenta le dichiara-

zioni del leader degli industriali Luca Cordero di Montezemolo.

«Da questo punto di vista - aggiunge Fedeli - condivido la scesa in campo di Montezemolo anche sul terreno del tessile, abbigliamento, calzaturiero, quale riconferma della necessaria immediata attuazione delle linee-guida dell'Ue, così come è altrettanto necessario che tutta la Confindustria oltre il Governo e l'insieme dei parlamentari europei facciano rapidamente istituire dalla Commissione Europea l'etichettatura obbligatoria sull'origine dei prodotti, la tracciabilità dei processi produttivi, a salvaguardia della libertà di scelta consapevole dei cittadini e dei consumatori europei: questo - conclude la sindacalista - favorisce la tutela dei diritti dei lavoratori e la loro qualificazione».

La mattina del 4 febbraio 2005 Giuliana Sgrena, giornalista del manifesto, viene sequestrata a Baghdad. Il 19 febbraio mezzo milione di persone manifestano a Roma per la pace per la liberazione di tutti gli ostaggi in Iraq. La sera del 4 marzo Giuliana Sgrena viene rilasciata a Baghdad. Venti minuti dopo, il suo liberatore e dirigente del Sismi Nicola Calipari viene ucciso da "fuoco amico" di militari americani. Giuliana e un altro agente dei servizi segreti restano feriti. Il mese più lungo, questa è la sua storia.

il mese più lungo il manifesto

Il film in dvd è in edicola con il manifesto da martedì 12 aprile a 8,90 euro

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of government bond yields for 3-month and 12-month terms.

Borsa

Chiusura di seduta positiva, ma con un bilancio non troppo brillante per la Borsa valori, che ha limitato il rialzo nel finale e ha segnato un +0,13% dell'indice Mibtel, a 25.097 punti, mentre l'S&P Mib ha terminato con un +0,12% e l'All Stars a +0,16%. Tra i titoli guida, in ripresa Fiat, bene Rcs e Fastweb, in discesa Bnl e Antonveneta. Partita in negativo, con un -0,3% in apertura rimasto il minimo della giornata, Piazza Affari è salita nel pomeriggio, con un massimo del +0,3%. Il calo di Wall Street ha influenzato le ultime battute del nostro listino, che ha ripiegato. Scambi a 4,3 miliardi di euro di controvalore.

Note positive per i primi due mesi dell'anno. Attesa per metà maggio la conclusione dell'indagine Ue

Leggero progresso per Alitalia

Continua la corsa dei titoli Rcs

MILANO Non si allenta il clima da battaglia su Rcs in Borsa, dopo i continui progressi dei giorni scorsi e le manovre dell'immobiliarista romano Stefano Ricucci sul titolo. Le azioni del gruppo editoriale hanno terminato infatti l'ottava seduta consecutiva al rialzo, con un progresso dell'1,18%, attestandosi oltre la soglia dei 5 euro e a nuovi record da fine 2000 a quota 5,052. Ancora intensi gli scambi, con 14,4 milioni di azioni passate di mano, pari all'1,9% del capitale sociale (il 2% del capitale ordinario), dopo i volumi già eccezionali visti venerdì, a 15,9 milioni di pezzi. Nel corso del fine settimana si è appreso da fonti finanziarie che Stefano Ricucci ha proseguito nei giorni scorsi gli acquisti sui titoli del gruppo editoriale e dopo aver oltrepassato la soglia del 5% (la dichiarazione alla Consob è del 6 aprile) si trova già a un passo dal 7,5% del capitale del gruppo.

MILANO La Commissione europea non ha fissato alcun termine in merito all'indagine che sta conducendo sulla riorganizzazione di Alitalia, che si potrebbe concludere in maggio, ma solo se la Commissione avrà ottenuto dall'Italia tutti i chiarimenti che ha chiesto. Lo ha detto il portavoce del Commissario europeo ai Trasporti, Jacques Barrot, dopo che questa mattina il ministro italiano, Pietro Lunardi, aveva parlato di una risposta dalla Ue prima del 12 maggio.

«Nessuna data è stata fissata» ha detto il portavoce di Barrot Stefan Rynck, «C'è la possibilità di avere una decisione per maggio, ma la Commissione non può garantire questo risultato: dipende dalle informazioni che gli italiani ci daranno».

Il portavoce ha anche aggiunto che la Commissione sta aspettando una risposta ufficiale dalle autorità italiane sul terzo gruppo di osservazioni presentate, sulla ricapitalizzazione di Az Fly (l'attuale Alitalia) e sulla lette-

ra di garanzie che dovrebbe assicurare la privatizzazione della compagnia aerea post aumento.

Alitalia intanto ieri ha annunciato di aver consolidato nei primi due mesi del 2005 il trend positivo nelle performance operative già avviato nel 2004 e di aver registrato a febbraio i migliori risultati nel raffronto con le maggiori compagnie europee, posizionandosi al primo posto rispetto ai principali indicatori di performance.

La puntualità a 15 minuti dei voli in partenza Alitalia ha raggiunto nel mese di febbraio l'83,6%, e la puntualità in arrivo a 15 minuti è migliorata di 10 punti percentuali rispetto al 2004, segnando un risultato dell'81,4%. Ottime performance si registrano anche sul fronte dei bagagli: a febbraio 2005 sono stati disguidati 10,4 bagagli ogni 1000 passeggeri, con un miglioramento della performance di 5 punti percentuali rispetto al mese precedente.

Fastweb fa festa in Piazza Affari

MILANO Fastweb miglior titolo della seduta dello SPmib dove in chiusura ha guadagnato il 2,71% a 38,67 euro dopo un massimo a 38,74 euro. I volumi sono stati nella media. Recupero tecnico a parte, visto che nella scorsa ottava Fastweb ha ceduto oltre l'1% portando al 9% la perdita da inizio anno, all'incremento hanno contribuito ancora i buoni dati preliminari resi noti venerdì scorso.

Ha aiutato i corsi azionari anche l'uscita della società dalla vicenda Wind. Fastweb era stata infatti penalizzata in Borsa dalle voci che la vedevano interessata a rilevare una parte delle attività della controllata di Enel in caso questa avesse concluso le trattative con il fondo americano Blackstone.

AZIONI

Main table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACO MARGIA, ACO NICOLAY, ACO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, ADEES, AEM, AEM TO W8, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASC BRESCIA, ASTALDI, AUTO M, AUTOGHILL, AUTOSTRADE, AZIMUT, B ANTONVENETA, BILBAO, B CARIE, B CARIE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDEURAM, B FINMAT, B INTERMORIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBARDA, B PROFLO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA IFIS, BASINCET, BASTOGI, BAYER, BEGNELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIENNE, BIPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-RTBN W, BREZIO, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BULGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C LATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CAMFIN, CAMFIN W6, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CEMENTIR, CEMENTAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COPIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCURINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DE LONGHI, DMT, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENI, ENIAD, ERGO, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIAT MILANO, FIL POLLONE.

Table of stock market data for various companies, including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FINECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI W, GABETTI, GARBOLI, GERFAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEOX, GEMISS, GEMISS R, GIM RNC, GIM RNC V, GRANDI VIAGGI, GRANDI VIAGGI R, GRUPPO COIN, HERA, IFL PRIV, IFL, IFL RNC, ILM BOMB, ILM BOMB R, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INDESIT COM, INDESIT COM RNC, INTEX, INTERPUMP, IRPI, IRPI R, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENTI, ITALCEMENTI R, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAVORWASH, LAZIO, LIFINICIO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASIST, MEDIOLANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, ACOTEL GROUP, ACOTEL GROUP, ALGOL, ALTE, BB BIOTECH, BUONGIORNO V, CAD IT, CAIRO COMMUNIC, CDB WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHL, DADA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, EMAIL GROUP, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, EURELIA, FASTWEB, FIDIA, FINMATICA, I.NET, INFERNITIA F, ITWAY, MONDO TV, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TAS, TECNOINFUSIONE, TISCALI, TXT, VICURON PHARMA.

Table of stock market data for various companies, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONIFR, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NEGRI BOSSI, OLCESE, OLIDATA, P ETR-LAZIO, P INTRA, P L0DI, P MILANO, P SOLETO, P UNITE, P VER-NOV, PAGNOSSIP, PANARIAGROUP, PARMALAT, PART-ITA W05, PART-ITALIA, PERLER, PERMASTELISA, PIPINFINAR, PIREL CA REAL, PIRELLI REAL, PIRELLI&CO, PIRELLI&CO R, POL EDITORIALE, PREMIFAN, PREMIFAN W05, PREMIFAN W, R DEMEDICI, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RAS MEDGR, RCS MEDITR, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, SABAF, SADI, SAES GETT RNC, SAES GETTERS, SAEM, SAEM R, SAIPEM R, SCHIAPPARELLI, SEAT PG, SEAT PG R, SIAS, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAI GAS, SNOA, SOCOTHERM, SOGEFI, SOLAF, SOLF, SOPAF RNC, SORIN, SPAOLO IMI, STEFANEL, STEFANEL R, STMICROEL, TARGETTI, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM ME R, TENARIS, TERNIA, TIM, TIM R, TIM RNC, TIM RNC, TOTO, TREVIFINANZ, TREVISAN COM, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, UNIPOL W05 R, V VENTAGLIO, VEMER SIBER, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.

10,00 Eurogoals Eurosport
11,15 Rugby, Zurich premiership SkySport2
13,50 Extreme Sport SkySport2
14,00 Sport Time SkySport1
16,00 Pallamano, Imola-Enna RaiSportSat
16,50 Basket, Biella-Udine SkySport2
19,00 Pallanuoto, camp.italiano RaiSportSat
20,00 Boxe, Virchis-Bidenko Eurosport
20,45 Calcio, Inter-Milan SkySport1
20,45 Calcio, Bayer Monaco-Chelsea Rete4

Juve-Liverpool, domani rischio ordine pubblico a Torino

Dopo la riappacificazione (fallita) dell'andata, numerosi inglesi non seguono la squadra in Italia



Cresce a Liverpool il timore di incidenti in vista della trasferta dei "Reds" domani a Torino per il ritorno del match di Champions contro la Juventus. La società inglese ha invitato i suoi tifosi ad essere «degni ambasciatori» del club, astenendosi dall'intonare cori o sventolare bandiere. Dopo la protesta di parte della tifoseria bianconera, che martedì scorso ha rifiutato il tentativo di riappacificazione incoraggiato dai Reds, numerosi supporter inglesi hanno deciso di non seguire la squadra in Italia. La preoccupazione che qualche hooligan bianconero - come ha scritto ieri il *Liverpool Post* - possa cercare lo scontro è diffusa dopo le minacce comparse su diversi siti di tifosi juventini. Così è rimasta ancora invenduta

una parte dei 3.000 biglietti destinati dalla Juventus agli ospiti, che sono stati pregati dalla loro stessa società ad ignorare eventuali provocazioni. «Quello dell'Anfield Road era un gesto d'amicizia - ha detto ieri Rick Parry, direttore generale del Liverpool - Speriamo che le persone si siano rese conto che si trattava di un messaggio era sincero che proveniva dal cuore». Tornando al lato squisitamente tecnico va detto che i Reds dovranno cercare di conquistare la qualificazione a Torino senza il capitano Steven Gerrard (infortunato). Al suo posto è probabile l'inserimento dal primo minuto di Xabi Alonso, che non gioca una partita ufficiale da oltre tre mesi.

Amelia

La commissione di appello della Figc (Caf) ha parzialmente accolto il reclamo del Livorno contro le tre giornate di squalifica inflitta al portiere Marco Amelia riducendo la sospensione a due turni. Il giocatore era stato punito in base alla prova tv perché, al termine del primo tempo della partita contro il Cagliari del 20 marzo scorso, aveva cercato di colpire con uno schiaffo Cuttica, assistente dell'arbitro Rosetti. Cuttica aveva segnalato al direttore di gara la necessità di espellere Galante (difensore del Livorno) per fallo di mano e assegnare un rigore al Cagliari.

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

È un'impresa disperata. Ma c'è Adriano

Euroderby Inter-Milan: i nerazzurri partono da 0-2 ma ritrovano il brasiliano

Giuseppe Caruso

processo per doping

Guariniello e i legali Juve ricorrono in appello

TORINO Accusa e difesa nel processo per i farmaci ai giocatori della Juventus, hanno presentato ricorso in Appello contro la sentenza. I legali della Juve, Luigi Chiappero ed Emiliana Olivieri, hanno depositato ieri mattina al Tribunale di Torino la documentazione con la quale hanno chiesto di aprire un processo di secondo grado contro il pronunciamento che lo scorso 26 novembre aveva condannato il medico sociale Riccardo Agricola a un anno e dieci mesi. Il giudice Giuseppe Casalbore lo aveva riconosciuto colpevole di frode sportiva (compreso l'uso di epo) e di somministrazione di medicinali in modo pericoloso per la salute. Nel processo era rimasto coinvolto anche l'amministratore delegato Antonio Giraudo, che era stato assolto. D'altra parte anche la pubblica accusa, sostenuta dal procuratore aggiunto Raffaele Guariniello, ha inoltrato la medesima istanza che, però, rispetto a quella della difesa, riguarda sia Agricola che Giraudo. In una trentina di pagine, la Procura torinese chiede per Riccardo Agricola la condanna non solo per frode sportiva e somministrazione di medicinali in modo pericoloso per la salute dei giocatori, ma anche per falso in certificazioni per quanto riguarda il filone legato al patteggiamento ottenuto dal farmacista che riforniva i bianconeri. Per Antonio Giraudo, assolto in primo grado, gli inquirenti chiedono la condanna per frode sportiva e concorso in somministrazione di medicinali in modo pericoloso per la salute dei giocatori. Più articolato l'appello presentato dai legali di Agricola che è composto da circa 270 pagine. «Abbiamo impugnato su tutto - ha commentato Luigi Chiappero - contestando con un'accurata analisi l'accusa di frode sportiva e ribadendo che non è mai stato utilizzato l'epo. Non c'è prova che le sostanze utilizzate abbiano avuto efficacia perché il metodo usato dai periti non è riconosciuto. Non c'è inoltre prova - ha aggiunto - per le falsificazioni agonistiche».

nero non vorrebbe più ricoprire, nonostante le correzioni tattiche di Ancelotti che ormai schiera praticamente una difesa a 3, con Cafù spostato sulla linea dei centrocampisti.

In casa interista si cerca di

ostentare sicurezza, anche se la tensione è a livelli di guardia. Mancini nella conferenza stampa ha detto di «non vedere l'ora che arrivi domani sera (stasera ndr). Dobbiamo pensare a fare una gran partita per



Adriano torna in campo dopo un lungo infortunio. Mancini punta di su lui per recuperare lo 0-2 contro il Milan

passare il turno e per fare questo dobbiamo fare gol il prima possibile, anche se non sarà facile, perché loro hanno in porta un fenomeno che non sbaglia mai. È impossibile giocare tutta una partita al massi-

mo del furore agonistico, può capitare di giocare 15-20 minuti con questo furore inimmaginabile. Poi dipenderà molto da come potrà diventare lo stadio domani sera. Se saremo così bravi da non subire

gol all'inizio, cosa che ci metterebbe in grande difficoltà, magari segnando noi, la gente potrebbe trascinarci a un'impresa straordinaria».

Sulle condizioni di Adriano il

tecnico interista fa sapere che il brasiliano «sta bene, ma non potrà sicuramente essere al 100 per cento. Ma a uno come lui basta tirare in porta tre volte per fare gol. Sarà indispensabile per questa partita. Giochiamo meno bene rispetto all'andata? L'Inter è sempre stata la stessa, sia quando abbiamo giocato meglio, che quando non abbiamo vinto. Abbiamo sempre cercato di fare tutto il possibile, come accadrà domani sera».

Sull'altra sponda del naviglio Carlo Ancelotti sembra avere una sola preoccupazione per il derby di ritorno: «Dobbiamo fare un gol, sarebbe il colpo definitivo alle ambizioni dell'Inter. Dobbiamo cercare di farlo il prima possibile». Nessuna difesa del risultato quindi.

L'allenatore rossoneri anzi fa sapere che la sua squadra «non andrà in campo a fare barricate. Vogliamo avere lo stesso atteggiamento dell'andata e quindi condizionale una partita senza farci condizionare dal 2-0, che pure rimane un risultato estremamente positivo. Se sono preoccupato dalla presenza di Adriano? Se il brasiliano giocherà, staremo attenti a lui. Altrimenti ci preoccupiamo di chi andrà in campo al posto suo. Sono diversi i giocatori che possono crearci problemi, le insidie e le sorprese sono sempre dietro l'angolo. Noi vogliamo andare avanti, arrivare in semifinale sarebbe già un risultato importante. La Coruna? Non me la sono ricordata tante volte. Per preparare bene le viglie, bisogna mettersi in mente i pensieri positivi. La situazione di oggi è diversa da quella di La Coruna: noi domani sera non ci sentiremo in trasferta, ci sentiamo in casa: San Siro è il nostro stadio».

IL CASO Esordio con successo per il "Nocable.it Race", team campano che nel Gp di Spagna ha piazzato il giovane centauro di Cattolica al 1° posto della classe 125

Marco Simoncelli, il ragazzo del Nord che vince per il Sud

Ivo Romano

Marco Simoncelli ricomincia da Jerez. Pole position e successo un anno fa, replica vincente domenica, all'alba del nuovo mondiale 125. È il suo circuito preferito, su questo non ci piove. Ma un anno dopo, non tutto è uguale. Perché lui, il favorito nell'ottavo di litro, 18enne studente liceale, romagnolo di Cattolica, terra fertile per i talenti su due ruote, corre per il meridione. Proprio così, per il sud dell'Italia, un pezzo di Belpaese che col mondo dei motori mai prima d'ora aveva instaurato rapporti importanti. Mai prima di questa stagione, storica per il meridione, sbarcato in pompa magna sui circuiti iridati, per la prima volta in assoluto. Arriva dalla Campania il punto di riferimento dei patiti meridionali delle due ruote, che magari continueranno a dividersi nel tifo tra Valentino Rossi e Max Biaggi a livello di Moto Gp, senza tralasciare eventuali altri idoli, ma che nelle altre categorie, 125 e 250, avranno occhi solo per il Nocable.it Race, un team cam-



no, il primo della storia. Un progetto nato per pura passione, senza nascondere lo scopo commerciale, che i vertici della Nocable hanno scelto il Motomondiale quale vetrina sportiva e mediatica per sviluppare il proprio disegno di comunicazione internazionale per la diffusione di internet mobile, fiore all'oc-

chiello dell'azienda campana, da anni autentica leader nel settore del wi-fi (e primo operatore mobile broadband), con sedi a Napoli, Torre del Greco e Grottaminarda, in provincia di Avellino. Un progetto poggato su fondamenta robuste, dopo l'accordo con la Worldwide Race, il vecchio team rilevato



Marco Simoncelli (alto 182 cm) fatica a stare in sella alla sua Aprilia 125

quest'anno, insieme alle sue moto Aprilia, quanto di meglio per presentarsi ai nastri di partenza per non recitare l'ingrato ruolo di comparsa. Due Aprilia ufficiali nella classe 125, una affidata a Marco Simoncelli, l'altra allo spagnolo Joan Olive, 20 anni, già protagonista nelle due classi inferiori alla Moto Gp,

La carica del motociclismo del Mezzogiorno

Non c'è solo il team Nocable.it Race a tenere alta la bandiera del meridione nel Motomondiale, ma anche una ristretta quanto agguerrita pattuglia di piloti, giovani e promettenti, poco più che adolescenti, alcune delle ultime reclute del motociclismo italiano. Come Raffaele De Rosa, 18enne napoletano di Fuorigrotta, studente dell'Istituto Nautico del capoluogo campano. Alla sua prima uscita del 2005 (aveva debuttato l'anno scorso, nel suo unico Gp) in sella all'Aprilia 125 del team Mattoni Racing, ha lottato col coltello tra i denti fino al 20° giro, poi è stato costretto al ritiro. Non è andata granché bene neppure ad altri due giovanissimi esponenti del motociclismo meridionale. Costretto al ritiro anche Michele Pirro, 18enne pugliese di San Giovanni Rotondo (già 3 Gp alle spalle), in sella a una Malaguti. Mentre è almeno riuscito ad arrivare in fondo (anche se solo al 21° posto) Andrea Iannone, abruzzese di Vasto, in provincia di Chieti, debuttante, un autentico «enfant prodige» con i suoi 15 anni, che ha condotto al traguardo la sua Aprilia. Giovani centauri del sud crescono, presto ne sentiremo parlare. **I. rom.**

una Aprilia "clienti" nella classe 250, la numero 17, in sella alla quale siede l'esperto tedesco Steve Jenkner, un veterano della 125, ormai pronto al salto di categoria. E poi il team è stato messo nelle mani sapienti di Fiorenzo Caponera, il manager, definito da qualcuno il Moggi delle due ruote, uno che ai suc-

cessi è abituato, come dimostrano le vittorie ottenute in passato (in 125) con Roberto Locatelli e Arnaud Vincent.

È stato lui a puntare forte su Marco Simoncelli, il gigante della 125, con i suoi 182 centimetri d'altezza, un'enormità per un pilota della ottavo di litro. Intanto la prima è andata: un successo

beneaugurante, completato dal buon piazzamento di Olive (8°) nella 125, mentre la prova iniziale è stata negativa per Jenkner nella 250. Un esordio col botto per il team campano, ben al di là delle più rosee aspettative («questa vittoria è importantissima, mi dà la convinzione di poter lottare per qualcosa di grande, come il mondiale», ha commentato Simoncelli), come evidenziato da Ninni De Santis, presidente della Nocable, colui che ha fortemente voluto lo sbarco dell'azienda sul circuito iridato delle due ruote: «Più che altro il successo era una speranza, mi aspettavo di fare bella figura, di ottenere un risultato apprezzabile. Il successo ci gratifica e ci responsabilizza: ora si creeranno molte attese intorno a noi, attese che non possiamo deludere. Simoncelli s'è confermato un ottimo pilota, Caponera ha avuto buon fiuto a volerlo con noi. Ora dobbiamo solo restare coi piedi, oltre che con le ruote, ben piantati per terra». Parole sante. Ma un brindisi è d'obbligo. Al primo successo di un team meridionale, proprio al debutto. Meglio di così non si poteva.

«CUORE SACRO» E «MANUALE D'AMORE»: 12 NOMINATION

Cuore sacro di Ferzan Ozpetek e Manuale d'amore di Giovanni Veronesi sono i film che hanno ottenuto il maggior numero di candidature, dodici, ai premi David di Donatello, gli Oscar italiani che saranno consegnati a Roma il 29 aprile nel corso di una serata che sarà trasmessa da Raiuno. Sia quello di Ozpetek che quello di Veronesi sono candidati come miglior film insieme a Le chiavi di casa di Gianni Amelio (sette candidature complessive) Le conseguenze dell'amore di Paolo Sorrentino (10 candidature) e Certi bambini di Andrea e Antonio Frazzi (4 candidature). Ozpetek, Amelio, i Frazzi, Sorrentino e Davide Ferrario per Dopo mezzanotte (9 candidature complessive) compongono la cinquina dei registi candidati al David. I candidati come migliore attore protagonista sono invece Stefano Accorsi (Provincia meccanica), Giorgio Pasotti (Dopo mezzanotte), Kim Rossi Stewart (Le chiavi di casa), Toni Servillo (Le conseguenze

dell'amore) e Luca Zingaretti (Alla luce del sole). Quanto alla cinquina delle migliori attrici protagoniste è composta da Barbara Bobulova (Cuore sacro), Sandra Ceccarelli (La vita che vorrei), Valentina Cervi (Provincia meccanica), Maria De Meireis (Il resto di niente) e Maya Sansa (L'amore ritrovato). «Spero che non mi facciano un altro "Scherzi a parte" come l'anno scorso - commenta intanto Giovanni Veronesi le dodici candidature ai David di Donatello del suo film Manuale d'amore -. Anche con Che ne sarà di noi avevo raccolto 12 nomination ma non ho portato a casa neanche un premio». E assieme a D'Alatri, altro regista premiato al botteghino con il film La febbre, lancia un appello ai registi italiani affinché uniscano le loro forze in favore del cinema italiano. «Erano anni che non si vedevano due film italiani in vetta alla classifica lontano dalle feste», dice Veronesi.

CONFALONIERI LASCIA LA FILARMONICA DELLA SCALA

Marco Tedeschi

Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, ha deciso di lasciare un'altra sua presidenza di prestigio: quella dell'orchestra filarmonica della Scala, l'orchestra creata da Claudio Abbado, cresciuta grazie all'impegno di Riccardo Muti, ormai una tradizione consolidata nel panorama della musica colta a Milano e in Italia. Le ragioni non si conoscono. La notizia è stata comunicata attraverso poche righe licenziate dalla stesso ufficio stampa di Mediaset. Confalonieri resta membro del consiglio d'amministrazione della Scala, con il sindaco Albertini alla presidenza e l'amico Bruno Ermolli alla vice presidenza. Ma si capisce che il numero uno di Mediaset si è scelto un ruolo defilato, con una decisione che avrà tante possibili motivazioni, ma offre anche la sensazione di un distacco polemico dall'orchestra e dagli orchestrali che hanno tanto duramente contestato Muti, fino alle dimissioni del maestro. Come se Fedele Confalonieri volesse seguire per solidarietà

la strada di Muti, da lui sempre sostenuto nello scontro con il sovrintendente Fontana, che ha segnato gli ultimi anni di vita del più importante teatro lirico italiano. La Filarmonica della Scala è arrivata a compiere ventidue anni di vita, con Muti direttore principale dal 1987. Era nata però da una felice intuizione di Claudio Abbado che comprese di avere attorno a sé non solo le risorse musicali adatte per avviare una grande compagine sinfonica ma anche persone disposte ad aiutarlo in questa sua nuova scommessa. Si rivolse al mondo degli imprenditori. Tra questi appunto proprio Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, nonché appassionato di musica e musicista egli stesso. Grazie all'impegno di Confalonieri, Mediaset dispose da subito la trasmissione televisiva dei concerti della Filarmonica (con grandi successi di ascolto). Inutile dire che quella decisione ha contribuito a un lancio immediato e formidabile dell'orchestra.

david

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Dario Zonta

CINEMA E SOCIETÀ

Il carcere in piazza

Un anno fa, in un dibattito radiofonico, Adriano Sofri ha detto: «Una delle caratteristiche principali della galera, per essere davvero punitiva, è l'invisibilità. Da fuori non bisogna vedere cosa succede dentro». A questa funzione sembra rispondere diligentemente a tutt'oggi il sistema carcerario italiano. C'è voluto un appello di clemenza del Papa alle Camere riunite (andato inascoltato) e, da ultimo, un severo sciopero della fame del combattivo Marco Pannella, perché qualcosa si muovesse sul tema del sovraffollamento nelle carceri. Ma di come passano le giornate i detenuti, cosa pensano, quale futuro immaginano, quali pressioni psicologiche e fisiche devono sopportare, qual è il rapporto con i famigliari, con i figli, come vengono trattati... si sa poco, perché su di loro cade, in animo di un antico e solidissimo pregiudizio che li vuole fuori dalla società, la più cupa indifferenza.

Due documentari italiani hanno cercato, in modo opposto e complementare, di rendere trasparente quel luogo, per definizione chiuso e impenetrabile. Il primo, Codice a sbarre di Ivano De Matteo, porta «idealmente» il carcere di Rebibbia fuori dalle sue mura, ricostruendo in una piazza romana una cella in plexiglass e facendola abitare, in una performance pubblica, da quattro ex detenuti, Giulio, Damo, Ezio, Adel. Il secondo, Il Grande Fardello di Simone Pera e Marianna Schivardi, mostra il carcere da dentro, parodiando, con gesto intelligente, il famoso format televisivo. Sono documentari che si basano sulla «messa in scena», collocandosi in una dimensione eclettica, tra testimonianza, esperienza e rappresentazione.

L'idea di Ivano De Matteo (attore, regista, documentarista, autore del lungometraggio, Ultimo stadio) è tanto semplice quanto folgorante: alle 6 del mattino del 5 giugno 2004, De Matteo e venti amici allestiscono, a piazza Trilussa a Roma, una cella formato reale, con pareti trasparenti e sbarre, con tanto di bagno e «angolo» cottura. Quattro ex detenuti e una guardia la abitano per tre ore, rappresentando scene di vita in carcere. Una cupa colonna sonora, fatta di suoni, rumori, voci, urla e lamenti (registrati, furtivamente, nel carcere di Rebibbia), accompagna l'azione. Il documentario riprende l'evento, montandolo con interviste, di rara potenza, fatte ai protagonisti. Il risultato è un «ritratto» complesso, antiretorico, realistico e informato su quella dimensione che il sito del Ministero della Giustizia definisce «pianeta carcere» (a conferma di chi lo considera un altro mondo, un altro universo). Codice a sbarre ha avuto una distribuzione episodica e territoriale incisiva (discusso nelle università, proiettato a Rebibbia, corteggiato da Amnesty International e oggetto di una sottoscrizione parlamentare affinché sia trasmesso dalla Rai) ma, per ora, la sua visibilità non è sufficiente e meriterebbe altri e più vasti passaggi. È stato prodotto (con una partecipazione Fandango) all'interno di un progetto originale che prende il nome di «Utopia film». La formula è suggestiva: una sorta di azionariato popolare finalizzato alla produzione cinematografica. Sul sito

Il film di De Matteo nasce da una performance folgorante nata in piazza Trilussa a Roma e ora itinerante tra città e Atenei...



Mettete una cella carceraria in piazza, pareti di plexiglass, quattro detenuti dentro e una guardia: promiscuità, rumori e dolori in un film che s'intitola «Codice a sbarre». Lo firma Ivano De Matteo. Ma c'è anche «Il Grande Fardello», docufiction esemplare...

«Ti mettono in cella e ti massacrano»

In Codice a sbarre quattro ex detenuti raccontano momenti di vita in carcere. Ve li proponiamo.

LA GIORNATA IN CARCERE

Alle otto aprono le porte. Chi scappa, chi corre, chi va a fare la doccia... Perché l'acqua calda in cella non esiste. Neanche il bidè esiste. Poi fai in giro nelle altre celle, una barbetta, e un po' di aria. Poi è capace che all'improvviso arrivi una «pomiciata», e allora mandano tutto all'aria. Aprono le scatole della pasta, del riso, buttano tutto. Ora di pranzo tutti in cella: c'è chi cucina, chi lava per terra. Poi si fanno le tre e quando passa la conta, tutti in cella. Alle cinque e mezza, dopo che hai scritto la letterina, vai a trovare gli amici. Mica c'è l'aria. Fai una chiacchiera, una partita a carte. Poi se trovi quello ubriaco che combina casini? Ti tocca fare una rissa... perché il primo che ti fa una cosa, anche la più stupida, prendi uno sgabello e glielo dai in bocca. Devono capire subito come la pensi. Anche se dentro non ce l'hai questa cosa, però la devi fare, se no sei sopraffatto. Alla sera vai a letto, e stai solo con i tuoi pensieri. E lì è brutto. Ti chiedi,

perché ho fatto questa vita. Sono tutte cose che ti tornano sopra, la vita che ti sale in gola. E lì stai solo...

A VOLTE CI SI DIVERTE

Una volta dovevo fare una «chiara» a un amico per fargli diventare i capelli lisci. Gli ho messo l'uovo sbattuto in testa. Doveva andare a fare i confronti. Lui era tutto riccio e diceva: «mo' me riconosce questa, perché quella lo sa che io so riccio». Poi abbiamo sgarato un lenzuolo e glielo abbiamo stretto in testa con un grosso nodo sulla schiena. La mattina s'è alzato con un mal di schiena... È andato a fare i confronti, quando è ritornato ha detto: «ahò, m'hanno riconosciuto».

ARRIVA LA CARICA

Quando arriva la perquisizione all'improvviso e ti chiedono di tirare giù le mutandine... «Ma sono una persona, ho un'età». «Tirati giù le mutandine». Quello è umiliante. Ti dicono fai la flessione, e se gli dici di no prendi la carica e stai dieci giorni alle celle con il buio, senza bagno, col materasso... Che dici la fai la flessione? Stringi il cuore e la fai. Se vai

in escandescenza ti arriva la carica. Ne arrivano tanti. Si sentono gli scarponi per le scale, la sera o la mattina verso le due o le tre. Li vedi dallo spioncino, per le scale una fila di guardie tutte in silenzio, vengono di corsa con questi scarponi, aprono la cella. Tu dici piano, metti la coperta in testa e il san'Antonio è brutto... Oppure ti buttano dentro una cella liscia e ti massacrano di botte. Nudo come sei nato, e nessuno lo sa. Solo una persona che ti crede, solo Dio e basta.

L'AUTOLESIONISMO

Sono stato tre giorni, legato, in osservazione psichiatrica. Mi giravano e mi facevano una puntura. L'ultimo dell'anno sono venuti una sera e mi hanno detto: «domani mattina parti». Mi rimandavano a Matera, e io non ci volevo andare. Ho guardato il mio compagno di cella, mi stava facendo un tatuaggio sul petto e mi fa «nun parti». C'erano delle bottiglie di vetro di champagnino, ci siamo ubriacati. Poi quando è arrivata una certa ora mi sono tagliato tutto... Il dottore che mi metteva le graffette sulla pancia, era più ubriaco di me... d.z.



Due immagini da «Codice a sbarre» di Ivano De Matteo



utopia-film.com è scritto: «Per realizzare grandi progetti non è necessario essere grandi. A volte basta essere in tanti». Ovvero, dal regista alle maestranze la paga giornaliera è di 50 euro. Il budget viene raccolto con la vendita pubblica di singole azioni da mille euro, con le quali si diventa «soci» di una sorta di ibrido tra cooperativa e società per azioni. Insomma, un «lavoro in partecipazione» che coinvolge società di post-produzione, uffici stampa, attori (da Mastandrea a Ravello), direttori della fotografia, fonici, sceneggiatori... e cittadini/produzioni che intendono investire nel progetto. Con questo marchingegno De Matteo aveva già portato a termine il documentario Barricata San Callisto. Codice a sbarre è qualcosa di più di un documentario. La performance che ha alle spalle lo colloca in una dimensione «multimediale» in cui azione scenica, teatro di strada, «show», cinema documentario s'intrecciano con l'educazione civica e la pedagogia del cittadino in un'efficace elaborazione culturale.

Molti sono gli esempi di lavori, specialmente teatrali, realizzati con i detenuti. Molte le carceri che hanno laboratori e corsi propri. Ma poche sono le esperienze importanti che sono uscite all'aperto. L'unica ad aver assunto una dignità artistica è «Il teatro della Fortezza» di Volterra. Armando Punzo, suo fondatore e regista, è riuscito a fare teatro con i detenuti senza negare il carcere come condizione e presenza, senza fare rappresentazioni come formula di evasione, bensì tenendo viva la contraddizione, l'assurdità della vita carceraria. De Matteo si mette in una scia teatrale che ricorda più le «azioni» del Living Theater. Evita di trasformare il rapporto umano e artistico con i detenuti in una sorta di «teatro-terapia», come invece spesso accade nei tanti laboratori creativi in prigione.

Pur venendo dal cuore dei corsi in carcere, anche gli autori de Il Grande Fardello non cadono in questo stolido errore. Simone Pera e Marianna Schivardi (responsabili di un laboratorio di editing digitale tenutosi a San Vittore) hanno voluto raccontare (in strettissima collaborazione con i detenuti, a tutti gli effetti co-autori) la vita dentro il carcere attraverso un sofisticato meccanismo parodistico che ribalta e svuota il modello televisivo del reality show. Un gruppo di detenuti inscena un Grande Fratello carcerario, laddove i «concorrenti» lottano per uscire fuori, e non per restare dentro, come nella famosa «casa» televisiva. Ma tutto ciò che si vede ne Il Grande Fardello (ovvero la spontaneità della vita in una cella e «al confessionale») è frutto di una messa in scena studiata e scritta dai detenuti e dai registi. Anche le celle non sono quelle loro, ma sono ricostruite, dentro il carcere, tra quelle utilizzabili. I detenuti, insomma, recitano un personaggio (non la loro vita, ma un tipo di detenuto), dando prova di incredibile consapevolezza della loro condizione e di come venga vista da fuori. Le scene al confessionale, poi, sono al limite tra messa in scena e cosciente autorappresentazione. Lo schema del reality show è ribaltato: noi pensiamo di spiarli nella loro realtà di detenuti, mentre loro, nel recitare quella parte, si mostrano nel modo in cui noi li pensiamo e nel modo in cui loro stessi, spesso, si vedono. Un sofisticato gioco di specchi che ha una chiara funzione: sciogliere il pregiudizio sui detenuti e denunciare chi li vuole condannati alla vergogna. Il Grande Fardello ha avuto una sola uscita pubblica a Milano, a Filmmaker 2004, ma auspichiamo di vederlo viaggiare anche su altri binari. Questi due lavori testimoniano la buona salute di una nuova generazione. Ma dei tanti documentari distribuiti nelle sale in questo periodo, perché nessuno è italiano? Distributori: più coraggio, grazie!

«Il Grande Fardello» di Simone Pera e Marianna Schivardi è una bella parodia del noto format Veri detenuti e c'è anche il confessionale



scelti per voi

BALLARÒ Raitre 21.00 Cosa conviene al Paese? Elezioni anticipate o arrivare a fine legislatura...

MOGAMBO La7 14.05 Regia di John Ford - con Clark Gable, Ava Gardner, Grace Kelly, Donald Sinden. Usa 1953. 115 minuti. Avventura.



GETAWAY! Rete 4 0.35 Regia di Sam Peckinpah - con Steve McQueen, Al MacGraw, Ben Johnson, Al Lettieri. Usa 1972. 122 minuti. Poliziesco.

AMORE & MORTE A LONG ISLAND Rete 4 3.15 Regia di Richard Kwietniowski - con John Hurt, Jason Priestley, Fiona Loewi, Maury Chaykin. Canada/Gb 1997. 93 minuti. Drammatico.

da non perdere da vedere così così da evitare

RAI UNO 6.05 LE BUONE NOTIZIE PER ANIMA. Rubrica. 6.10 STREGA PER AMORE. Telefilm.

RAI DUE 7.00 GO CART MATTINA. Rubrica. 9.10 MUSIC FARM. Real Tv. 9.15 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica.

RAI TRE 6.00 RAI NEWS 24. Attualità. 8.05 CULT BOOK. Rubrica. 8.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.

RADIO RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4 6.00 LA MADRE. Telenovela. 6.20 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Teleshopping.

CANALE 5 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. 6.55 TRAFFICO. News. 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo.

ITALIA 1 9.10 IL SENTIERO DEI RICORDI. Film (USA, 1988). Con Mark Harmon, Blair Brown, Jonathan Silverman, Harold Ramis.

La7 6.00 TG LA7. Telegiornale. --- METEO. Previsioni del tempo. --- OROSCOPO. Rubrica di astrologia.

giorno 20.00 TELEGIORNALE. 20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità. 21.35 AFFARI TUOI. Gioco.

20.00 TG 2. Telegiornale. 21.00 THE ORDER. Film azione (USA, 2001). Con Jean-Claude Van Damme, Charlton Heston, Ben Cross, Sofia Milos.

20.10 RAI SPORT NOTIZIE. News sport. 20.10 BLOB. Attualità. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.

RADIO RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

RETE 4 20.35 CALCIO. CHAMPION LEAGUE. Bayer Monaco - Chelsea. (dir.). 22.40 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica di sport.

CANALE 5 20.00 TG 5 / METEO 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico.

ITALIA 1 20.10 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "La cena da Emily". 21.05 SMALLVILLE. Telefilm.

La7 20.00 TG LA7. Telegiornale. 21.05 SMALLVILLE. Telefilm. "Killer senza volto".

sera 20.00 TELEGIORNALE. 20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità. 21.35 AFFARI TUOI. Gioco.

20.00 TG 2. Telegiornale. 21.00 THE ORDER. Film azione (USA, 2001). Con Jean-Claude Van Damme, Charlton Heston, Ben Cross, Sofia Milos.

20.10 RAI SPORT NOTIZIE. News sport. 20.10 BLOB. Attualità. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.

RADIO RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45

RETE 4 15.20 CANTANDO DIETRO I PARAVENTI. Film (Italia, 2003). Con Jun Ichikawa, Bud Spencer, Regia di Ermanno Olmi.

CANALE 5 14.40 THE ITALIAN JOB. Film azione (USA, 2003). Con Mark Wahlberg, Charlize Theron, Regia di F. Gary Gray.

ITALIA 1 15.55 B.B. E IL CORMORANO. Film commedia (Italia, 2003). Con Edoardo De Gennaro, Carolina Felline, Regia di Edoardo De Gennaro.

La7 12.00 AZZURRO. Musicale. (replica) 13.05 THE CLUB. Musicale. 14.00 CAL CENTER. Musicale.

CARTOON NETWORK 16.35 CORNELL & BERNIE. Cartoni. 17.05 THE MASK. Cartoni. 17.30 TOONAMI: STATIC SHOCK. Cartoni.

EUROSPORT 14.30 UEFA CHAMPIONS LEAGUE HAPPY TOTAL. Rubrica. (replica) 15.30 UEFA CHAMPIONS LEAGUE HAPPY TOTAL. Rubrica. (replica).

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL 13.00 DEEP JUNGLE. Documentario. 14.00 IL GOLF. Documentario. 15.00 IL REGNO DEI CANI SELVATICI. Documentario.

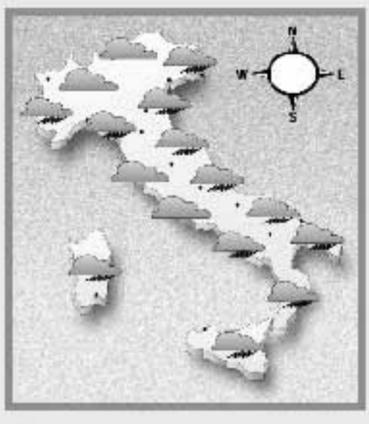
SKY CINEMA 1 15.20 CANTANDO DIETRO I PARAVENTI. Film (Italia, 2003). Con Jun Ichikawa, Bud Spencer, Regia di Ermanno Olmi.

SKY CINEMA 3 14.40 THE ITALIAN JOB. Film azione (USA, 2003). Con Mark Wahlberg, Charlize Theron, Regia di F. Gary Gray.

SKY CINEMA AUTORE 15.55 B.B. E IL CORMORANO. Film commedia (Italia, 2003). Con Edoardo De Gennaro, Carolina Felline, Regia di Edoardo De Gennaro.

ALL MUSIC 12.00 AZZURRO. Musicale. (replica) 13.05 THE CLUB. Musicale. 14.00 CAL CENTER. Musicale.

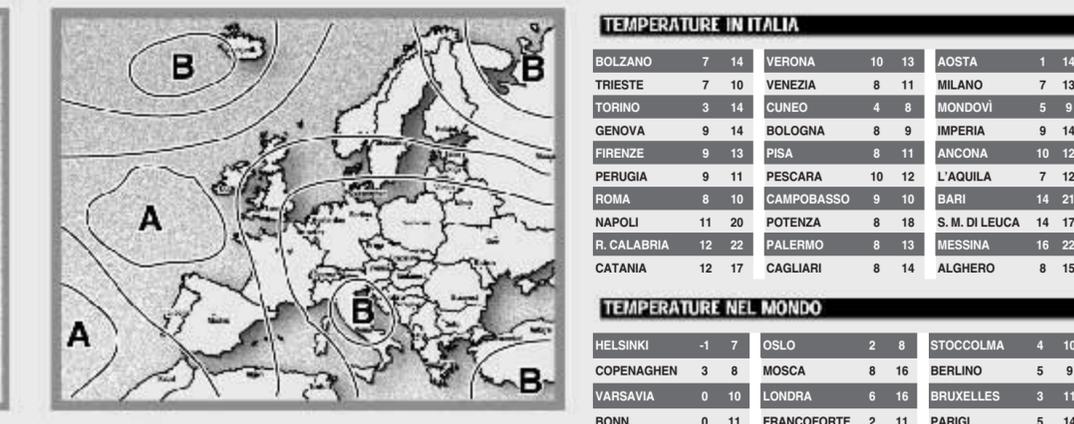
Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, wind, and temperature. Includes 'IL TEMPO', 'VENTI', and 'MARI'.



OGGI Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse sull'Emilia Romagna e sul Nord-est. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse.



DOMANI Nord: molto nuvoloso sulla Liguria. Parzialmente nuvoloso sulle restanti zone. Centro e Sardegna: poco nuvoloso su Sardegna, Toscana e Umbria.



LA SITUAZIONE una bassa pressione presente sulla nostra penisola determina tempo perturbato su tutte le nostre regioni.

TEMPERATURE IN ITALIA Table with columns for city, temperature at 7 AM, and temperature at 14 AM. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Bari, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, S. M. Di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO Table with columns for city, temperature at -1, 7, and 14. Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

La politica
è l'arte del possibile.
Tutta la vita è politica.

Cesare Pavese
«Il mestiere di vivere»

il calzino di bart

VECCHI EROI, NUOVI EROI

Renato Pallavicini

Capita, spulciando riviste e girando su internet, di trovare e rintracciare i tanti fili che attraversano il mondo del fumetto. Cominciamo da *Prewiews*, il catalogo mensile delle pubblicazioni a fumetti Usa (Diamond Comic Distributors, aprile 2005, \$ 4,50), una sorta di «pagine gialle» delle novità (in questo caso in uscita il prossimo mese di giugno) del mercato americano dei comics. Tra le centinaia annunciate ci piace segnalare la nuova miniserie firmata dal maestro Alan Moore: si chiama *Albion* (Wildstorm, 1 di 6, pp. 32, \$ 2,99) e sarà una delle classiche «eterotopie» a cui ci ha abituato lo sceneggiatore inglese. Il meccanismo è quello di mettere insieme personaggi di altri e diversi tempi e di creare universi alternativi in cui farli agire, rivitalizzando così vecchi eroi a fumetti. In questo caso, come fa supporre il titolo, si tratta di una serie di protagonisti di fumetti inglesi, scomparsi dalle pagine e dal mercato da almeno 25 anni, da Robot Archie a Steel Claw, da Captain Hurricane a Spider. Alan

Moore è una garanzia e speriamo di non dover attendere troppo a lungo un'edizione italiana.

Di vecchi eroi, molto più vecchi si occupa invece un interessante articolo che appare sull'ultimo numero di *Comic Art* (M.Todd Hignite & Daniel Zimmer Publishers, n.7, Winter 2005, \$ 9), prestigiosa rivista storico-critica sul fumetto. Peter Maresca in *The Comics that Time Forgot* (1 fumetti dimenticati dal tempo) presenta alcune e poco conosciute tavole domenicali, tratte da supplementi a colori dei quotidiani americani su cui è praticamente nato il fumetto. Le tavole, datate tra il 1899 e il 1913, sono una vera chicca e una gioia per gli occhi, a cominciare da una bellissima *The battle of Bunker Hill* di uno sconosciuto A.L.Jansson, apparsa nel 1904 su *The Sunday Herald*, che, nel suo geometrismo un po' déco, sta tra le figure delle classiche carte da gioco e i disegni di Antonio Rubino. E ancora di vecchi eroi a fumetti si occupa Alfredo Castelli (il papà di Martin Mystère), collezione



nista e studioso soprafino (non a caso citato nell'articolo di Peter Maresca) che sta terminando una monumentale storia (oltre 700 pagine!) del fumetto americano che va dal 1895 al 1919, dal titolo *Eccoci ancora qui*. Lo studio sarà pubblicato entro la fine dell'anno (anteprima alla prossima «Lucca»), ma un assaggio lo si può già gustare in un denso fascicolo *Aspettando Yellow Kid, il fumetto prima dell'industria del fumetto*, edito nel 2003 dal Museo italiano del fumetto di Lucca, che «riscrive» le origini del fumetto, convenzionalmente fissate con l'apparizione nel 1895 di Yellow Kid sul quotidiano di Pulitzer *New York World*.

Ancora Alfredo Castelli ritroviamo tra i partecipanti a una delle tavole rotonde del *Forum International Cinéma & Littérature* che si è svolto nei giorni scorsi nel Principato di Monaco. Il Forum è un appuntamento importante che, dal 2001, mette a confronto autori, editori e sceneggiatori con produttori e registi: ne è nato un mercato dell'adattamento e della trasposizione cinematografica di opere letterarie. Insomma: dai libri, dai romanzi e, ovviamente, dal fumetto al film. Americani e francesi lo fanno con ottimi risultati. E gli italiani? rpallavicini@unita.it

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giovanni Paolo II

Cronaca di un pontificato

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Francesca Sanvitale

TESTIMONIANZE

GIANNA MANZINI

La vita impalpabile

Mentre riflettevo su ciò che volevo dire a proposito di Gianna Manzini, si è affacciato un altro tema: l'importanza che, nella nostra vita, fin dagli inizi, assumono gli incontri con gli scrittori. Alcuni scrittori, magari grandissimi, passano come la pioggia, altri provocano cambiamenti totali nel modo di vedere il mondo, modificano il nostro percorso intellettuale. Così ha fatto Gianna Manzini quando è entrata casualmente nella mia vita di ragazza.

Altra premessa. C'è chi nasce con una vocazione o, per dir meglio, un'attitudine, una assoluta preferenza vitale. Bene, la mia «assoluta preferenza» è sempre stata la lettura: leggere di giorno e di notte, leggere tutto di tutto il mondo. Vivere una vita alternativa e segreta, a suo modo piena di avventure spesso splendide e di esperienze esistenziali da contrapporre, prima ai giochi, poi allo studio e a qualsiasi altra cosa: amori o dolori. È la bambina Alice che ci indica un mondo sterminato al di là dello specchio: per me è sempre stato il mondo della lettura dove un'infinità di esperienze ci aspettano, una folla di persone virtuali, assai più vere a volte di quelle che incontriamo.

1942-43, Firenze. Quattordici, quindi anni. Ciò che rimane indelebile oggi, nel dato autobiografico, è la cornice culturale, sociologica che vivevo. Eravamo in pieno fascismo e in guerra. Eppure al regime, che diventava sempre più rigido, sfuggiva, probabilmente per insipienza, ciò che si pubblicava e si vendeva nelle librerie. Per esempio ricordo bene le molte traduzioni da scrittori stranieri. Vedo ancora, allineati, i bianchi volumi Sansoni dedicati a Rilke: poesie, prose, persino una lunga biografia. I racconti *Lezioni di canto* della Mansfield. E mi fermo ai volumi bene esposti che sono passati nella mia libreria e ci sono ancora. Tiro fuori un altro libro fondamentale: logoro, sfasciato dall'uso, ecco i *Racconti di Dublino* di Joyce, del 1947. Ma siamo già in un periodo sociale opposto, a un'età diversa: la guerra, il fascismo, l'adolescenza, la dittatura, tutto è finito e ci si apre verso il mondo, rimasto sconosciuto. Torniamo invece a quello snodo tra i quattordici e i quindici anni quando, in un mondo di letture voraci e sconclusionate, appare la presenza di Gianna Manzini. A che punto siamo del percorso? Le vetrine dei librai che cosa propongono degli autori italiani? Di conseguenza che cosa leggo di loro? I comici sono in primo piano: campeggia l'opera omnia di Mosca, amatissimo allora e venduto. Spicca alle spalle, bene in rilievo, il grigio delle copertine vallecchiane di Giovanni Papini e la riedizione modadoriana di Fogazzaro, romanzo per romanzo, in verde e marrone, a fare l'opera omnia. Giovanni Papini rappresentava lo scrittore ufficiale del regime, accademico d'Italia, e le sue riedizioni non mancavano: *Stroncature*, ad esempio, e *L'uomo finito* di tanti anni prima, mantenuti vivi insieme ai più recenti. Possedevo di Papini tutto quello che avevo potuto trovare e così di Fogazzaro. Ma, vien fatto di chiederci, qual'era il discrimine di giudizio?

«Fin dalle prime pagine mi iniziò a un mondo sconosciuto, registravo sentimenti di un genere assolutamente diverso da quelli ai quali ero abituata. Dunque, pensavo, scrivere è questo. Fu così che mi disfecì dei libri di Papini e Fogazzaro»
Una grande scrittrice letta da una grande scrittrice



Paolo Giorgi
«Le ombre del bianco», 2000
Sotto
Gianna Manzini



in sintesi

Il testo pubblicato è una parte della testimonianza letta a chiusura del convegno «Per rileggere Gianna Manzini», tenuto a Roma nella Casa delle Letterature il 7-8 aprile 2005. Il 7 aprile si è inaugurata anche una mostra di carte, libri, fotografie, documenti manzini che rimarrà aperta fino al 30 aprile. Intellettuale raffinata, autrice di frammenti lirici e sperimentatrice di forme aperte del testo, Gianna Manzini (Pistoia 1896 - Roma 1974) esordisce nella Firenze «solariana» con il

romanzo «Tempo innamorato» (1928); è autrice di racconti e prose narrative (da «Incontro col falco», 1929, a «Sulla soglia», 1973), di romanzi («Lettera all'editore», 1945, «La Sparviera», 1956, «Un'altra cosa», 1961, «Allegro con disperazione», 1965, «Ritratto in piedi», 1971), di «bestiari» e «ritratti». La sua opera, fin da subito apprezzata dalla critica ma spesso riservata ad un pubblico ristretto, viene oggi illuminata dallo straordinario apporto del suo archivio personale, che apre nuove prospettive di ricerca sul suo laboratorio creativo e sui testi inediti.

Semplicemente non c'era. Dovevano passare molti anni perché ci arrivassi. Per ora leggevo perché entravo, comunque, nel magico mondo della cultura, quindi del sapere, della conoscenza. Inghiottivo pagine e, per esempio, di seguito, London e Kipling nelle pessime traduzioni di Sonzogno. Nelle stesse pessime edizioni, in prima liceo, mi avventuravo dentro *Delitto e castigo*, discutendo sul delitto senza cause, e ne *L'idiota* parteggiando per debolezza e malattia.

Tra tanta buona volontà e passione, sfuggiva qualsiasi sistemazione storico-culturale. Non mi chiedevo mai qual'era la differenza tra una buona traduzione e una cattiva, e per gli autori italiani, qual'era il rapporto tra politica e letteratura, tra retorica e realtà. Non avevo, neanche da lontano, il sentore di una differenza tra comunicazione ed espressività, non registravo se non per larvate intuizioni la differenza degli stili, e che cosa significava secolo più e secolo meno. A questo punto entrò nella mia vita di lettrici un libro di Gianna Manzini.

Rive remote, racconti pubblicati nel 1940: ricordo benissimo come era esposto in vetrina. Non essendo un libro nuovo, ma di circa due anni prima, era stato collocato un po' a lato, con una copertina che mi parve elegante, e mi appare tutt'ora così. Il titolo mi attirò. Perché «remote»? Mi pareva un aggettivo adatto a una poesia, pensavo a Leopardi che studiavo a scuola. Così, seguendo questo punto interrogativo, Gianna Manzini, fin dalle prime pagine, mi iniziò a un mondo sconosciuto. C'era nelle sue frasi una sottile magia, che non sapevo da che cosa provenisse, e parole, periodi concepiti in modo alternativo a quelli che avevo sempre trovato. Registravo sentimenti di un genere assolutamente diverso da quelli ai quali ero abituata. Dunque, pensavo, scrivere è questo: riuscire a descrivere minute sensazioni, ogni microperiodo di tempo della vita che scorre, tentare di aprire la matassa di ciò che sta e cambia all'interno di noi, sentirsi annullati dalla felicità inglobando la forma di una foglia, di una

pietra, magari di un bambino che passa. Un dolore altrui non espresso. Un amore non avvenuto. Oppure morire di angosce insieme alla notte, al sonno buio, ai sogni. Si trattava della vita impalpabile che scorre sotto pelle e all'interno degli occhi e del cuore. Mi pareva di scoprire, all'improvviso, che la letteratura, la narrativa dunque, era la strada per arrivare a dire ciò che non si sarebbe potuto esprimere altrimenti. Cominciavo a capire che l'arte dello scrivere ha inizio dall'uso essenziale delle parole.

Seppi molto più tardi da dove proveniva Gianna Manzini: dalla rivista *Solaria*, una delle poche che guardava oltre Chiasso, dalla cultura francese, da Proust e Valéry. In Italia nel 1942 restava un'isolata, come più tardi, quando si affacciarono cambiamenti di rotta e nel romanzo impegni e ideologie. Insomma era il rapporto con il mondo che avrebbe vinto e certo non la cosiddetta vita interiore. Lei non aveva guardato verso il mondo né prima né dopo. Aveva rovesciato le pupille per scoprire all'interno di sé, di una donna, vene e nervi, sangue e linfa. Li spondeva con un'operazione che lei stessa definiva impudica.

Lessi poco dopo *Tempo innamorato*, pubblicato nel '28, il suo libro di esordio, infine approdai alle riflessioni sulle difficoltà del romanzo. Capii il senso della libertà compositiva, che spetta di diritto a chi scrive al di là di qualsiasi codice corrente. Si trattava di *Lettera all'editore* dove, con un certo sgomento, leggendo trovavo insieme editore, autore, personaggi. Era la seconda edizione modadoriana del 1945, avevo quasi diciassette anni e Pirandello restava ancora uno sconosciuto. Intanto le tossine manziniene erano entrate in gran numero, avevano fatto piazza pulita del passato e avevano prodotto un preoccupante sintomo collaterale che forse richiedeva qualche sacrificio simbolico; intendo la scrittura. Poiché l'adolescenza è l'età più intransigente, decisi per una drastica rivoluzione: via tutto. Arrivò in casa, chiamato da me, un astuto libraio e per poche lire si si portò via la letteratura si affacciava la Storia, la tragedia del mondo, «gli altri» prendevano possesso di noi. Pratolini, Hemingway, Pavese, Ginzburg, Faulkner, Morante e Moravia e insieme c'erano gli sguardi sulla Storia: Gramsci, Labriola veniva affiancato disinvoltamente, per ragioni di studio, a Cavour.

L'onnivora procedeva ma, per fortuna, lentamente cominciava a strutturare, oltre che a, moltiplicare le sue caselle. Mettevo insieme qualche idea sul narrare, ondeggiate tra modi pratiniani e vittoriniani. Niente, quindi, di fatto, benché la strada, dai tempi manzinieni, era stata imboccata. E se passiamo, con un balzo, agli anni post-laurea e a quelli del lavoro, ammetto che Gianna Manzini uscì dal raggio dei miei simbolici referenti e rientrò, sempre per caso, nei miei interessi quando ero in grado di valutarne la presenza singolare nella nostra narrativa in maniera diversa, critica. Ciò non ne inficiava il valore ma lo incastonava in una storia della cultura che, a studiarla, ci riportava al periodo prefacista e dava un altro sfondo, quasi di estraneità voluta e rigorosa, alla sua presenza. Qualche cosa del genere un dopo i poeti ermetici.

In fondo, solo oggi posso serenamente riconoscere che quelle mie prime decalomanie manziniene furono tutt'altro che improduttive. Un seme, fertile, era rimasto: la convinzione, che mi aveva insegnato, del valore espressivo, multiforme, di ogni parola. E il rigore di scelta che esso richiede. Ancora oggi, questo insegnamento lontano mi porta a combattere, rigo per rigo.

**PROGETTO ITALIA TELECOM:
SI PARTE CON RENATO BARILLI**

Riparte da domani il ciclo di incontri «Conversazioni di Storia dell'Arte», promosso da Progetto Italia per Telecom Italia. Al centro i grandi temi dell'arte in una serie di appuntamenti che non sono delle semplici lezioni per esperti ma un'occasione di ascolto per tutti. La prima conversazione di questo nuovo ciclo (Casino dell'Aurora di Palazzo Pallavicini Rospigliosi a Roma, ore 18.30) sarà tenuta da Renato Barilli sul tema «Perché l'arte contemporanea ha scelto l'astrazione». I prossimi incontri vedranno la presenza di Alvar González-Palacios, Cristina Acidini Luchinat, Philippe Daverio, Giovanni Romano e Francesco Negri Arnoldi.

qui Londra
IL MIO LIBRO SUONA IL ROCK
Valeria Viganò

Esattamente in quel *New Writing* che ha scatenato la polemica al femminile in Inghilterra di cui abbiamo parlato la settimana scorsa, si trova un pezzo di Lawrence Norfolk sul rapporto tra scrittura e musica. Cosa ascolta uno scrittore quando scrive, al di là di tutte le pause che si prende nelle quali legge le email, riconfigura il computer, o semplicemente beve una tazza di caffè e si fuma una sigaretta? Ascoltare musica non è affatto una pausa, e l'effetto che produce può influenzare moltissimo ciò che si sta narrando. È la musica che si deve adattare allo stato d'animo dello scrittore assecondandolo oppure deve contribuire in modo determinante alla sua riuscita? Questo quesito rimane irrisolto da Norfolk che sottolinea invece come la colonna sonora tenda a liberare la mente dalle sovrastrutture e favorisca

un movimento di abbandono che arriva alle profondità dell'inconscio.

Norfolk suggerisce di evitare le musiche di Beethoven perché nella grande sonorità delle sue sinfonie ciò che risulta è un lungo, grande rumore. D'altra parte il compositore tedesco è decisamente invadente, come se battesse i pugni sul tavolo e dicesse a chiunque: ascoltate! Lo stesso accade con le sinfonie di Mahler che arriva come un panzer nelle orecchie di chi lo ascolta dopo averlo blandito con un assolo di fiati che creava l'illusione della neutralità dolce. Nell'elenco finale redatto dall'autore, si include la musica barocca e si esclude Bach, probabilmente per il medesimo motivo, sono suoni talmente valorizzati in se stessi che si ergono a protagonisti. Anche l'*ambient music* portata in auge da Brian Eno

può essere utile se però non è riconoscibile. Norfolk preferisce decisamente il rock, perché ha qualità antitetico e quelle della scrittura. Il rock è, secondo lui, «estatico e spontaneo nello stile, è auto-generante nell'elaborazione e accomunante nella performance». Vero. La scrittura è «autocontenimento, concentrazione totale e ossessività». Vero. Sembrerebbe un ossimoro obbligato. Perché Norfolk trova anche la musica melodica stile Beatles particolarmente limitante e nel caso di una canzonetta pop, oltre alla povertà della semplificazione, riscontra una mancanza di stimoli. Jimi Hendrix, Prince, Led Zeppelin, l'autore inglese ama i suoni forti.

Mi è capitato di scrivere il mio libro sull'Islanda ascoltando con coerenza Bjork e i Sigur Ross che si intonavano perfettamente, senza per questo esagerare in

atmosfera. O mettere ossessivamente una vecchia canzone di Françoise Hardy che alla fine è entrata direttamente, come protagonista, nella storia che stavo scrivendo. La musica per me non è sottofondo, al punto che addirittura si materializza. Schönberg nel primo libro, Mahler nel secondo, addirittura un intero libro di racconti ispirati ai miei cantautori preferiti, musica etnica per il romanzo *Il Piroscapo Olandese*. Le mie indicazioni sarebbero diversissime da quelle di Norfolk e di molti altri. Non c'è categorizzazione possibile, in alcun modo. Cambia l'età dell'autore, i suoi gusti, la sua capacità di reggere certe musiche e non altre. C'è chi ha bisogno di parole cantate e chi dalle parole viene distratto. Insomma la musica concentra e distrae, in un'alchimia del qui e dell'ora che ha radici in una vita intera.

Addio all'Africa musicale di Yvonne Vera

È morta a 40 anni la romanziera rivelata in Italia dal «Fuoco e la farfalla» e «Le vergini delle rocce»

Maria Serena Palieri

Yvonne Vera, la più grande scrittrice dello Zimbabwe, e tra i più grandi romanzieri africani, è morta giovedì a soli quarant'anni. Era una donna bellissima, alta e sinuosa, dal fisico fragile (provata da alcune malattie, alla fine a ucciderla è stata una meningite) e dall'emozionalità tormentata: un prezzo da pagare alla forza con cui, in questa sua vita breve, è riuscita a costruire in cinque romanzi e la raccolta di racconti dell'esordio, *Why Don't You Carry Other Animals*, un'opera narrativa di una bellezza e una intelligenza stilistica spesso stordenti.

Yvonne Vera è morta a Toronto, una città importante nella sua biografia di intellettuale post-coloniale: nata a Bulawayo, la seconda città dello Zimbabwe, all'epoca Rhodesia del Sud, negli anni del razzismo alle stelle di Ian Smith - gli stessi anni in cui una scrittrice rhodesiana bianca, Doris Lessing, espatriava a Londra perché non sopportava più quel clima segregazionista - aveva studiato appunto in Canada e si era laureata alla York University di Toronto con una tesi sui formalisti russi. Poi, caso raro per gli esponenti dell'intelligenza africana, era tornata nel suo paese, nel frattempo dall'80 resosi indipenden-

te, e lì, a Bulawayo, era diventata direttrice della National Art Gallery. Per maturare, però, anche come autrice acclamata, nel suo paese e all'estero: avrebbe ricevuto premi in Svezia, Gran Bretagna, Germania, e in Italia nel luglio 2003 (allora la incontrammo) il Feronia, per poi essere ospite nell'anno successivo del Festivalletteratura di Mantova.

Di lingua madre shona, il primo dilemma che dovette sciogliere, dandosi alla scrittura, fu: in quale lingua scrivere? Scelse l'inglese, uno dei tanti inglesi contaminati nati dalla colonizzazione e così ci spiegò il perché: «La lingua non è mai di uno solo, è di tutti. In ogni paese post-coloniale l'inglese ha nel suo passato l'atto di violenza della conquista. Ma poi le dinamiche si fanno più complesse: le dame bianche del Sud degli Stati Uniti mandavano lettere in Gran Bretagna in cui scrivevano "qui parliamo con le 'e' strette, per farci capire dai nostri schiavi". Così, dai campi di cotone, nasceva l'accento dell'americano meridionale». E, se Wole Soyinka diceva «uso ogni parola in inglese come una granata», lei, d'una generazione successiva, diceva «io posso usarle invece come piume per accarezzare». E in quell'inglese carezzevole, ma a volte tagliente come una scudisciata, una lingua, nelle sue mani, dalla ricchezza caleidoscopica, scelse di raccontare



La scrittrice Yvonne Vera era nata nello Zimbabwe e viveva in Canada

anzitutto le donne della sua terra. Donne la cui soggezione a un ordine patriarcale, spiegava, è stata raddoppiata dal colonialismo, perché i dominatori hanno, se non altro, legittimato i maschi neri in quanto nemici, scotomizzando del tutto dal loro orizzonte l'altro sesso. Però, lei diceva, nelle donne c'è sì spesso la tragedia ma c'è anche la lotta per liberarsi e la speranza.

Da noi è stata una casa editrice attenta per vocazione alle letterature del Sud del mondo, Frassinelli, a farci conoscere, fin qui, due dei suoi cinque romanzi: *Il fuoco e la farfalla* e *Le vergini delle rocce*. Il primo è ambientato in Rhodesia alla fine degli anni Quaranta e narra una storia d'amore, tra la giovane Phephelaphi e il più maturo Fumbatha: e se cercate romanzi che sappiano narrare in tutta la sua misteriosità l'incontro d'amore oggi cercateli in Africa, come qui, dove la ragazza appare agli occhi dell'uomo uscendo dalle acque di un fiume e colpendolo, in quel paesaggio per il resto desertico, con la potenza di una rivelazione. Narra il destino d'una giovane che vuole diventare la prima infermiera nera del suo paese ma rimane incinta e, sapendo che deve riunire al suo sogno, si brucia viva. E racconta un coro di donne che vivono nel sobborgo, la prostituta Zandile, Deliwe che ha «scorpioni che le

affiorano dagli occhi», Gertrude che viene uccisa per gelosia da un uomo bianco, con una prosa intessuta di kwela, la musica creata negli anni Quaranta da chi si inurbava e scopriva il ritmo nuovo di biciclette e treni. Ma anche il senso diverso d'un fischio: non più richiamo per le mandrie, se senti un fischio, si dicevano, è un poliziotto bianco che ce l'ha con te. *Il fuoco e la farfalla* è un libro tragico? No. Offre una tematica etica al calor bianco (qualcuno ha scritto che Yvonne Vera è una dostoevskiana), nel segno di un'ambiguità di cui quest'autrice è stata maestra. Quando Phephelaphi brucia non sai se brucia anche di gioia, per essere rimasta, in fondo, padrona di se stessa.

Le vergini delle rocce racconta di due sorelle, Thenjiwe e Nonceba, e del loro opposto destino, uno tremendo, l'altro portatore di speranza, che si manifesta nel 1980, l'anno dell'indipendenza dello Zimbabwe, a cui - e il gioco simbolico è evidente - sarebbe seguito il lungo periodo di lotte fratricide.

Ora a Yvonne Vera diciamo addio. Sapendo che altri tre suoi romanzi, *Nehanda*, *Without a Name* e *Under the Tongue*, potrebbero ancora essere tradotti nella nostra lingua. E sperando di poter rinnovare l'incontro, postumo, con la splendida intelligenza della sua prosa.

le domeniche di gianni rodari.

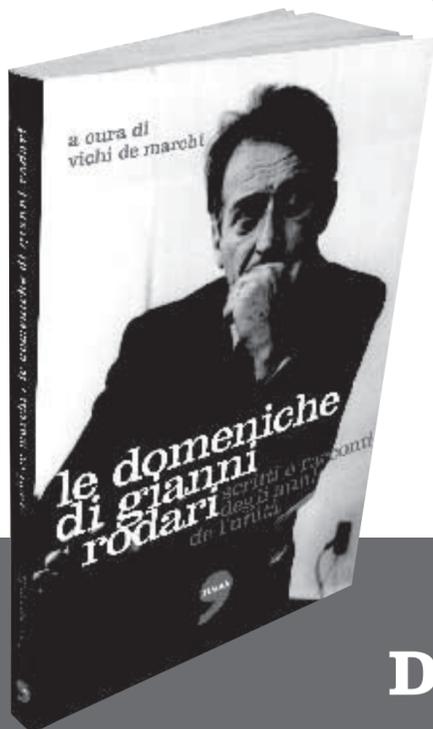
riemergono dagli archivi de l'unità i racconti più strampalati e divertenti.

a cura di vichi de marchi

Dal 14 aprile in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità



ROMA/1, TEATRO

Sipario azzurro mette in scena «Il vizietto»

Il 15 Aprile 2005 alle ore 20.30 al Club Ariel di Roma, via di Monteverde 44, l'associazione «Sipario Azzurro» porta in scena «Donne...che Vizietto», commedia in tre atti liberamente tratta da «La cage aux folles» di Jean Poiret e diretta da Loredana Veneri. «La tranquilla vita more uxorio di due omosessuali di Saint Tropez, Renato ed Albin, proprietari del locale per travestiti «La cage aux folles», viene investita dall'annuncio che il figlio di Renato, Laurant, si è fidanzato con la figlia del leader di un partito moralista ed intrasigente il quale vuole conoscere la famiglia del futuro genero». Tratta da una piece del 1974 che Jean Poiret tenne in cartellone per anni al Palais Royal di Parigi, l'opera fu anche ripresa qualche tempo dopo dal film «Il vizietto» con Ugo Tognazzi. Riadattamento e regia di Loredana Veneri, attori protagonisti: Antonio Lupi e Daniele Garganese. Allestimento scenico: Giovanni Silvestri.

ROMA/2, PACSIAMOCI

Iniziativa per le unioni in Campidoglio

Se vi collegate al sito www.unpacsavanti.it potete avere una anticipazione del PACS Day che si svolgerà il 21 maggio, presso la sala del carroccio del Campidoglio, a Roma. Chi vuole saperne di più e desidera celebrare la vita di coppia può scrivere a info@unpacsavanti.it. Nel sito si trovano le informazioni sull'iter della proposta di legge in parlamento, sulla rassegna stampa e su altro ancora. Segnaliamo ancora alcune presentazioni del libro «Cocktail d'amore» (ed. DeriveApprodi) del Gruppo Soggettività lesbica di Milano. Venerdì 29 aprile si terrà un incontro a Brescia alle ore 21, presso la libreria Rinascita. Sabato 30 aprile, presentazione a Roma, alle ore 21, presso il Coordinamento lesbiche romane, nel complesso del Buon Pastore.



Un'immagine di «Will & Grace», lui gay, lei etero, protagonisti di un popolare telefilm in onda sul canale satellitare Fox life

TORINO

Al via la ventesima edizione del festival di film omosex

Giunge alla ventesima edizione il festival internazionale di film omosex che si tiene a Torino quest'anno dal 21 al 28 Aprile, alla Multisala Teatro Nuovo, in Corso Massimo D'Azeglio, 17, vedi il sito: www.tgiff.com. Il Festival, che ha avuto la sua prima edizione nel 1986, è cresciuto negli anni diventando uno dei più importanti al mondo del genere. Caratterizzato da un'accurata ricerca, di anno in anno sono cresciuti il successo e i consensi. Grazie al Festival, il pubblico italiano ha scoperto autori come François Ozon, Gus Van Sant, Derek Jarman, Todd Haynes e, ultimamente, Eytan Fox, Jacques Nolot e Christophe Honoré, e ha riscoperto altri artisti e registi dimenticati. Il concorso prevede quattro sezioni competitive: lungometraggi, cortometraggi, documentari e video. I film in concorso, prodotti non prima del

2003, saranno giudicati da quattro giurie internazionali che assegneranno il premio Ottavio Mai per il miglior lungometraggio e i premi al miglior cortometraggio, documentario e video. I film in concorso gareggiano anche per il premio del pubblico. La sezione «Europa mon amour» giunta alla terza edizione propone film di produzione europea. Quest'anno si vedranno in anteprima i seguenti film di uscita imminente nelle sale: «My summer of love» (UK, 2004), di Pawel Pawlikowski, distribuito da Fandango e «Mysterious Skin» di Gregg Araki (Usa 2004). Non manca, distribuito dall'Istituto Luce, «Sud Pralad» (Tropical Malady) di Apichatpong Weerasethakul (Thailandia/Italia/Germania/Francia) 2004. Pellicola dalla trama suggestiva, narra di un giovane amore spensierato tra due ragazzi, uno dei quali scompare, mentre una strana bestia selvaggia inizia a uccidere mucche. Secondo le leggende locali, un essere umano può trasformarsi in un'altra creatura...

Cari compagni, il mio migliore amico è gay

Sui banchi di scuola, tra studenti omofobici e non, una ragazza e un coetaneo omosex s'incontrano

Delia Vaccarello

La palestra è piena di alunni, è in corso una conferenza sull'amore etero e omosex. Su un sentimento che è sempre «imprevisto». Adele, 16 anni, si alza e dice: «Ho il migliore degli amici possibili, è qui accanto a me, è gay». L'emozione è forte, l'amicizia è uno di quegli amori che non s'incontra tutti i giorni. Gli occhi neri e profondi di Omar, dal taglio orientale, guardano i lunghi capelli della sua amica. «Con i ragazzi è difficile legare, non c'è né derisione né calore, è come se ci dividesse una spessa lastra di vetro», dice lui. Con Adele no. Un gay per amico. Stupore e tenerezza. L'amicizia, accoglienza gentile e rispettosa, promessa di lunga durata, unisce una ragazza etero ad un ragazzo omosex. Cerchiamo di tratterla raccontandovi una lunga storia che non si conclude. Come potrebbe in adolescenza? L'inizio è dei più innocenti e universali. È il primo giorno di scuola delle superiori: «Il primo giorno di ginnasio, in una classe che avevo scelto proprio perché non conoscevo nessuno - racconta Omar - entro al suono della campanella e vedo in ultima fila, accanto a due ragazze, un banco libero. Cordiale al top, chiedo se posso sedermi, ma... "è occupato". È questa la prima frase di Adele». «Il primo giorno di scuola - racconta Adele - mi catapultai nel banco in fondo con la più grande amica di allora. Omar arrivò per ultimo e gli toccò il primo banco. Sembrava più grande, con le sue basette, mi venne subito voglia di conoscerlo, pensai che era un po' sfigatello a stare al primo posto». Il giorno dopo, in cortile, lui fuma e lei no. Ma Adele dice: «Anche tu!», e sottintende, orgogliosa, «io ho smesso».

Ragazzo, sono gay

Basta questo per iniziare a parlare. «La stessa settimana, domenica - dice Adele -, lui disse a me e all'altra mia amica che era gay. Ma noi avevamo già capito, non era un problema. Anzi. Ero un po' curiosa, non avevo mai avuto un amico gay prima, sentivo che stava nascendo qualcosa di bello». Semplici le parole: «Dissi: "ragazzo sono gay"». Mi stupì la loro pacatezza, la completa tranquillità. Omar si trova a suo agio: «Ho sempre avuto amiche. Conoscendo il genere maschile, a partire da me stesso, ho sempre avuto più fiducia nelle ragazze. Il "disagio" con gli altri ragazzi nasce da me, sono io il primo a sentirmi diverso, sono fuori dallo stereoti-

po di maschio segregato nei confini della propria virilità e ne sono contento». Ai pregiudizi Omar si ribella con energia: «L'idea che un ragazzo possa pensare (in modo profondamente presuntuoso e preconcetto) che io ci debba provare con lui ad ogni costo e che possa "attaccargli" la mia frocianza (non saprei come chiamarla altrimenti) mi sposta, diciamo che mi fa incazzare. Non credevo che i pregiudizi e l'ignoranza sopravvivessero di generazione in generazione». Con Adele, invece: «subito a parlare del tipo ideale, delle nostre esperienze, era contentissima e io pure, finalmente potevamo dire tutto, non c'era bisogno di glissare su certi argomenti».

Adele ha alle spalle un'amicizia maschile struggente. «Ci sentivamo poche volte, ma io sapevo che lui c'era e il suo modo di fare dolce e fragile mi ha distolto da una brutta strada. Era malato di leucemia, adesso è morto da un anno». Adele conosce dell'amore le sue «contraffazioni». «Ho fatto "l'amante" di un tipo che non voleva che si sapesse nulla, che mi ha trattato di merda dall'inizio alla fine, certo avrà delle colpe, però ho ancora addosso un bel po' di rabbia. A Omar ho detto tutto a cose finite. Giuro che non volevo nascondergli nulla, ma so che ci sarebbe stato male. Era (ed è) molto geloso. Omar ha già vissuto l'amore. «Tra la terza media e la quarta ginnasio ho avuto la mia prima storia relativamente stabile, la più tenera e spensierata; eravamo due pazzi

furiosi, un dolcissimo incazzato sociale e un ragazzino in cerca di abbracci. Ora mi rendo conto della sete di baci che avevo. Ci sentivamo uno "viva fibra dell'altro". Dura poco, lo spazio dilatato e fugace dell'innamoramento. Arriva un "festino" (tra i ragazzi "festa" non si dice). Uno spinello e un paio bicchieri. Adele racconta: «Omar si è sentito malissimo, quasi posso dire di averlo salvato. Sono stata

tutta la notte accanto a lui, a contare i suoi respiri, a pesarne l'importanza sul mio cuore. La faccia cadaverica che aveva avuto non mi si leverà mai dalla testa. Non era neanche un anno che ci conoscevamo, e mi sono vista passare davanti tutti i momenti con lui. Mi sembravano stupendi». Ma cosa era successo prima? «Mi ero preparato per benino, mi ero vestito ascoltando un cd dei Cure, ero esaltatissimo. Il

mio amato era lontano, e lontana mi appariva la sofferenza che ormai lo rivestiva ai miei occhi come un'ombra scura. Ricordo: in una piazza del centro io che dico "Ti amo" ad Adele. Un "ti amo" disperato. Una ricerca d'amore che potevo esprimere solo con un bacio anche nei confronti di una donna. Un amore diverso. Labile in quel momento il confine tra amore e amicizia. C'era

anche il bisogno di dimostrare a me stesso che se avessi voluto lo avrei potuto fare. Adele intese tutto questo come una brutale manifestazione di un Omar che non conosceva, e fortunatamente rifiutò. Ero ubriaco di tristezza (e non solo), ma la mente ragionava». Poi solo dolore, tra le braccia di lei avvezze alla devota tenerezza conosciuta con il primo amico. «Ritornati alla festa, incominciai a sentirmi davvero male e Adele, che stava imbroccando l'amore della sua vita di turno, in un estremo atto di crocerossinaggio lasciò il cicibeo e mi curò per tutta la sera...».

Aspetta, sei troppo

Ma l'emozione è troppa, e forse gli anni non c'entrano. A quanti di noi l'intensità appare per tutta la vita insostenibile? «È da lì il vuoto. Calò il lungo periodo di silenzio, periodo che in seguito abbiamo chiamato "silenzio stampa". C'era una forte incompienza, e una grande paura di guardarci negli occhi». Adele: «Mi scrisse una lettera, io gli risposi, poi basta. Un silenzio che io non avevo capito. Pensavo: "ma come ti ho salvato la vita e tu non mi parli più?". Cominciai a pensare che mi ero sbagliata sul suo conto, che era una persona pessima, che non si tratta così la gente. Poi però ricominciammo ad uscire, piano piano, con diffidenza.

Ma non era lo stesso». Arriva il distacco: «Ci sono state piccole, tenui, riprese, nei discorsi che facevamo sui ponti, "luoghi sottili" dove l'uomo aveva ferito il fiume e la natura, e dove io e Adele speravamo di ritrovare quello che avevamo perso», racconta Omar. «Fini l'anno, e partendo per le vacanze in Iran (dove sono nato), avo un misto di amaro in bocca e di senso di liberazione. Sarei stato lontano da tutti e tutto, stanco di incomprensioni e ferite non rimarginate. Passai l'estate pieno di rabbia».

Il ritorno è un imprevisto, come tutto sotto il cielo di ogni amore. «Tornati a scuola, lo vidi seduto vicino alla porta, col codino, una sigaretta, mi sembrava ancora più grande, col rizzato, mi accorsi quanto mi fosse mancato». Omar non tace più: «Riparlare normalmente sembra niente, ma era fantastico, e poi un abbraccio in piazza. E tutti i pomeriggi e le sere fuori, sempre fuori, fuori casa, fuori da quella fetta di mondo che non ci piace». E le gite, gli ostelli, i treni presi al volo, e ancora altri silenzi, attese, confidenze nuove di cuori sempre vivi...

... Cari lettori, il viaggio di questo amore e la mutevolezza dei suoi scenari non si concludono. Omar e Adele sono un futuro che noi possiamo solo difendere lottando contro le chiusure del presente. Ciò che si colma, ascoltando questi «nostri figli», è la capacità di commuoversi...

Lasciandoli andare, facciamo una piccola magia. Obbediamo al tempo senza tempo dell'adolescenza, torniamo all'inizio della nostra storia: «Nel corso della conferenza, quando eravamo tutti in palestra, ho provato un misto di emozione e di profondo orgoglio. Adele era lì, io stravaccato per terra, era una cosa così naturale. Però, a quanto pare, non è naturale per tutti. Lei con la sua semplicità ragionata, con la sua tipica grezzità, si alza e dice: "È il mio migliore amico, è gay, è normale. Anzi, è meglio"».

delia.vaccarello@tiscali.it

occhio alla data

«Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulla identità gay, lesbiche, bisex e trans esce martedì 26 aprile

d.v.

Dopo le consultazioni regionali, il segretario Arcigay lancia un progetto per le amministrative del 2006. Vendola a Radio Capital consiglia agli omosex di dichiararsi

Mancuso: «Prepariamoci alle elezioni comunali di Milano»

Scrutini regionali, prova generale per i candidati omosex. Se le ultime elezioni sono state caratterizzate dalla vittoria di Nichi Vendola in Puglia, segnale di compimento della rivoluzione silenziosa che si preparava dal Bari pride, nelle altre aree del Paese i candidati gay e lesbiche hanno avuto in alcuni casi una buona affermazione di voti che diventa preludio per le elezioni comunali. In Puglia abbiamo la ottima posizione di Nunzio Liso, membro di Gayleft (consulta degli omosex Ds), che si piazza come primo dei non eletti con oltre quattromila e settecento voti. L'altra buona affermazione, tenuto conto della vittoria di Formigoni, è quella di Aurelio Mancuso, segretario nazionale Arcigay. Mancuso raccoglie settecento preferenze di gay,

lesbiche, trans e libertari e rilancia «il progetto, più volte richiamato durante la campagna elettorale, di costruire una rappresentanza omosex forte in previsione delle prossime elezioni comunali di Milano del 2006». Annuncia, perciò, la costituzione di «un gruppo di lavoro aperto al mondo associativo, culturale e politico milanese, con il compito di elaborare le proposte e individuare i candidati migliori per le elezioni comunali e circoscrizionali di Milano». Un punto di partenza, dunque. Il segretario Arcigay segnala, inoltre, l'elezione di Franco Mirabelli e di Giuseppe Civaleri, candidati nelle liste Uniti per l'Ulivo, «consiglieri che saranno interlocutori attenti anche sulle questioni del mondo omosex». Buona affermazione a Torino anche per Paolo Hutter e Gigi

Malaroda. Candidato nella lista dei Verdi, Hutter raccoglie quasi ottocento consensi, mentre Malaroda, candidato nella lista di Rifondazione comunista, supera i novecento. Presidente del circolo di gay, lesbiche e trans «Maurice», Malaroda sottolinea che i consensi non sono tanto frutto di una campagna elettorale «povera di mezzi», ma del lavoro quotidiano e delle risorse umane che lo hanno sostenuto, si impegna perché il desiderio di cambiamento manifesto nei voti a lui attribuiti «trovi espressione nelle scelte che verranno operate da chi è stato eletto». Ancora, se Fabio Croce a Roma totalizza seicento voti, piuttosto bassa resta l'affermazione delle donne. Chi raccoglie di più è Simonetta Brizzi, vicepresidente del Circolo Arcigay Pianeta Urano di Vero-

na, candidata nella lista Comunisti Italiani, con 161 voti. E con Vendola, soprattutto, che la tematica omosex ha tenuto banco in queste elezioni. Nel corso dell'intervista fatta da Giulia Santerini che sarà in onda su Radio Capital fino a venerdì 15 aprile, Vendola ribadisce il consiglio a chi è omosex di rivularsi: «Immagino che una persona che viva in clandestinità il proprio orientamento sessuale sia una persona infelice, che si senta ricattabile, facilmente esposta allo spavento, alla paura di essere scoperta». Non tacere è iniziare un cammino di liberazione per sé e per tutti. Chi meglio di lui testimonia quanto, non certo l'omosessualità come tale, ma la sincerità in risposta all'ipocrisia possa essere premiata?

d.v.

— LA TOLLERANZA RIPARATRICE. E se un giorno, andando in ospedale, ci accorgessimo che possiamo solo farci «rottamare» o acquistare (chi può) corpi nuovi di zecca, costosissimi, tutti uguali? Bè, lotteremo fino all'ultimo per farci «riparare». Allo stesso modo non si arrendono gli eroi del film «Robots» di C.Wedge e C.Saldanha, autori che, per inciso, hanno firmato anche l'«Era glaciale» mettendo in scena una piccola «famiglia gay» formata da due maschi - un Mammoth e un bradipo - più un cucciolo d'uomo. I robots sono piccoli automi cresciuti con pezzi di ricambio usati. Fanno parte di famiglie povere, sia tradizionali: papà-mamma-bambino; sia innovative: zia-nipoti-conoscenti-disperati di passaggio, amici. E hanno un problema enorme: nessuno costruisce più pezzi di ricambio, quindi devono darsi da fare con gli ultimi a disposizione. Bender, la teiera di latta (nella foto), personaggio bisex, diventa un travestito perché quando ha bisogno di pezzi trova solo arti inferiori da donna. Rodney, il protagonista inventore, deve «montarsi» a dodici anni il corpetto con i seni di una cugina perché nessuno ne ha uno da maschio da passargli. Alla fine questi eroi, tolleranti e per nulla consumistici, si alleano con l'imprenditore «illuminato» che li

ha realizzati», e sconfiggono il magnate senza scrupoli che non voleva più costruire pezzi di ricambio. L'eroe che trascina gli altri è un giovane ostinato inventore che vuole riparare tutto. A sostenerlo è il padre che caldeggia la sua ambizione, dicendogli: «È meglio inseguire un sogno che vivere tutta la vita con un'ossessione». Elogio del sogno, dunque. Elogio della creatività che si sposa con la tecnologia e con l'imprenditoria che dà lavoro. Il motto dei buoni nel film è: «Se vedi un bisogno soddisfalò». Robots è una splendida applicazione in versione cartoon della regola delle tre T: talento, tecnologia, tolleranza, segnalata dal ricercatore Richard Florida come il segreto delle città che decollano. Perché tolleranza? Perché solo chi accetta la diversità può calamitare i talenti, può aprirsi al bricolage della vita, può non spaventarsi del nuovo. Dateci i pezzi di ieri e di oggi - la civiltà e la flessibilità, la cultura classica e il mondo del web, la famiglia tradizionale e le nuove unioni, ecc. ecc. Ripareremo il mondo, costruiremo un futuro migliore.

— NOZZE SÌ, NOZZE NO. Gli Stati Uniti però sembrano non aver bene afferrato la regola di Florida, che pure tra gli economisti va ormai per la maggiore.

tam tam siamo tutti robots



Precisiamo: Florida ha studiato le metropoli americane. Per misurare la Tolleranza ha preso come indicatore l'indice di concentrazione dei gay. Risultato: le aree che hanno anche la Tolleranza sono cresciute

meglio. Ma si sa, non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Sulle nozze gay, infatti, alcuni stati americani fanno orecchie da mercante, mentre altri riflettono. Vediamo: New York City riconoscerà i matrimoni e le unioni civili tra persone dello stesso sesso, ma solo se sono stati celebrati fuori dallo stato in aree dove sono già legali. La decisione compromissoria è del sindaco che pure si era opposto alla sentenza di un giudice a favore delle unioni gay nello stato di New York. Insomma, un colpo al cerchio e uno alla botte. Esultano, al momento, gli attivisti omosex, e fanno i conti: New York diventa la sesta località nello Stato di New York a riconoscere i matrimoni gay che si sono svolti in altre giurisdizioni (Buffalo, Rochester, Brighton, Ithaca e Nyack). Tradotto in cifre, significa che il numero delle unioni legalmente riconosciute è molto superiore a quello del Massachusetts, stato in cui il matrimonio gay è legale. Ancora, le nozze gay potrebbero essere approvate dalla legge anche in California, mentre le unioni civili sono riconosciute solo in Vermont. La crociata anti nozze omosex, però, avanza lentamente. Il Kansas è diventato il diciottesimo Stato Usa a proibire, per sostituzione. Tornando a Florida: se poca tolleranza vuol dire meno sviluppo, gli stati che

oggi sono contro le nozze gay se ne pentiranno amaramente.

— LA PESCA GAY. Non è vano dire, sempre seguendo Florida, che in Italia si profila un futuro roseo per la pesca. Nasce a Viterbo la prima associazione italiana di pescatori gay, che sarà affiliata all'Arcipeca. «Abbiamo deciso di costituire una vera e propria associazione - spiegano i promotori - il cui fine principale è quello della pesca sportiva e della socializzazione in un'attività spesso considerata machista». Il gruppo finora ha organizzato varie battute seguite da cene sociali, ma guarda al futuro. «Chiediamo agli interessati di contrattarci per ricevere suggerimenti. Vorremmo organizzare iniziative anche fuori dalla nostra zona, pensiamo a una gara di pesca con successiva cena tra gay di varie zone d'Italia». Insomma, non abbiamo le nozze gay, non abbiamo sconfitto del tutto i magnati senza scrupoli, ma nel nostro piccolo possiamo farci una tollerante e creativa cena a base di totani, merluzzi e seppioline. A Roma dicono: «Consoliamoci con l'agiletto». E visto che parliamo di pesce non corriamo il rischio di sbagliare.

d.v.

Reporter, paura di volare

Segue dalla prima

Non ha le capacità di atterraggio di Cat-3. O magari perché i velivoli della serie Airbus A-320-400 non sono in grado di sfidare le condizioni climatiche avverse. Sì, noi giornalisti voliamo così tanto che finiamo per entrare in possesso di una sterminata quanto inutile quantità di informazioni sugli aerei. Volete sapere quale è la coppia di reazione di un elicottero Bell Augusta, l'avionica di un Boeing 777, la disposizione dei sedili dello MD-111? Ebbene sono proprio l'uomo che fa per voi. Unitamente alle spaventose conoscenze in materia di ferite - non starò ad annoiarvi con i dettagli delle ferite aperte o delle traqueomie di emergenza - i giornalisti probabilmente sugli aerei ne sanno più dell'equipaggio. E questo vale per i vecchi jet delle linee aeree afgane Ariana all'epoca in cui volavano sotto il regime talebano. Nel 1997 ero diretto in Afghanistan - per incontrare Osama bin Laden - e riuscii a trovare un volo per Jalalabad solo da Sharjah, uno degli Emirati Arabi, un posto nel quale si trovano solo aerei obsoleti come il vecchio Boeing 727 che mi aspettava sulla pista. Una volta a bordo mi accorsi che solo le prime file di sedili erano rimaste al loro posto. Il resto del velivolo era ingombro di grosse casse di legno contenenti, secondo l'equipaggio, "importazioni meccaniche";

ogni pesante cassa era incatenata al pavimento dell'aereo. Ancora più problematica era la toilette situata nella parte anteriore dell'aereo. Pochi minuti dopo il decollo la porta della toilette si aprì da sola e un fume maleodorante di liquami bagnò le nostre scarpe per poi allagare tutta la cabina.

Mi passò completamente la voglia di consumare il pasto che offrivano a bordo. Ero seduto accanto a due afgani il secondo dei quali - con un enorme barba per rispettare le regole imposte dai talebani - indossava solamente un paio di jeans e una maglietta aperta sul collo e continuava a fissarmi mentre rigirava nella mano sinistra un grosso e sporchissimo panno.

Su Kandahar incontrammo una forte turbolenza: l'aereo traballava, le catene cigolavano sotto il peso delle casse di legno, mentre dalla toilette uscì un'altra ondata di liquami. Fu a questo punto che la persona si avvicinò al mio sedile. "Signor Fisk, lei è l'unico passeggero e non deve preoccuparsi della sua sicurezza", mi disse. "Vede, ha l'onore di essere seduto" - e indicò l'uomo barbuto e dall'aria ostile alla mia sinistra - "accanto al nostro ingegnere di volo più anziano".

Quanto alla Air France è la linea aerea che una volta ha calcolato che - includendo

È cominciata in occasione di un atterraggio di fortuna all'aeroporto di Teheran subito dopo la rivoluzione islamica...

ROBERT FISK

tutti i voli transatlantici per tenere delle conferenze, i viaggi per il mio giornale e diversi altri voli in giro per il mondo - avevo volato più di qualunque membro dell'equipaggio della Air France.

Questo spiega anche il fatto che il più delle volte andando a Los Angeles o a New York conosco alcuni dei membri dell'equipaggio - e spiega anche perché non molto tempo fa uno degli assistenti di volo mi ha accolto a bordo proprio nel modo che giustifica la pessima reputazione dei giornalisti: "Ah, monsieur Fisk, apres le decollage, c'est un gin-tonic, oui?" (N.d.T. Ah signor Fisk, dopo il decollo le va un gin tonic?) Accetto volentieri un gocciolo perché debbo ammettere senza reticenze che ho paura di volare.

La paura di volare mi è cominciata in occasione di un atterraggio di fortuna all'aeroporto di Teheran subito dopo la rivoluzione islamica. Il carrello anteriore non era sceso prima dell'atterraggio - per i fanatici degli aerei si trattava di un Boeing 737, ma all'epoca l'Iran era soggetto alle sanzioni dell'ONU - e l'aereo aveva finito per atterrare nell'erba con il più grosso fragore mai

sentito in vita mia. Non ci fu nessuna vittima. Ma quasi subito dopo la fusoliera si era riempita di una spessa nuvola di fumo azzurrognolo che - non tardai a capire - era il risultato del fatto che tutti i passeggeri terrorizzati si erano accesi una sigaretta. Feci ritorno in Libano affetto dal peggior caso del mondo di paura di volare.

Fortunatamente all'epoca conoscevo tutti i piloti che lavoravano per le Middle East Airlines del Libano - in quel periodo di guerra civile pilotavano i vecchi, possenti 707 - e uno di loro mi disse immediatamente di presentarmi la mattina dopo all'aeroporto di Beirut per una serie di voli di prova con tempo burrascoso. Mi fece sedere alle sue spalle nella cabina di pilotaggio, mi versò una enorme coppa di champagne, mi mise le cuffie in testa e decollò entrando a capofitto in una turbolenza degna del film "The Day After Tomorrow". Con l'aereo di linea vuoto sorvolò il deserto Mediterraneo in tempesta, virò di bordo, atterrò sulla pista 1-18, decollò di nuovo nella bufera, atterrò, decollò ancora una volta e così via - e ad ogni decollo mi versava un'altra coppa di champagne - fin

quando, dopo 14 decolli e atterraggi, ridacchiavo insensatamente come un bambino. La paura di volare non mi è mai passata - ma ho smesso di credere che sarei morto ogni volta che salivo a bordo di un aereo. In fondo al cuore, come alla maggior parte della gente che conosco, il volo mi sembra una cosa assurda. Semplicemente non accetto che sia naturale legarsi ad un sedile all'interno di un tubo di metallo e lanciarsi in volo nel cielo a 800 km. orari di velocità per sette ore, con o senza un gin tonic. E ho finito per capire che faccio ricorso al mio vecchio amico, la volontaria, temporanea sospensione dello scetticismo, per evitare di chiedermi per quale ragione Dio non ci ha dotato di ali.

Forse per questo preferiamo considerare gli aerei di linea come qualcosa di diverso da quello che sono. Così i tedeschi trattano gli aerei come uffici; i francesi li considerano alla stregua di una esperienza da cordon bleu e i britannici li ritengono pub volanti.

Personalmente ho toccato il vertice a bordo di un elicottero da combattimento iraniano durante la guerra Iran-Iraq. A bordo dell'elicottero sovraffollato c'erano 19 mullah e giornalisti. L'elicottero decollò sotto il fuoco di un pezzo di artiglieria da 155 mm. avvolto nella polvere e nella sab-

bia e cominciò a volare a tutta velocità ad appena 60 cm. dalla superficie del fiume Shatt al-Arab in direzione della penisola irachena di Fao che era stata appena occupata. Saltammo giù dall'elicottero in un mare di fango e di arti umani con il terreno che tremava a causa delle granate che scoppiavano intorno a noi che ci riparavamo dietro un soldato iracheno con il capo mozzato.

Più tardi, in attesa nella palude dell'elicottero che ci avrebbe riportato in salvo, quando avvistammo quella macchina volante simile ad una zanzara che veniva a recuperare, ci sentimmo al settimo cielo. Ci arrampicammo a bordo - ricordo un collega buttare giù dall'elicottero a calci un mullah - e sorvolammo il fiume e i boschetti di palme in una scena in tutto degna di Apocalypse Now. Labelle ed io eravamo accucciati a terra, guardavamo i rami delle palme che ci sfioravano, l'acqua che correva sotto i nostri piedi mentre la macchina volante sferragliava e faceva fuoco nel mezzo di un caldo soffocante.

E quello, credo, fu il momento in cui mi rilassai. Se potevamo carvelarci in mezzo a tutto questo, vuol dire che potevamo sopravvivere in qualunque circostanza. E così il nostro elicottero divenne il nostro mondo e per qualche minuto ci sentimmo immortali. E in Iran non c'erano gin tonic.

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Parole parole parole di Paolo Fabbri

CARISMATICO

Passa di bocca in bocca, la parola Carismatico. Dono divino o legittimazione del potere per innata capacità di comando - in democrazia o teocrazia, di Carisma non c'è carenza o carestia. In piena Controriforma liberale - i post-cinici e i retro-moderni recitano il vaudeville dell'individualismo metodologico - non ci basta la leadership, vogliamo votarci al Carismatico, in un empito collettivo di servitù volontaria. Vogliamo prestar fede, rendere culto e venerazione, essere aderenti e seguaci, addict e tifosi, insomma Carisma victims. Emozionati e entusiasti, fuori dal triviale do ut des della politica, affidiamo il nostro consenso in piena dedizione. Al Carismatico infatti è dovuto il riconoscimento coatto, paradigma di tutte le sottomissioni.

Certo il Carisma non è da tutti nelle società di massa. Non basta quel certo nonsoché che fa l'egregio, quello che sta fuori dal gregge (ex-grege) dei gregari. E neppure il semi-divismo del

piccolo schermo. Il Carismatico - profeta, condottiero, santopadre, cavaliere, guru, capo plebiscitario - per esercitare la sua funzione di guida deve possedere l'ascendente, che non è un segno zodiacale, ma un attributo della personalità, acquisito per combinazione genetica o dono soprannaturale. Una vocazione alla mission, fatta di caratteri eroici, valori esemplari e, ai tempi nostri, massima capacità persuasiva dell'audience. Nel mondo dell'opinione il gesto ispirato e spettacolare del Carismatico si traduce infatti nella folla in delirio che chiede l'elevazione al soglio: al potere illimitato e/o alla santità. Questa forma di legittimazione esclude le altre modalità politiche: eleggere il Carismatico è riconoscimento d'una rivelazione, designazione dovuta, scelta forzata del vero. Si richiede però all'Eletto una particolare tensione tra distanza e prossimità, un dosaggio di bagni di folla nella massa idolatra dei fan e di calcolata telepresenza; un montaggio studiato delle attrazioni e del-

le repulsioni; una regia alternante di cerimoniali collettivi e di infrazioni individuali. Il portatore di Carisma, quello che ne ha tutti i crismi, unisce la grandezza fuori misura verso cui possiamo proiettarci e la singolarità dell'"uomo come noi" a cui dobbiamo identificarci. L'icona mistica e il malato terminale, il nababbo e il trapiantato con bandana; quelli che scendono in campo o ascendono il cielo. Dotati tutti del potere di infrangere la tradizione e instaurare il nuovo, fuori dalle burocrazie politiche e dal clero, contro il loro preteso Carisma d'ufficio. Che sia un trend delle democrazie avanzate, che chiedono meno rappresentatività e maggiore efficienza?

Il Carisma però, dono trascendente, per influenzare le masse deve temporalizzarsi e rischia l'estinzione. (A meno che un'istituzione con collaudati cerimoniali ne garantisca la stabilità). Trasmettersi è comprometterci, soprattutto quando il successo non è garantito. È l'usura e la perdita dell'aura? No davvero: la sovraesposizione nei media ha ormai cambiato di segno. Oggi l'aura è catodica e digitale e il post-Carismatico vive sugli schermi come già il rivoluzionario nel popolo: un pesce nell'acqua.

Maramotti



Non si spegne così il volontariato

Segue dalla prima

E si stanno mobilitando contro il Governo per i tagli imposti dal cosiddetto "decreto sulla competitività" ai fondi dei Centri di servizio per il Volontariato provenienti dalle Fondazioni ex Bancarie. Insomma, tra il 50 e il 75% di questi fondi viene bloccato dal governo e l'attività dei CSV viene messa letteralmente sul lastrico. La tentazione del governo Berlusconi di toccare i soldi delle Fondazioni ex Bancarie per gestirli a piacimento non è nuova. Questa volta ci si accanisce con i fondi per il volontariato (1/15' della valorizzazione dei patrimoni delle Fondazioni) per stornarli al finanziamento dei progetti regionali del Servizio Civile. Una furbata per non presentarsi senza soldi all'appuntamento della messa in opera del si-

stema regionale del Servizio Civile. Un gioco delle tre carte per ridurre, alla fine, risorse sia al Volontariato che al Servizio Civile. Checché ne dica la Sottosegretaria Sestini non è certo in questo modo disinvolto che si possono superare i ben noti squilibri esistenti a livello territoriale, dare maggior spazio all'azione del volontariato ed irrobustire il Servizio Civile. La messa in capo ai Comitati di Gestione delle Fondazioni dell'amministrazione di questi fondi non risolve il problema, anzi lo aggrava. Ma che c'entra questa roba col decreto

Volontariato e Servizio Civile sono due cose diverse, rappresentano la valorizzazione delle migliori energie del paese, la generosità dei volontari e la disponibilità dei giovani a spendere una parte della loro formazione al servizio delle comunità. Mettere in cortocircuito le politiche verso questi due serbatoi di partecipazione e solidarietà è da irresponsabili e incompetenti.

2) Noi da tempo siamo disponibili a discutere il necessario adeguamento della legge 266 sul volontariato e anche dei compiti e del ruolo dei CSV, ma non di fronte a questo atto di pirateria governativa. Vogliamo discutere con l'intenzione

di migliorare i CSV, le condizioni di lavoro dei volontari, lo stesso Servizio civile, non certo con quella di dare un colpo a queste realtà e soggetti.

3) Nulla ci è stato detto, non una volta siamo stati convocati in vista di questo provvedimento. Il Governo ha ormai fatto saltare ogni dialogo e concertazione, si è chiuso in sé stesso e nella sua arroganza. Avevamo dato credito al corretto confronto istituzionale col Governo di centro destra, per questo eravamo stati attaccati anche da sinistra, ora la nostra proverbiale autonomia ci spinge a dire un netto basta a queste iniziative senza logica, senza progetto, senza dialogo, senza rispetto e soprattutto dannose per il Paese.

GIAMPIERO RASIMELLI

4) Ci aspettiamo solidarietà anche dalle

Fondazioni che noi abbiamo difeso dal tentativo di Tremonti di violarne l'autonomia, fatto che in qualche modo oggi si ripropone sui fondi CSV. Quale che sia la discussione che si può aprire sui CSV il principio va salvaguardato. Vogliamo che la situazione sia azzerata e vogliamo tornare a discutere, per definire gli interventi di merito ed evitare l'ennesimo guazzabuglio.

Nei prossimi mesi l'aria che tira può creare molti guasti. Abbiamo già lanciato insieme a CGIL, CISL e UIL e torneremo a farlo a Padova il prossimo 7 Maggio, a

Nei prossimi mesi l'aria che tira può creare molti guasti. Abbiamo già lanciato insieme a CGIL, CISL e UIL e torneremo a farlo a Padova il prossimo 7 Maggio, a

Civitas, la Fiera della Solidarietà, l'appello per costruire e mobilitare nel paese nella fase che si apre una "coalizione pro-welfare", rivolta, oltre che all'associazionismo e ai sindacati, a tutti i cittadini e agli Enti Locali. La difesa della Costituzione Repubblicana passa anche per l'impegno volto a difendere lo Stato Sociale, le politiche sociali, i soggetti e gli istituti della partecipazione e della solidarietà. È sempre più chiaro che si voglia rendere tutto ciò un fattore residuale, che si voglia far pagare ai cittadini e alla coesione sociale i costi del fallimento finanziario del Governo, i costi della incapacità ad innovare e a costruire una sussidiarietà virtuosa. Noi ci impegneremo e lotteremo perché questo non accada.

Giampiero Rasimelli è Portavoce Nazionale del Forum permanente del Terzo Settore

cara unità...

La fatica di vederlo andar via

Associazione Rinnovamento della Sinistra, Roma

Ciao, sessantenne coi calzoni corti. Come ve lo raccontiamo, Maurizio? Il sessantenne con il cuore dai calzoni corti, fermamente convinto - e aveva convinto anche noi - che un'astronave possa andare lontano, pigiando sui pedali. Il compagno della sezione operaia del PCI - zona Tiburtina, Roma - rossa e orgogliosamente, caparbiamente chiamata "Guido Rossa": dei picchetti alla Selenia, alla Sat, alla Contraves, per difendere un posto di lavoro, un principio, un ideale. Nomi che si sono liquefatti, anche dalla nostra memoria. Non dalla sua.

Lo scienziato che aveva trangugiato Pasolini a cucchiata, diventando - come un "corsaro", contro le ingiustizie - un "mito" per i tanti, troppi Riccetti violentati e violenti ogni giorno; che aveva riconsegnato ai Tommasini la dignità. E il sogno. Il compagno impegnato con noi, in quell'Associazione per il Rinnovamento della Sinistra che da anni grida ostinata e fervida come Cassandra, e prova a diroccare gli steccati e le torri d'avorio dell'arcipelago pulviscolare della sinistra italiana. Per traghettarla - tutti insieme - in una politica dal senso finalmente compiuto e degno. Sembrava uscito da una favola di Calvino, Maurizio: con lo stupore di

Marcovaldo negli occhi e la bromasia di un barone sugli alberi. Sembrava uscito da una favola di Rodari, Maurizio: convinto che si possa ballare Un Sirtaki in riva al mare, per colpa di una lettera si ritrovava - con tutti noi - nel "pianeta" del male. L'esistere - sempre sempre - come avventura, scoperta, "maraviglia": inginocchiandosi anche lui, per rifare un pavimento; chiedendosi se la mattonella della vita era sistemata dalla parte di un torto che guarda lontano; sceneggiando, recitando il suo, il nostro: "dubitare, in ogni momento; arrendersi, mai". Era buffo, Maurizio. Di un'intelligenza che viene dall'ostinato, continuo coniugare fantasia, ragione e passione, declinati in cose da fare. È bastata una manciata di rintonanti attimi. Infiniti. Ed è tutto nella fatica di quel pedale, e nella nostra nel vederlo andar via. Maurizio Melani, compagno, pacifista, scrittore, falciato da un pirata della strada mentre portava "L'astronave a pedali all'Università". Mentre - per noi, appena da un attimo - cominciava a vivere.

Caro Folena, non capisco...

Massimo Rebughini

Ho letto con grande sorpresa e dispiacere la lettera di Pietro Folena. Credo sia un errore il suo, un altro errore che segna la vita degli uomini e delle donne della sinistra italiana. Non capisco granché, da semplice militante, sui riferimenti agli attacchi cui sarebbe stato oggetto, né quelle frasi su un "partito nel partito". E non capisco perché non abbia fatto nomi e cognomi, così avrem-

mo avuto tutti notizie.

Ancora una volta dimostriamo che non siamo capaci di stare insieme se abbiamo opinioni diverse. Ancora una volta riappare il male oscuro della sinistra. Ha fatto elogi a Fassino e ha detto cose importanti sulla Federazione, cioè sullo sforzo di costruire unità e lui se ne va.

Non è una contraddizione?

Caro Folena, sono d'accordo

Rodolfo Ricci

Caro Pietro, ho letto la tua lettera odierna a Piero Fassino. Ne comprendo e condivido il tono, gli argomenti, la dinamica interiore, le prospettive, le indicazioni. Per quanto mi riguarda, esse sono fondate sul contatto con realtà distanti dalla nostra (fisicamente), ma vicinissime sul piano "spirituale": quelle realtà dell'America Latina, nelle quali stiamo operando con la nuova FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigranti e Famiglie), da circa dieci anni. Lotta ai processi di privatizzazione, al neoliberismo, rilancio dei processi di partecipazione politica e democratica, si ritrovano in questo continente, pur nelle sue contraddizioni, come uno specchio di autocoscienza per gli europei: si tratta infatti della migliore cultura europea (poiché discende pienamente da essa) che ritrova nuova linfa in questo continente del futuro (vitale, antiburocratico, criticissimo e musicale allo stesso tempo), e che comincia a produrre frutti importanti, purtroppo scarsamente apprezzati (per

paura? per ignoranza?) nella nostra sinistra europea, troppo attenta ad altri ambiti ritenuti - credo a torto - prioritari. Se fossimo meno provinciali avremmo a disposizione una grande occasione; e penso che ce la abbiamo a condizione di essere in grado di far fare un salto alla nostra riflessione fuori dagli angusti confini delle dispute di potere che si esercitano in modo malsano in tanti luoghi italiani, più o meno centrali o periferici, sia dentro che tra le diverse forze della sinistra.

Per coglierla questa occasione, è importante porre l'attenzione proprio sulle categorie interpretative di cui ci serviamo: spesso vecchie, spesso strumentalmente moderne, raramente rigorose, chiare, evidenti, convincenti. Noi dobbiamo avere chiaro, ogni volta che parliamo, che siamo solo una parte della questione e che i giochi sono a variabili multiple e complesse, di cui una sola è la nostra, e che quindi dobbiamo rapportarci al resto, e cioè che dobbiamo partecipare e chiedere partecipazione. Se sapremo comprendere questa opportunità, avremo tutti insieme delle chances; altrimenti, parteciperemo - irresponsabilmente - al più generale declino della democrazia. Cari Saluti ed auguri di buon lavoro a te, a chi resta, all'Ulivo, a tutta l'Unione.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carà Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Quando questo percorso si interrompe, non solo è legittimo ma doveroso interrogarsi sui motivi della rottura. Chiedersi cosa è mancato. Dove, eventualmente, si è sbagliato. E tale compito - come è giusto che sia - pesa in primo luogo sulle spalle di chi si è assunto una responsabilità di guida e di direzione politica.

Per questo ho sentito non solo il dovere di leggere con attenzione la tua lettera e di ragionare sul suo contenuto, ma anche l'obbligo di una replica che muove comunque dal rispetto nei confronti di una decisione sicuramente sofferta. Permettami, dunque, di dialogare con te in uno spirito di sincerità e franchezza.

Esci dai DS - questo scrivi - prendendo atto di un catalogo di differenze programmatiche e culturali molto ampio; dal rifiuto della guerra e dell'uso della forza al nodo delle privatizzazioni dei servizi pubblici, dal capitolo dei salari alla centralità della questione morale fino alla battaglia contro "la personalizzazione autoritaria della politica e della decisione". Aggiungo anche di aver apprezzato la coerenza riformista mia e del gruppo dirigente che ha guidato i DS in questi anni, denunciando però, subito dopo, l'esistenza di un "partito nel partito che fa di una concezione spregiudicata del potere e di una sostanziale indifferenza ai valori la propria identità". Sono parole forti e non vorrei che l'ansia di motivare la tua scelta così drastica ti abbia indotto a radicalizzazioni di giudizio poco fondate.

Credo che si debbano tenere distinti due piani. Il primo - quello programmatico - nella storia della sinistra italiana è da sempre oggetto di una dialettica sincera. Politica internazionale, politica economica e sociale sono state per decenni il teatro di un confronto aperto e fecondo. Naturalmente la distinzione tra noi non è mai

È doveroso interrogarsi sui motivi della rottura. Chiedersi cosa è mancato. Dove, eventualmente, si è sbagliato

Sento il dovere di dissentire nettamente dal tuo giudizio sul percorso della sinistra riformista di questi anni

Caro Folena, sbagli ad andare via

PIERO FASSINO

stata tra chi era contro e chi a favore della guerra. O tra fautori di un liberismo economico annacquato e teorici di un primato ideologico del pubblico. La trama culturale del riformismo italiano, per fortuna, è molto più ricca e complessa. Personalmente, ad esempio, non esito a riconoscere dignità e coerenza alla posizione di un pacifismo integrale. Ciò non mi impedisce, in contesti di aperta violazione dei diritti umani, di considerare l'uso regolato della forza come una possibilità da perseguire.

Così sono convinto - l'ho sostenuto con vigore - della necessità di forti politiche pubbliche senza che ciò mi impedisca di vedere che l'Italia in tanti campi - penso alle libere professioni - ha bisogno di più mercato. Ma ripeto, che su questi e altri temi ci siano opinioni diverse e su quelle si discuta, è cosa del tutto ovvia e normale.

Insomma non si esce da un partito, soprattutto dopo trentatré anni di militanza appassionata, perché in dissenso con una o più scelte di programma. Si esce da un partito - questo sì - se si ritiene che esso abbia smarrito le ragioni e le radici di fondo della sua identità o della sua moralità. Ma proprio qui, a questo secondo livello - caro Pietro - sento il dovere di dissentire nettamente dal tuo giudizio sul percorso della sinistra riformista di questi anni.

Insieme - maggioranza e minoranze - noi Democratici di Sinistra abbiamo affrontato la stagione for-

se più difficile della nostra esperienza politica. Dopo la sconfitta del 2001 ci siamo persino interrogati sulla nostra esistenza.

"Cambiare o morire" dissi a Pesaro. Siamo cambiati. E grazie al contributo di tanti, ci siamo rimessi in piedi e in cammino. Senza

presunzione e con l'umiltà che deve guidare l'azione di una classe dirigente matura, abbiamo ricostruito l'opposizione, abbiamo

vinto tutti i passaggi elettorali che via via si sono susseguiti, abbiamo restituito speranza al Paese. Anche in questo modo abbiamo contribuito a invertire una tendenza e oggi, dopo il risultato delle regionali, ci sentiamo più vicini a quell'alternativa a Berlusconi che tante volte Fabio Mussi ha definito come "un imperativo morale".

Tutto questo - e vengo al punto che più mi preme - non sarebbe stato possibile senza un partito vivo e vitale consapevole delle sue ragioni e anche dei suoi limiti. Ma - insisto - un partito sano nelle sue radici, nel suo tronco, nei suoi rami. Non esiste da noi alcun "partito nel partito". La mia non è una difesa d'ufficio, né l'espressione di un orgoglio di parte. È solo la fotografia di una realtà che in tanti abbiamo difeso e valorizzato, spesso contrastando forze che volentieri ci avrebbero messo fuori gioco e fuori dalla storia. Per fortuna non è accaduto. E oggi siamo una grande forza democratica, riformatrice, di sinistra. La stessa scelta della Federazione dell'Ulivo, come tu stesso riconosci, non si è mossa nell'ottica di una deriva moderata. Né vi è stata quell'espansione "alla nostra sinistra" che da alcuni compagni veniva paventata. Il voto della scorsa settimana ci dice tutt'altro. Conferma la giustezza della strategia da noi scelta e restituisce al centrosinistra un solido timone riformista, anche come garanzia verso tanti elettori delusi del centro destra. In questo quadro è unanime il riconoscimento alla funzione

centrale assolta dai DS, come si è visto anche nel voto. E al tempo stesso la scelta di "governo" operata da Rifondazione Comunista non ha penalizzato quel partito. La vittoria di Vendola in Puglia è il coronamento di questa nuova geografia elettorale che vede un centrosinistra unito, guidato da una forte area riformista senza che questo impedisca a una componente di sinistra radicale di sentirsi parte di una coalizione che punta al governo del Paese.

Per vincere - questo è il messaggio che ci arriva dalle urne - c'è davvero bisogno di tutti. Dei riformisti e dei radicali, dell'ambientalismo e delle nuove culture dei diritti civili. C'è bisogno delle donne e dei giovani. In questo senso, mi piace pensare che i ponti da costruire siano più di uno. Non solo quello tra due sinistre, ma quelli che dovranno collegare e stringere in un legame crescente tutte le diverse anime e sensibilità dell'arcipelago democratico e progressista. Penso che il ruolo dei DS, in questa lunga fatica, sia stato e sarà rilevante, forse decisivo. E sono certo, per la mia formazione e le convinzioni maturate in questi anni, che la presenza intelligente e visibile di "una sinistra" del partito rafforzerà l'efficacia della nostra azione e lo spirito unitario del nostro impegno.

Per queste e altre ragioni - caro Pietro - non mi convince affatto la tua scelta e, invece, avrei voluto che questo percorso proseguisse anche insieme a te, nella stessa casa che ci ha ospitati entrambi così a lungo. La tua scelta è diversa e la rispetto. Ma quel cammino lo faremo comunque, ne sono certo, anche da posizioni diverse, accomunati dagli stessi sentimenti e motivazioni che molto tempo fa ci hanno fatto scegliere le idee e i valori della sinistra. E, in ogni caso, dalle compagne e dai compagni con cui hai condiviso tante battaglie, avrai sempre non solo rispetto, ma amicizia e affetto.

matite dal mondo



«L'Europa difende i diritti dell'uomo...» «...anche quello a comprare armi» (International Herald Tribune)

segue dalla prima

Fine stagione

Come in un gioco di squadra, nel solco tracciato dal quotidiano diretto da Paolo Mieli s'è infilato subito il presidente della Confindustria, Luca di Montezemolo. Un messaggio di poche parole, chiarissime: se il governo non è in grado di affrontare e risolvere i gravi problemi del Paese è meglio andare subito al voto.

Nell'invito del principale giornale italiano, così critico col governo da far sospettare che l'attacco in Borsa portato dalla «cordata dei palazzinari» a via Solferino non sia casuale, e in quello della Confindustria ci sono almeno due anomalie. Difficile ricordare, almeno in anni recenti, una richiesta esplicita di elezio-

ni anticipate da parte del *Corriere*, paladino della stabilità politica e della governabilità anche quando c'erano governi assolutamente imprevedibili. Ancora più anomala è la sollecitazione del capo degli imprenditori, Montezemolo, a un chiarimento politico definitivo, fino addirittura allo scioglimento delle Camere prima della scadenza naturale del 2006. Un conto sono le critiche, un altro le spinte verso le elezioni.

Certo, deve essere successo qualche cosa di estremamente grave tra il popolo degli imprenditori rispetto a soli quattro anni fa quando, proprio in questi giorni alla Fiera di Parma, migliaia di peones dell'industria si sbracciavano, applaudendo eccitati le parole di Berlusconi che prometteva «un nuovo miracolo economico», da realizzare con l'abbat-

timento delle tasse (le famose due aliquote...), la flessibilità del lavoro (cioè via l'articolo 18 e libertà di licenziare), le grandi opere e la depenalizzazione di qualche reato considerato minore, come il falso in bilancio. E Calisto Tanzi applaudiva in prima fila. Quegli imprenditori che si scalmavano per il grande venditore di Arcore e fischiano Bersani (eh sì, ci ricordiamo anche questo) perché, con un po' di buon senso, invitava le imprese a non sognare ma a lavorare coi piedi per terra, oggi hanno cambiato idea. È una bella notizia. Gli imprenditori stanno, nei fatti, riconoscendo che il centro sinistra e i sindacati avevano ragione. Il presidente Montezemolo, raccogliendo l'ansia dei suoi associati, segnala semplicemente che l'economia non può sopportare un anno di campagna eletto-

rale, non può tollerare un'altra Finanziaria con i conti fuori posto. Quindi, se Berlusconi e i suoi non ce la fanno, meglio votare subito. Da dove vengono le preoccupazioni di Montezemolo? Non bisogna aver studiato ad Harvard per capire che l'emergenza è drammatica, basta leggere i giornali o i rapporti della stessa Confindustria. La produzione industriale è ferma, il tessuto della piccola media-impresa, a partire dai distretti industriali, è in gravissima difficoltà. Ci sono oltre 3000 crisi aziendali dichiarate, con un ricorso massiccio alla cassa integrazione. Le imprese misurano la caduta di competitività che, ovviamente, non può essere attribuita al costo del lavoro, ma alla pluriennale mancanza di investimenti nell'innovazione dei processi produttivi e dei prodotti. Montezemolo sa bene,

per essere anche il presidente della Fiat, quali sono i rischi che corre oggi la grande impresa.

In più, proprio in questi giorni il sistema imprenditoriale italiano mostra la sua debolezza di fondo: non c'è stato nessuno, non c'è stata nemmeno una cordata italiana capace di mettere assieme un'offerta credibile per cercare di comprare Wind, il terzo gestore di telefonia sul mercato italiano. Non parliamo poi della Bnl e dell'Antonveneta attaccate dalle offerte del Banco di Bilbao e della Abn Amro. In condizioni di mercato aperto, quelle più volte decantate da Montezemolo, Della Valle e da molti altri, l'italianità delle nostre banche e delle nostre imprese si difende mettendo in campo offerte alternative e competitive. Invece non si vede niente, c'è solo il

Governatore Fazio che cerca di ergere qualche barriera con protagonisti almeno discutibili.

In queste condizioni, con un rapporto deficit-Pil tendenziale al 4,6% nel 2006, cioè largamente oltre i parametri europei consentiti, l'economia, le imprese e le famiglie non possono assistere a un anno di polemiche, di litigi, di scontri sulla devoluzione o sul consiglio di amministrazione della Rai. Per questo oggi succedono fatti imprevedibili come il *Corriere* e Montezemolo che chiedono le elezioni anticipate. Anche in via Solferino e alla Confindustria non vedono l'ora di mandare a casa Berlusconi. Hanno ragione. Resta, però, un dubbio per il futuro: avranno imparato la lezione?

Rinaldo Gianola

Commercio Internazionale, diritti non in vendita

RAFFAELLA BOLINI ANDREA FERRANTE MAURIZIO GUBBIOTTI ALBERTO ZORATTI

Questa settimana oltre 10 milioni di persone in 80 Paesi di tutto il mondo si stanno mobilitando per dire «sì» al diritto di ognuno al cibo, all'acqua, alla salute, ad una vita dignitosa ed all'istruzione, e per dire «no» all'imposizione di accordi commerciali ingiusti, liberalizzazioni e privatizzazioni indiscriminate. È la Settimana Globale di Mobilitazione sul Commercio Internazionale.

È la nuova stagione di campagne politiche dei movimenti e della società civile per un commercio giusto, che accenderanno le piazze e i corridoi dei palazzi istituzionali fino al dicembre prossimo, quando a Hong Kong si è convocata l'Assemblea ministeriale della Wto. È lì che, dopo lo stallo di Cancun, si cercherà di chiudere il round di negoziati collocando come merci sul libero mercato diritti essenziali di milioni di persone come cibo, salute, acqua e istruzione. Ma il libero commercio non funziona.

Nonostante la retorica, infatti, vincono soltanto i più forti: pur essendo solo il 14% della popolazione mondiale, secondo lo stesso Rapporto sul Commercio mondiale redatto dalla Wto, i Paesi più ricchi realizzano il 75% delle esportazioni mondiali, mentre i Paesi a basso reddito, il 40% degli abitanti della terra, esportano solo il 3% del totale. Tutta l'Africa subsahariana non rappresenta che l'1% dell'export mondiale. E le economie locali soffrono.

Quel tessuto importante di produzione, consumo e cultura che contribuisce a disegnare la fisionomia dei differenti territori, nel Nord come nel Sud del mondo, soccombe sotto i colpi della stessa crisi, alimentata da un sistema di regole commerciali disegnato intorno agli interessi forti e a scapito delle produzioni locali e di qualità, dei diritti sociali e dell'ambiente di intere aree del Pianeta. È una crisi di crescita che colpisce anche il nostro Paese e l'Europa: deve farci riflettere. Nessuno dei nostri Governi, però, sembra voler imparare la lezione, tanto che i Paesi occidentali. Usa in testa, esercitano pressioni fortissime per ottenere - con uno degli accordi chiave in sede Wto, il NAMA, che regola l'Accesso al mercato dei prodotti non agricoli - che i Paesi poveri azzerino completamente le tasse che applicano ai prodotti importati, per

difendere le loro piccole industrie in crescita. La liberalizzazione incentiva nei Paesi emergenti una crescita incontrollata fuori da ogni quadro legislativo internazionale rispetto dei diritti sociali, del lavoro e dell'ambiente. Ma non è possibile indicare come colpevoli queste realtà, quando i nostri Paesi - in ambito Wto ma anche nelle Nazioni Unite - sono i primi responsabili della perdurante assenza di regole internazionali che inchiodino alle stesse responsabilità

condivise tutte le realtà produttive e di Governo a livello globale. Eppure le alternative ci sarebbero.

Le realtà della società civile e i movimenti in tutto il mondo promuovono ogni giorno esperienze di protezione dell'ambiente, di promozione della cittadinanza, della cultura, della partecipazione ma anche di commercio "dal basso" che funzionano.

Pensiamo alle aree verdi protette in tutto il mondo, allo sviluppo delle filiere "pulite" e dell'agricoltura biologica, all'animazione dei territori e della promozione dei diritti, ma anche alle esperienze di consumo critico, di finanza etica e di commercio equo e solidale - che da solo e da più di 40 anni rappresenta un'organizzazione mondiale del commercio giusto, e genera per i circa 10 milioni di produttori e lavoratori che sostiene nel mondo un reddito aggiuntivo di oltre 30 milioni di dollari.

Le nostre organizzazioni, protagoniste di queste pratiche insieme ad altre realtà della società civile italiana, organizzano per la Settimana di azione globale in tutta Italia eventi centrati sui diritti e le "buone pratiche" locali che in tutto il mondo stanno non solo rimediando ai danni collaterali delle liberalizzazioni ma anche indicando un'altra via, radicalmente alternativa allo stato di cose esistenti. Domani a Genova si parlerà della crisi economica ed ecologica legata al petrolio dell'Ecuador, paese di provenienza della prima comunità di migranti della città. A Terni si affronteranno le crisi locali causate dalle delocalizzazioni e dalle regole globali del commercio, a partire dal caso delle acciaierie. A Roma si presenteranno le innovazioni delle amministrazioni locali su risparmio energetico, attività e apertura di spazi culturali, appalti verdi ed equi, ciclo corto, a partire dall'esperienza dei municipi. Con esse si confronteranno le "rondini" del Bangladesh, che da un villaggio distrutto hanno saputo far fiorire un piccolo distretto tessile amico dell'ambiente, ma anche la Grameen Bank, che promuovendo il microcredito ha fatto uscire dalla miseria migliaia di piccole comunità contadine.

Sono sfide importanti, che hanno bisogno dell'impegno di tutti noi, ma anche di un'agenda politica chiara, partecipata e ambiziosa, nel nostro Paese come in Europa.

Raffaella Bolini è responsabile internazionale Arci, Andrea Ferrante è vicepresidente Aiab, Maurizio Gubbiotti è coordinatore segreteria nazionale Legambiente, Alberto Zoratti è presidente Roba dell'Altro Mondo

l'Unità		Direzione, Redazione:	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE		■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219	
DIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro		■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro (vicario)		■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039	
Rinaldo Gianola		■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
Luca Landò		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale)		Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma	
Nuccio Ciconte		Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)	
Ronaldo Pergolini		Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."		Per la pubblicità su l'Unità Publicompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma		Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
Certificato n. 5274 del 2/12/2004		Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
La tiratura de l'Unità del 11 aprile è stata di 126.904 copie			

NON SEMPRE QUELLO CHE COSTA DI PIÙ, VALE DI PIÙ.

FARMACO
DI MARCA



FARMACO
GENERICO



STESSA FORMULAZIONE
STESSA EFFICACIA
STESSA SICUREZZA

SOLO IL PREZZO È DIVERSO

life (BB)

LA SALUTE HA UN PREZZO. CON I GENERICI ABC RISPARI.

I farmaci generici ABC sono medicinali liberi da brevetto, prodotti in Italia con gli stessi principi attivi, la stessa formulazione e la stessa efficacia terapeutica dei farmaci di marca corrispondenti.

Scegliere un prodotto ABC significa scegliere la CONVENIENZA senza rinunciare alla QUALITÀ. Oggi, scegliendo i generici ABC potete risparmiare oltre il 20% sul farmaco che state acquistando.

CHIEDETE AL VOSTRO MEDICO E AL VOSTRO FARMACISTA.

Per informazioni su Farmaci Generici
e risparmio chiama gratuitamente il

Numero verde
800-803063



FARMACEUTICI

WWW.ABCFARMACEUTICI.IT - DIVISIONE FARMACI GENERICI -  INDUSTRIA FARMACEUTICA ITALIANA DAL 1925.

GENOVA

AMBROSIANO via Buffa, 1 Tel. 0106136138 300 posti Riposo
AMERICA via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A CINEFORUM (E 6,50)
SALA B La febbre 375 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)
ARISTON vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 In Good Company 150 posti 15:30-17:55-20:20-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)
SALA 2 L'amore fatale - Enduring love 350 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)
CHAPLIN Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069 280 posti Riposo
CINECLUB FRITZ LANG via Acquarone, 64 R Tel. 010219768 Riposo
CINEPLEX PORTO ANTICO Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
SALA 1 Manuale d'amore 122 posti 15:30-17:55-20:10-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 2 The Mask 2 122 posti 15:40-18:00 (E 7,00; rid. 5,50) The Eye 2 20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 3 Robots 113 posti 16:20-18:25 (E 7,00; rid. 5,50) In Good Company 20:30-22:50 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 4 Ricordati di me 454 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 5 Striscia, una zebra alla riscossa 113 posti 15:20-17:35 (E 7,00; rid. 5,50) La Morle Sospesa - Touching the Void 20:00-22:20 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 6 The Ring 2 251 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 7 Hitch - Lui si che capisce le donne 282 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 8 After the Sunset 178 posti 15:05-17:35-20:05-22:35 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 9 La febbre 113 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 10 Profondo Blu 113 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)
CITY Tel. 010690073
Un tocco di zenzero 15:30-17:50
S.O.B. 21:00
CLUB AMICI DEL CINEMA via C. Rolando, 15 Tel. 010413838 250 posti
Peter Pan 17:00 (E 5,20; rid. 3,60)
La schivata - L'esquive 21:15 (E 5,20; rid. 3,60)
CORALLO via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 Fata Morgana 400 posti 15:30-18:30-21:30 (E 6,20; rid. 3,60)
SALA 2 Millions 120 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)
EDEN via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200 280 posti
Manuale d'amore 21:00 (E 5,50; rid. 4,00)
EUROPA via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
La vita è un miracolo 164 posti 18:15-21:15 (E 5,50; rid. 4,50)
INSTABILE via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625 Riposo
LUMIERE via Vitale, 1 Tel. 010505836 243 posti
Heimat 3 - Episodio 3 - Campioni del mondo 21:00
NICKELODEON via della Consolazione, 1 Tel. 010589640 145 posti Riposo
NUOVO CINEMA PALMARO via Prà, 164 Tel. 0106121762 100 posti
Million Dollar Baby 21:00 (E 4,5)

IL FILM: Mondovino

La globalizzazione non fa buon sangue
Parola di Jonathan Nossiter

Sulla strada del vino, il regista americano (ma naturalizzato brasiliano) Jonathan Nossiter ha trovato un "mondo" fatto di guerra, globalizzazione, imperialismo, ma anche uno «specchio della realtà e della nostra cultura» come lui stesso l'ha definito. *Mondovino* è il risultato di tre anni di ricerca su questa strada: un documentario complesso e ricco che testimonia la resistenza della cultura del vino. È la fine di un viaggio attraverso vigneti, viticoltori e produttori di tutto il mondo. Un film che molto sa di politica, oltre che di gusto e ricerca enogastronomica, perché il vino, spiega Nossiter «è un'espressione di potere, un atto politico e commerciale di imperialismo, fin dai tempi dei greci e dei romani».



L'amore fatale

drammatico
Di Roger Michell con Daniel Craig, Samantha Morton, Rhys Ifans

Amore "parlato", amore che uccide. Chi ha visto *Nothing Hill* rimarrà sicuramente scosso dal repentino cambio di rotta, e di marcia, operato dal regista. Tratto dall'omonimo romanzo di Ian McEwan, questo film d'amore e di pazzia cala infatti lo spettatore in un triangolo amoroso sui generis, violento e a tratti incomprensibile. La vicenda trae forza dalla tragica esperienza che fa incontrare i protagonisti: un incidente con la mongolfiera, dove l'immagine orribile della morte di un uomo cambia loro la vita.

La febbre

commedia
Di Alessandro D'Alatri con Fabio Volò

Torna la coppia che due anni fa aveva spopolato al botteghino con la commedia romantica *Casomai*. Con questo film cambiano target e si mettono a ragionare sulla nostra bella Italia: fra sogni infranti, amare delusioni, immobilismo sociale e culturale, non ne esce fuori un bel ritratto. Il film ha momenti divertenti, nonostante sia privo di gag, e momenti romantici nonostante l'amore non si veda. Il momento migliore è la scena madre della "carta d'identità" con uno splendido Arnoldo Foà. Non eccezionale ma può essere visto con interesse.

The Mask 2

commedia
Di Lawrence Guterman con Jamie Kennedy

Per andare a vederlo bisogna avere proprio voglia di farsi del male. Se il primo era una boiata - ma una boiata con il grande Jim Carrey a fare da mattatore - questo seguito è una boiata e basta. La storia è sempre la stessa: un tizio e il suo cane ritrovano casualmente la maschera delle divinità nordiche, diventano verdi, si mettono nei guai, e inventano gag dove non si ride, mentre, nel Walhalla, Odino e compagni si interrogano su come mai riescono sempre a smarrire il prezioso cimelio magico. Assolutamente inguardabile.

a cura di Edoardo Semmola

ODEON corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala Million Dollar Baby 280 posti 20:00-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)
Robots 15:30-17:30 (E 5,00; rid. 4,50)
Sala Profondo Blu 200 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)
OLIMPIA via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti Manuale d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; rid. 4,00)
RITZ piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti Crimen perfetto - Finché morte non li separi 15:30-17:45-20:30-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)
SAN GIOVANNI BATTISTA Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Riposo
SAN SIRO via Pietrana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti Ma quando arrivano le ragazze? 19:30-21:30 (E 5,00; rid. 4,50)
SIVORI salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 Mondovino 250 posti 15:15-17:45-20:10-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)
SALA 2 Non desiderare la donna d'altri 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)
UCI CINEMAS FIUMARA Tel. 199123321
SALA 8 RANSTAD The Ring 2 499 posti 17:50-20:30-22:50 (E 6,75; rid. 5,00)
SALA 1 Super Size Me 143 posti 16:15-18:25-20:35-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2 The Ring 2 216 posti 16:40-20:00-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3 Robots 143 posti 16:15-18:15 (E 7,00; rid. 5,00) Manuale d'amore 20:20 (E 7,00; rid. 5,00)
Suspect Zero 22:50 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4 Profondo Blu 143 posti 16:45-18:45-20:45 (E 7,00; rid. 5,00) Cursed - Il maleficcio 22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 5 Million Dollar Baby 143 posti 22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
eventi Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 17:30-20:00 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6 The Eye 2 216 posti 18:30-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00) The Mask 2 16:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 7 Sword in the Moon - La spada nella luna 216 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 9 After the Sunset 216 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 10 Crimen perfetto - Finché morte non li separi 216 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 11 Manuale d'amore 320 posti 17:40-20:00-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 12 The Jacket 320 posti 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 13 Hitch - Lui si che capisce le donne 216 posti 17:15-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 14 La febbre 143 posti 16:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
UNIVERSALE via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 The Ring 2 300 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)
SALA 2 After the Sunset 525 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)
SALA 3 Sword in the Moon - La spada nella luna 600 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)
PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI PARROCCHIALE BARGAGLI piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328 Riposo
BOGLIASCO PARADISO largo Skirjabini, 1 Tel. 0103474251 Riposo
CAMOGGI SAN GIUSEPPE via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590 204 posti Riposo
CAMPOMORONE AMBRA via P. Spinola, 9 Tel. 010780966 263 posti Riposo
CASELLA PARROCCHIALE CASELLA via De Negri, 56 Tel. 0109677130 220 posti Riposo
CHIAVARI CANTERO piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274 998 posti Riposo
MIGNON via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694 224 posti Million Dollar Baby 16:30-19:15-22:00 (E 5,50; rid. 4,50)
CICAGNA FONTANABUONA via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577 Riposo
ISOLA DEL CANTONE SILVIO PELLICO Via Postumia, 59 Tel. 3389738721 Riposo
MASONE O.P. MONS. MACCIO' Via Pallavicini, 7 Tel. 019269792 400 posti Riposo
RAPALLO

AUGUSTUS via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 After the Sunset 300 posti 16:00-20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2 Profondo Blu 200 posti 16:00 (E 6,50; rid. 4,50) Manuale d'amore 20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 3 Striscia, una zebra alla riscossa 150 posti 16:30 (E 6,50; rid. 4,50) La febbre 20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
GRIFONE corso Matteotti, 42 Tel. 018550781 450 posti
The Ring 2 16:00-20:10-22:20 (E 4,50)
RONCO SCRIVIA COLUMBIA via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti Riposo
ROSSIGLIONE SALA MUNICIPALE piazza Matteotti, 6 Tel. 010924400 155 posti Riposo
SANTA MARGHERITA LIGURE CENTRALE largo Giusti, 16 Tel. 0185286033 500 posti Crimen perfetto - Finché morte non li separi 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 4,50)
SESTRI LEVANTE ARISTON via E. Fico, 12 Tel. 018541505 628 posti
The Ring 2 20:10-22:20 (E 4,50)
IMPERIA CENTRALE via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871 The Ring 2 20:15-22:40 (E 4,00)
DANTE piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620 500 posti
The Eye 2 20:40-22:40 (E 6,50; rid. 4,00)
IMPERIA via Unione, 9 Tel. 0183292745 330 posti
Tickets 20:30-22:40 (E 4,00)
PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO ARISTON corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070 1.964 posti
After the Sunset 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
CENTRALE corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822 864 posti
Manuale d'amore 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
RITZ corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070 400 posti
The Ring 2 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
ROOF corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 Millions 350 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
ROOF 2 La febbre 135 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
ROOF 3 Hitch - Lui si che capisce le donne 135 posti 20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00) Striscia, una zebra alla riscossa 15:30-17:10 (E 7,00; rid. 4,00)

SANREMESE corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822 160 posti
The Eye 2 20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
The Mask 2 15:30-17:10 (E 7,00; rid. 4,00)
TABARIN corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070 95 posti
Hotel Rwanda 15:30-22:30 (E 4,00)
LA SPEZIA CONTROLUCE DON BOSCO via Roma, 128 Tel. 0187714955 Riposo
GARIBALDI via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661 250 posti Riposo
IL NUOVO via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422 250 posti
Super Size Me 19:30 (E 5,00; rid. 3,00)
Sideways 17:15-21:30 (E 5,00; rid. 3,00)
MEGACINE Tel. 199404405
Sala 1 The Ring 2 15:20-17:40-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)
Sala 2 Profondo Blu 15:00-16:50-18:40-20:30 (E 6,50; rid. 5,50) The Eye 2 22:30 (E 6,50; rid. 5,50)
Sala 3 La febbre 15:40-17:40-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)
Sala 4 After the Sunset 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)
Sala 5 Hitch - Lui si che capisce le donne 15:20-17:40-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)
Sala 6 Manuale d'amore 15:00-17:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)
Sala 7 Crimen perfetto - Finché morte non li separi 15:40-17:40-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)
Sala 8 The Jacket 20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,50) Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 15:30-17:40 (E 6,50; rid. 5,50)
Sala 9 Sword in the Moon - La spada nella luna 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)
Sala 10 Hostage 20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,50) The Mask 2 15:40-17:40 (E 6,50; rid. 5,50)
PALMARIA via Palmaria, 50 Tel. 0187518079 Riposo
SMERALDO via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 Sword in the Moon - La spada nella luna 20:00-22:15 (E 6,20; rid. 4,13)
SALA 2 Profondo Blu 20:00-22:15 (E 6,20; rid. 4,13)
SALA 3 N.P.
PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI ASTORIA via Gerini, 40 Tel. 0187965761 308 posti Riposo
SAVONA DIANA via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 The Ring 2 184 posti 15:30-17:45-20:00-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2 Manuale d'amore 448 posti 15:45-18:00-20:15-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3 La febbre 181 posti 15:30-17:45-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4 The Eye 2 20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 5 Hitch - Lui si che capisce le donne 20:20-22:40 (E 7,00; rid. 5,00) Robots 16:00-17:50 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6 Crimen perfetto - Finché morte non li separi 16:00-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
FILMSTUDIO piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
La Niña Santa 15:30-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO via Mazzini, 34 Tel. 0182640427 800 posti
Crimen perfetto - Finché morte non li separi 20:30-22:30 (E 6,00; rid. 4,00)
ALBENGA
AMBRA via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
448 posti The Ring 2 20:30-22:30 (E 4,00)
ASTOR piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997 400 posti
Million Dollar Baby 20:30-22:30 (E 4,00)
BORGIO VEREZI
GASSMAN Tel. 019669961 300 posti Riposo
CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353 480 posti Riposo
FINALE LIGURE
ONDINA Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910 220 posti Riposo
LOANO
LOANESE via Garibaldi, 80 Tel. 019669961 400 posti
Le passeggiate al campo di Marte 16:30-21:00 (E 3,00)
teatri
Genova
AUDITORIUM MONTALE Galleria Cardinal Sini, 4 - Tel. 010589329 riposo
CARLO FELICE passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329 Oggi ore 20.30 La fanciulla del West di G. Cavinini e C. Zan- garni, musica di G. Puccini, direttore Nicola Luisotti, regia Piero Faggioni
DELLA CORTE-IVO CHIESA via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200 Oggi ore 20.30 Illusione comica di Pierre Corneille, ver- sione italiana Edoardo Sanguineti, regia Marco Sciaccaluga, con Eros Pagni
DELLA TOSSE piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 riposo
DELLA TOSSE SALA AGORÀ piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 riposo
DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 Oggi ore 21.00 Alice nella casa dello specchio regia e scene Emanuele Conte
DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 riposo
DUSE via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220 Oggi ore 20.30 Il grigio di Giorgio Gaber e Sandro Lupori- ni, regia Serena Sinigaglia
GARAGE via Casoli, 5/3b - Tel. 0105222185 riposo
GUSTAVO MODENA piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135 riposo
GUSTAVO MODENA SALA MERCATO piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135 riposo
POLITEAMA GENOVESE via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589 Oggi ore 21.00 Citofonare Cirilli di e con Gabriele Cirilli

UniStore il negozio online de l'Unità

UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd, i dvd e le videocassette de l'Unità

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it
(dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00)

TORINO

ADUA
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521

SALA 100 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 200 **The Ring 2**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 400 **Sideways**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

AGNELLI
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429

374 posti **Riposo**

ALFIERI
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

Sala Allieri **Riposo**

Solferino 1 **Hostage**
120 posti 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

Solferino 2 **La terza stella**
130 posti 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

AMBROSIO MULTISALA
corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

SALA 1 **L'amore fatale - Enduring love**
472 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)

SALA 2 **Profondo Blu**
208 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)

SALA 3 **The Jacket**
154 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)

ARLECCHINO
corso Sommerlauer Germano, 22 Tel. 0115817190

SALA 1 **Manuale d'amore**
437 posti 15:00-17:50-20:10-22:00 (E 6,70; rid. 4,50)

SALA 2 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
219 posti 20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)

Shark Tale
15:30-17:30 (E 6,70; rid. 4,50)

CAPITOL
via Cernaia, 14 Tel. 011540605

488 posti **Riposo**

CARDINAL MASSAIA
Via Massaja, 104 Tel. 011257881

Riposo

CENTRALE
via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110

240 posti **Il resto di niente**
16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

CHARLIE CHAPLIN
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723

SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**

CINEMA TEATRO BARETTI
via Baretti, 4 Tel. 0118125128

112 posti **Riposo**

CINEPLEX MASSAUA
piazza Massaua, 9 Tel. 0117960300

SALA 1 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
117 posti 20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

Striscia, una zebra alla riscossa
15:30-17:45 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 2 **The Ring 2**
117 posti 15:00-17:00-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 3 **Volevo solo dormire addosso**
127 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 4 **Robots**
127 posti 15:15-17:35-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 5 **Manuale d'amore**
227 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)

DORIA
via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422

448 posti **Sword in the Moon - La spada nella luna**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

DUE GIARDINI
via Montalona, 62 Tel. 0113272214

SALA NIRVANA **Sword in the Moon - La spada nella luna**
235 posti 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA OMBREROSSE **Profondo Blu**
149 posti 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

ELISEO
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

BLU **Million Dollar Baby**
220 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

GRANDE **La Morte Sospesa - Touching the Void**
450 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

ROSSO **La febbre**
220 posti 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

EMPIRE
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642

244 posti **Hotel Rwanda**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70; rid. 3,70)

ERBA MULTISALA
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

SALA 1 **Un tocco di zenzero**
120 posti 20:10-22:30 (E 6,00; rid. 4,50)

SALA 2 **Riposo**
360 posti

ESEDRA
via Bagetti, 30 Tel. 0114337474

221 posti **Riposo**

FIAMMA
corso Trapani, 57 Tel. 0113852057

1284 posti **Riposo**

FRATELLI MARX & SISTERS
corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

Sala Chico **Robots**
16:00 (E 7,00; rid. 4,50)

Il mercante di Venezia
17:45-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

Sala Groucho **Sword in the Moon - La spada nella luna**
16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

Sala Harpo **Profondo Blu**
16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

GIOIELLO
via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768

500 posti **Riposo**

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30 Tel. 0118173323

SALA 1 **La febbre**
15:10-17:30-20:10-22:00 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 2 **Millions**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 3 **Cuore sacro**
15:15-17:40-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

IDEAL CITYPLEX
corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

SALA 1 **The Ring 2**
754 posti 15:15-17:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 2 **After the Sunset**
237 posti 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 3 **Manuale d'amore**
148 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 4 **The Eye 2**
141 posti 20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 5 **Robots**
15:00-16:50-18:40 (E 7,00; rid. 5,00)

Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati
132 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

KING
via Po, 21 Tel. 0118125996

180 posti **Riposo**

KONG
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614

107 posti **Riposo**

LUX
galleria San Federico, 33 Tel. 011541283

1336 posti **Robots**
15:30-17:45 (E 7,00; rid. 4,50)

Sideways
20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

MASSIMO MULTISALA
via Verdi, 18 Tel. 0118125606

Sala 1 **Super Size Me**
480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

Sala 2 **Tickets**
149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

Sala 3 **Tamàs et Juli (V.O.) (Sottotitoli)**
149 posti 18:30 (E 5,00; rid. 3,50)

The Night (V.O.) (Sottotitoli)
16:15 (E 5,00; rid. 3,50)

Le uova fatali
21:00 (E 5,00; rid. 3,50)

MEDUSA MULTISALA
via Livorno, 54 Tel. 0114811221

SALA 1 **The Ring 2**
262 posti 15:05-17:30-19:55-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 2 **Manuale d'amore**
201 posti 14:55-17:25-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 3 **La febbre**
124 posti 14:40-17:10-19:40-22:10 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 4 **The Mask 2**
132 posti 15:35-17:40 (E 7,00; rid. 5,00)

Hostage
19:45-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 5 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
160 posti 14:50-17:20-19:50-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 6 **Crimen perfetto - Finché morte non li separi**
160 posti 15:00-17:35-20:05-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 7 **After the Sunset**
132 posti 15:55-18:10-20:25-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 8 **Robots**
124 posti 14:45-16:40-18:35 (E 7,00; rid. 5,00)

The Eye 2
20:30-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)

MONTEROSA
via Brandizzo, 65 Tel. 011284028

444 posti **Riposo**

NAZIONALE
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

SALA 1 **The Italian Job (V.O)**
18:45-21:30 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 2 **Un tocco di zenzero**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

NUOVO
corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

NUOVO **Riposo**

SALA VALENTINO 1 **Riposo**

300 posti

SALA VALENTINO 2 **Riposo**

300 posti

OLIMPIA MULTISALA
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448

SALA 1 **Crimen perfetto - Finché morte non li separi**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 2 **Million Dollar Baby**
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

PATHÉ LINGOTTO
via Nizza, 230 Tel. 0116677856

SALA 1 **Manuale d'amore**
141 posti 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 2 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
141 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 3 **La febbre**
137 posti 15:05-17:35-20:05-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 4 **The Eye 2**
140 posti 20:25-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)

The Mask 2
15:50-18:00 (E 7,50; rid. 6,00)

The Jacket (V.O)
15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 6 **The Ring 2**
702 posti 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 7 **After the Sunset**
280 posti 15:45-18:05-20:25-22:40 (E 7,30; rid. 6,00)

SALA 8 **Crimen perfetto - Finché morte non li separi**
141 posti 15:20-17:40-20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 9 **The Jacket**
137 posti 17:40-20:00-22:20 (E 7,50; rid. 6,00)

Winnie The Pooh e gli elefanti
15:40 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 10 **Striscia, una zebra alla riscossa**
15:15-17:40 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 11 **Robots**
15:45-17:55 (E 7,50; rid. 6,00)

Sword in the Moon - La spada nella luna
20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)

PICCOLO VALDOCCO
via Salerno, 12 Tel. 0115224279

360 posti **L'amore ritorna**
21:00 (E 3,50; rid. 2,50)

REPOSI MULTISALA
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

SALA 1 **The Ring 2**
640 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)

SALA 2 **La febbre**
430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)

SALA 3 **Manuale d'amore**
430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)

SALA 4 **Millions**
149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)

SALA 5 **After the Sunset**
100 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)

ROMANO
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

SALA 1 **Mondovino**
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 2 **Non desiderare la donna d'altri**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 3 **In Good Company**
15:45-17:55-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

STUDIO RITZ
via Acqui, 2 Tel. 0118190150

287 posti **Riposo**

VITTORIA
via Roma, 356 Tel. 0115621789

1054 posti **Riposo**

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA
corso Laghi, 175 Tel. 0119312403

364 posti **Riposo**

BARDONECCHIA
via Medalì, 71 Tel. 012299633

359 posti **Riposo**

BEINASCIO
via Bertolino, 9 Tel. 0113490270

302 posti **Riposo**

WARNER VILLAGE LE FORNACI
Tel. 01136111

Sala Mazza **The Ring 2**
544 posti 17:20-19:40-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 1 **The Ring 2**
411 posti 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 2 **Manuale d'amore**
411 posti 15:10-17:30-19:50-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 3 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
307 posti 17:15-19:45-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 4 **After the Sunset**
144 posti 16:05-18:10-20:20-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 5 **La febbre**
144 posti 17:10-19:30-21:50 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 7 **The Jacket**
246 posti 16:00-18:15-20:25-22:40 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 8 **eventi**
124 posti 16:10-18:30 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 9 **Robots**
124 posti 14:55-17:00-19:00-21:00-22:55 (E 7,20; rid. 5,10)

BORGARO TORINESE
via Italia, 45 Tel. 0114703576

204 posti **Il mercante di Venezia**
21:15 (E 6,20; rid. 4,65)

BUSSOLENO
C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249

480 posti **Riposo**

CARMAGNOLA
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525

378 posti **The Ring 2**
21:30 (E 5,50; rid. 4,50)

CHIERI
via XX Settembre, 6 Tel. 0119421601

300 posti **Riposo**

UNIVERSAL
piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867

207 posti **Sword in the Moon - La spada nella luna**
20:30-22:30

CHIVASSO
via Roma, 6 Tel. 0119109737

314 posti **Million Dollar Baby**
20:00-22:15 (E 6,00; rid. 4,00)

POLITEAMA
via Ori, 2 Tel. 0119101433

379 posti **The Ring 2**
19:50-22:05 (E 6,00; rid. 4,00)

CIRIÉ
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984

Manuale d'amore
21:15 (E 6,20; rid. 4,13)

COLLEGNO
via T. Lanza, 31 - Tel. 0114053200

Sala 1 **The Ring 2**
2130

Sala 2 **Manuale d'amore**
149 posti 21:30

STUDIO LUCE
via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737

149 posti **Million Dollar Baby**
21:00 (E 4,00; rid. 3,00)

CUORGNÈ
via Ivrea, 101 Tel. 0124657523

560 posti **Alla luce del sole**
21:30 (E 6,50; rid. 4,50)

GIAVENO
via Ospedale, 8 Tel. 0119375923

348 posti **Orunque sei**
21:00 (E 5,50; rid. 4,00)

IVRÈA
via Palestro, 86 Tel. 0125641480

Hitch - Lui si che capisce le donne
20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

LA SERRA
corso Botta, 30 Tel. 0125425084

368 posti **Primavera, estate, autunno, inverno...**
15:00-17:10-19:20-21:30 (E 5,50; rid. 4,00)

POLITEAMA
via Pave, 3 Tel. 0125641571

435 posti **The Ring 2**
20:10-22:30

MONCALIERI
via Allieri, 42 Tel. 011641236

300 posti **Un bacio appassionato**
21:15

UGC Ciné Cité 45
SALA 1 **Robots**
16:05-18:00 (E 6,20; rid. 5,50)

Manuale d'amore
20:40-22:55 (E 6,20; rid. 5,50)

SALA 2 **Manuale d'amore**
15:45-17:55-20:05-22:15 (E 6,20; rid. 5,50)

SALA 3 **Winnie The Pooh e gli elefanti**
15:35-17:00 (E 6,20; rid. 5,50)

The Eye 2
18:25-20:20-22:20 (E 6,20; rid. 5,50)

Striscia, una zebra alla riscossa
15:55-17:55 (E 6,20; rid. 5,50)

In Good Company
20:10-22:35 (E 6,20; rid. 5,50)

SALA 5 **The Jacket**
16:25-18:35-20:45-22:50 (E 6,20; rid. 5,50)

SALA 6 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
15:35-17:55-20:15-22:35 (E 6,20; rid. 5,50)

SALA 7 **Profondo Blu**
16:45-18:45-20:45-22:45 (E 6,20; rid. 5,50)

SALA 8 **Crimen perfetto - Finché morte non li separi**
16:00-18:20-20:35-22:45 (E 6,20; rid. 5,50)

SALA 9 **La febbre**
15:35-17:50-20:15-22:35 (E 6,20; rid. 5,50)

SALA 10 **The Ring 2**
16:00-18:15-20:30-22:45 (E 6,20; rid. 5,50)

SALA 11 **After the Sunset**
16:50-18:50-20:50-22:50 (E 6,20; rid. 5,50)

SALA 12 **The Mask 2**
15:55-18:05-20:20-22:05 (E 6,20; rid. 5,50)

SALA 13 **Sword in the Moon - La spada nella luna**
16:00-18:20-20:25-22:25 (E 6,20; rid. 5,50)

SALA 14 **Hostage**
16:10-18:25-20:35-22:45 (E 6,20; rid. 5,50)

SALA 15 **Super Size Me**
16:15-18:15-20:15-22:10 (E 6,20; rid. 5,50)

SALA 16 **Millions**
15: